



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

52^a seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 27 giugno 2013

Presidenza del presidente Grasso,
indi della vice presidente Fedeli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-36

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 37-89

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

GOVERNO

Informativa del Ministro degli affari esteri sulla situazione in Turchia e conseguente discussione:

BONINO, ministro degli affari esteri	Pag. 5
DE CRISTOFARO (Misto-SEL)	9
RAZZI (PdL)	10
PUPPATO (PD)	11
COMPAGNA (GAL)	12
GAMBARO (Misto)	13
CANDIANI (LN-Aut)	15
CASINI (SCpI)	18
MUSSINI (M5S)	20
ZANETTIN (PdL)	23
TONINI (PD)	25

SULL'AGGRESSIONE AL SINDACO E AL VICE SINDACO DI POMEZIA

PRESIDENTE	26, 27
VACCIANO (M5S)	26

SULLA COMMEMORAZIONE DELLE VITTIME DELLA STRAGE DI USTICA

PRESIDENTE	27, 28, 29 e <i>passim</i>
MONTEVECCHI (M5S)	27, 29, 31
GIOVANARDI (PdL)	28
SANGALLI (PD)	29
CARRARO (PdL)	30
DIVINA (LN-Aut)	28, 30
LUCIDI (M5S)	31

SUI LAVORI DEL SENATO. COMMISSIONI PERMANENTI, AUTORIZZAZIONE ALLA CONVOCAZIONE

PRESIDENTE	32
----------------------	----

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni	Pag. 33
------------------------	---------

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

33

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI	37
-------------------------------------	----

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione	37
---	----

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	37
Assegnazione	37

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti	42
-------------------------------------	----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni	45
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	46
Mozioni	46
Interpellanze	51
Interrogazioni	52
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	58
Interrogazioni da svolgere in Commissione	89

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI: Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).
Si dia lettura del processo verbale.

BERGER, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Informativa del Ministro degli affari esteri sulla situazione in Turchia e conseguente discussione (*ore 9,38*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro degli affari esteri sulla situazione in Turchia».

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri, dottoressa Bonino.

BONINO, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, signore senatrici e signori senatori, il 12 giugno ho riferito alla Camera sugli eventi in Turchia e sono lieta di fornire oggi un aggiornamento al Senato.

La linea che l'Italia ha tenuto è stata ed è centrata su due cardini. Il primo: abbiamo insistentemente rivolto al Governo turco – l'ho fatto personalmente anche in un recente colloquio telefonico con il ministro degli esteri Davutoglu – un forte appello alla moderazione e alla ricerca di soluzioni condivise: sono le espressioni, proprio nei momenti critici, di una democrazia partecipativa e matura. Reazioni sproporzionate non sono mai negli interessi né di un popolo al quale ci sentiamo molto vicini, il popolo

turco, né del Governo di un Paese che voglia definirsi quale democrazia compiuta.

Veniamo al secondo cardine: abbiamo sottolineato nei colloqui con i nostri *partner* europei, anche recentemente nel Consiglio affari esteri di lunedì, che l'Unione europea non può cedere alla reazione istintiva di irrigidirsi, di chiudersi di fronte ai fatti che hanno travagliato la Turchia. Può non essere intuitivo; ma se adottiamo, come è doveroso da parte dei Governi, un atteggiamento ragionato e strategico, la realtà è che dobbiamo invece tenere aperto il canale del dialogo. Perderemmo, altrimenti, qualunque possibilità di influenza. Il processo di adesione all'Unione europea ha sempre dimostrato di essere una potente leva di impulso alle riforme democratiche dei Paesi candidati e al rafforzamento delle loro istituzioni. Non è un caso che da quando l'obiettivo dell'integrazione europea si è affievolito le riforme in Turchia abbiano subito un rallentamento. Se vuole influenzare il percorso democratico e riformista della Turchia, l'Europa non può e non deve congelare i negoziati.

Per quanto riguarda gli ultimi sviluppi, le decisioni prese al Consiglio affari generali di martedì scorso hanno segnato un passo importante a favore di questa impostazione italiana. La formula di compromesso individuata – con una decisione di principio favorevole all'apertura del capitolo 22 e il rinvio ad una successiva discussione in autunno per definire la data della Conferenza intergovernativa – è stata accolta in modo positivo anche da parte turca (me lo ha confermato il ministro Davutoglu martedì scorso). Lo stesso primo ministro Erdogan ha espresso apprezzamento per questa soluzione.

Il dialogo resta dunque aperto, come ritenevamo giusto. Si è evitato il muro contro muro. Questo è un importante passo avanti accettato anche da alcuni dei Paesi europei inizialmente contrari all'apertura del capitolo 22. Ma lo ripeto: è una decisione strategica, nell'interesse del popolo turco e dell'Unione europea.

Se la decisione di Lussemburgo va quindi salutata con favore, molto dipenderà – naturalmente – dagli ulteriori sviluppi in Turchia, che seguiremo con attenzione. Il nostro obiettivo è chiaro: riuscire progressivamente ad integrare la Turchia in Europa, e una Turchia che si dimostri pienamente democratica. Emarginare o spingere Ankara verso altri poli di attrazione non sarebbe né negli interessi di un'Europa che ha nel fronte mediterraneo un fronte vulnerabile, né negli interessi di un popolo, quello turco, che ancora aspira – per lo meno in percentuali rilevanti – ad un incoraggiamento europeo.

Sui fatti e sulla prima fase della protesta ho già riferito la settimana scorsa. Il Governo italiano continuerà a sensibilizzare quello turco perché, come richiesto anche da mozioni presentate qui in Senato, sia fatta luce su quanto avvenuto, inclusi gli asseriti casi di violenza su donne, che ad oggi non hanno tuttavia trovato conferma ufficiale. La Farnesina – con l'unità di crisi, la nostra ambasciata ad Ankara e i nostri consolati a Istanbul e Smirne – ha seguito sin dall'inizio gli avvenimenti, prestando particolare attenzione alla presenza e alla tutela di cittadini italiani. A essere coin-

volto negli scontri, come sapete, è stato anche il fotografo italiano Daniele Stefanini, che è stato posto in stato di fermo mentre faceva delle foto nella zona di piazza Taksim. L'intervento della nostra ambasciata ad Ankara e del nostro consolato generale a Istanbul ha consentito il rilascio, il giorno successivo, del signor Stefanini, che ha fatto immediatamente rientro in Italia. Nel frattempo, il vice presidente dell'AKP, Celik, ha annunciato che il futuro di Gezi Park sarà deciso con un *referendum*. L'ipotesi di una consultazione locale per decidere le sorti del parco era stata già ventilata dal vice primo ministro Arinç, come forse sapete.

Onorevoli senatrici e senatori, mi avete sentito ripetere più volte che piazza Taksim non è piazza Tahrir. La Turchia ha radici democratiche, i partiti al Governo e il Primo Ministro sono stati liberamente eletti e per tre volte hanno ricevuto un chiaro mandato popolare. Ma l'iniziativa dei cittadini indica che una parte di loro non si riconosce nell'evoluzione più recente del partito AKP. Sarà anche una minoranza nel Paese, come è stato detto, ma, come riconosciuto anche da autorevoli esponenti politici e osservatori turchi, la democrazia non significa solo vincere le elezioni. Significa anche sapere ascoltare la voce dei cittadini e tutelare le opinioni delle diverse componenti della società, ammettendo che possano essere espresse in modo pacifico. La tutela delle minoranze, infatti, è l'autentico *test* di maturità democratica: per tutti i Paesi, inclusa la Turchia.

In questi anni l'Italia ha sempre guardato con fiducia al modello turco, nella convinzione che fosse capace di coniugare islam e democrazia. È forse illusorio pensare che il solo successo economico – e non c'è dubbio che il Governo Erdogan abbia prodotto notevoli risultati economici – non generasse tensioni sociali. Come ha scritto in modo efficace Samuel Huntington, nelle società dove si sperimentano trasformazioni rapide che producono un aumento rapido della classe media, le domande che derivano dalla società aumentano a velocità più sostenuta delle capacità dei Governi a soddisfarle.

In sintesi, da una parte Ankara ha riscosso significativi risultati, come da ultimo importanti misure di apertura alla componente curda. Quest'ultima, non a caso, è stata per lo più assente dalle manifestazioni di piazza. D'altra parte, esistono segnali di malessere nella società, come il disagio crescente per un insufficiente rispetto della libertà di espressione. I *Progress report* dell'Unione europea fanno stato di questo quadro, fatto di luci e ombre. E per esprimere una valutazione obiettiva occorre tener conto di questo insieme composito, senza passare da un eccesso all'altro.

Se fino a qualche settimana fa la Turchia era indicata come un modello da seguire, ora non dobbiamo cedere a un pessimismo eccessivo. L'Italia ha gli strumenti culturali e sociali per comprendere meglio di altri Paesi la complessità delle società, e della società turca, perché anche il nostro Paese è un microcosmo in cui negli anni, storicamente, si sono verificate, su scala diversa e con le dovute distinzioni, tensioni causate dal contrasto tra aspirazioni liberali e risposte di chiusura.

L'ancoraggio europeo ha permesso all'Italia di superare tante crisi e sacche di arretratezza, assicurandoci maggiore libertà, e sarebbe sbagliato

negare oggi questa stessa possibilità al popolo turco. Tenere in vita i negoziati è tenere in vita questa possibilità. L'esito finale dipenderà dai progressi concreti che verranno compiuti sui vari capitoli negoziali. Eancora non sono stati aperti – ci torno tra un momento – i capitoli cruciali che riguardano diritti umani, libertà e giustizia (in particolare i capitoli 23 e 24). Vedremo nei prossimi mesi.

Infine, l'Europa. Onorevoli senatrici e senatori, come detto all'inizio, la decisione raggiunta a Lussemburgo sull'apertura del capitolo 22 è un segnale positivo, ma dobbiamo dirci onestamente qualche verità. I negoziati erano in una fase di stallo da tempo, e per altre ragioni – in particolare le esitazioni europee – ben prima degli ultimi avvenimenti. Al Consiglio affari esteri di lunedì ho osservato che avremmo dovuto aprire non solo il capitolo 22, ma avremmo dovuto aprire da tempo anche i capitoli 23 e 24 sulla giustizia e sul rispetto dei diritti fondamentali: se lo avessimo fatto, sarebbe stato il modo più efficace per influire sulla politica del Governo turco e per dare un segnale di vicinanza a quanti in Turchia manifestano per i loro diritti. Come hanno osservato alcuni commentatori turchi, per quanto sia disincantata sulle prospettive di adesione, l'opinione pubblica turca resta molto sensibile alla voce dell'Europa: la maggioranza della popolazione si sente parte del sistema europeo, soprattutto per il particolare impegno a favore dei diritti civili.

La Turchia è un *partner* strategico dell'Italia. In quest'ultimo decennio le imprese italiane che operano in Turchia, con ottimi risultati, hanno raggiunto le mille unità. Operare per l'ancoraggio europeo per le riforme e per la stabilità interna del Paese è quindi essenziale anche per i nostri investimenti e per i nostri interessi economici, questo va detto apertamente e in piena trasparenza.

Come ho detto, la ripresa del percorso europeo della Turchia dipenderà innanzitutto dall'evoluzione della Turchia stessa, ma la decisione di Lussemburgo è un'occasione che io mi auguro il Governo turco saprà e vorrà cogliere. Mantiene aperta una porta, ma l'esito dei negoziati è ancora tutto da scrivere, possibilmente insieme.

L'Italia è sincera amica della Turchia, un Paese che io ho da sempre in modo particolare nel cuore. Ma i veri amici sono quelli che si assumono la responsabilità di parlare con franchezza anche quando le parole dette non sono gradite. Non intendiamo, come Governo italiano, vestire i panni dei moralizzatori; al contrario, vogliamo aiutare la Turchia a conciliare le sue varie anime e a riprendere con convinzione la strada delle riforme.

Il mio auspicio è quindi che il Governo turco sappia accogliere il nostro appello sincero al dialogo. Allo stesso tempo, continueremo a fare di tutto perché l'Europa percorra con convinzione la strada dei negoziati di adesione, tenendo conto, come è giusto che sia, di tutti i criteri e di tutte le condizioni necessarie, ma rifuggendo da chiusure pregiudiziali. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri.

È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, signora Ministro, la protesta scoppiata per difendere un parco pubblico è diventata una battaglia politica per la difesa dell'identità turca, nella quale si intrecciano motivazioni religiose, sociali, politiche e generazionali, come se lo sfrenato sviluppo urbanistico, peraltro non discusso né condiviso con la popolazione, fosse la prova delle sempre maggiori mire autoritarie del Primo Ministro.

Così, la tolleranza zero posta in essere da Erdogan contro giovani inermi, studenti e avvocati, ha finito col raccontare antichi rancori, e non solo l'islamismo strisciante, un paternalismo religioso soffocante, finanche il divieto di baciarsi in pubblico e di bere una birra, di dissentire da quei concetti di Patria e di islam pena il reato di blasfemia, che hanno già portato in galera decine di intellettuali; non solo, cioè, la frattura tra islamismo e laicismo, ma uno scontro più complesso.

La vera posta in gioco secondo noi, signora Ministro, è la democrazia, che per Erdogan si ferma ai cittadini che l'hanno votato, dimenticando che la tutela di chi ha espresso un'opinione diversa è l'architrave decisiva sui cui si misura invece una democrazia compiuta, in cui il rapporto tra potere politico e società sia improntato sempre al valore del dialogo.

Le scelte del Governo hanno esasperato le divisioni, ed Erdogan sta pericolosamente deviando verso un nuovo autoritarismo incompatibile con la libertà.

Noi abbiamo in questi anni riconosciuto alcuni meriti del Primo Ministro, pur dentro ad una vicenda che ci ha visti, come lei sa, sempre esprimere solidarietà al popolo curdo. Riportare, per esempio, un Esercito con vocazioni golpiste dentro le caserme è stato un merito di Erdogan, ma a cosa è servito se poi con il tempo lui stesso si è sostituito ai militari bloccando a sua volta la democratizzazione del Paese, e se oggi assomiglia di più ad un sultano che parla a se stesso, come se i giovani che sono per strada non fossero anch'essi figli del suo stesso popolo?

L'Unione europea, forse perché un po' troppo interessata ai futuri oleodotti che probabilmente passeranno per la Turchia sottraendoci alla dipendenza dal gas della Russia, è stata incapace di svolgere un ruolo politico: e il suo silenzio è stato assordante, troppo distante da quegli Stati Uniti d'Europa che servirebbero.

Il percorso di adesione della Turchia all'Unione, bloccato da dieci anni, andrebbe rilanciato – lei, Ministro, su questo ha perfettamente ragione – ma con esso anche la democrazia ed il sacro rispetto del dissenso, perché piazza Taksim non è un problema di ordine pubblico ma è un vero grido di libertà. Certo, non è la Primavera araba, ma ha con essa in comune lo stesso filo che ha attraversato le strade e le piazze in tutti questi anni: è anzitutto l'essere al di fuori della politica tradizionale, con tutti i limiti ma anche con le opportunità che questo significa.

Il contagio che ha attraversato il Mediterraneo, indipendentemente se intendesse criticare efferate dittature o semplicemente democrazie sofferenti, ha avuto comunque una parola comune, pur nelle evidenti differenze che lei in questi giorni ha opportunamente sottolineato, e noi l'abbiamo condiviso. Questa parola comune è: «democrazia». Una parola, signora Ministro, che vale sempre: vale anche in quella parte del mondo che fortunatamente può votare ed esprimersi liberamente, ma nella quale, a volte, questa stessa parola allude più ad un universo formale che ad uno sostanziale. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Razzi. Ne ha facoltà.

RAZZI (*PdL*). Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, se ci avessero chiesto qualche tempo fa di fare il nome di una Nazione che fosse servita da esempio di buona *governance*, in grado di garantire pace e sicurezza, non avremmo avuto dubbi. Un esempio splendido ed inaspettato di una *governance* interna ed esterna, soprattutto nell'opera di mediazione politica internazionale in tutto il bacino mediorientale, era tutto anatolico: la Turchia.

Non è un paradosso. Al cospetto della Turchia, sembrava essere proprio l'Occidente a dover imporsi una vera e radicale revisione migliorativa dei propri sistemi democratici; bastava guardare alle proteste delle piazze europee, quando ormai si sentiva impellente una rivoluzione etica che ridesse dignità alle parole, ubbidendo alle proprie Costituzioni, a cominciare da una sana cessione di sovranità.

Oggi però siamo al cospetto di fatti che non rassicurano: piazza Taksim è divenuta luogo di protesta cruda e violenta, di contrapposizione al Governo che dimostra i suoi limiti, dando prova che la strada della democrazia in quel Paese è ancora lunga. Migliaia di manifestanti antigovernativi hanno chiesto a Tunalı, nel centro di Ankara, le dimissioni del premier turco Erdogan. Si arrestano giornalisti ed il pugno durissimo della polizia si fa sentire. Lo scenario cui assistiamo quotidianamente è inqualificabile e pone questioni di politica internazionale serie e fondate.

Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, il nostro è uno Stato di diritto che ha visto digerire la democrazia di fatto negli anni che pur hanno segnato la nostra stessa storia nazionale. In quanto Stato di diritto, non possiamo che restare basiti per i fatti di cui si fa protagonista la Turchia. Non è certo un buon momento per quel Paese, ma il senso di tutto ciò che accade è gravissimo; lo si vede non tanto dai motivi del contendere, quanto da una irragionevole presa di posizione governativa, ottusa, impreparata e non disponibile. Tutto ciò ci serve però a ridimensionare quella buona *governance* della Turchia cui accennavamo in esordio e ad adeguare, in termini di attenzione, la nostra politica estera. La preoccupazione è che, dietro le quinte del palcoscenico turco, si nascondano altre sgradevoli ed inaspettate sorprese. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Consiglio*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Puppato. Ne ha facoltà.

PUPPATO (*PD*). Signor Presidente, saluto e ringrazio per il suo intervento la ministra Bonino, non solo per le parole che ha detto, ma soprattutto per come ha voluto esprimere la forte convinzione che ha portato all'interno della Commissione europea, i cui 27 commissari hanno deciso un paio di giorni fa di riaprire la trattativa con Ankara e di portarla a compimento a partire da ottobre, nell'auspicio fortissimo – che lei ha voluto interpretare questa mattina – che la fiducia concessa a questo enorme Paese di quasi 80 milioni di abitanti produca l'effetto sperato, cioè inserisca in questo Paese (o meglio reinserisca, visto e considerato che è in corso purtroppo un'involuzione democratica in Turchia) i principi e i valori dell'Europa, in particolare quelli successivi al Trattato di Maastricht, a seguito del quale l'Europa si è voluta costituire come istituzione, garantendo un processo non solo economico. Non siamo più Comunità economica europea, ma Unione europea: un'Unione che fonda i suoi principi, dopo Maastricht, su aspetti assolutamente non limitabili, né in nessun modo facoltativi o di secondo livello, quali quelli della pacificazione, dei diritti civili, dei diritti umani, della democrazia.

Auspichiamo che Ankara recepisca correttamente il segnale che con questo atto di generosità e di apertura si è voluto dare da parte sua, Ministro, come rappresentante dell'Italia, così come dai rappresentanti degli altri 26 Paesi dell'Unione europea. È una scommessa, diciamo apertamente. Abbiamo quattro mesi di tempo, prima di ottobre, per verificare che questo venga interpretato in modo corretto. Dopodiché, come lei ha già detto, l'auspicio è evidentemente che, non solo il capitolo 22, ma anche altri capitoli, assai più determinanti da questo punto di vista, possano trovare inserimento e condivisione.

Le chiedo dunque, signora Ministro, quali sono, innanzitutto, le capacità che nell'ambito dell'Unione europea e come popolo italiano amico nei confronti di Ankara abbiamo potuto mettere in campo per sincerarci della situazione rispetto a temi fondamentali come quelli citati, che non ripeto e che il collega del Gruppo Misto-Sinistra Ecologia e Libertà ha ampiamente riferito, e che ci preoccupano moltissimo. Mi riferisco alle forti limitazioni di alcune libertà fondamentali esistenti in quel Paese dal 2011, a partire, ad esempio, dal reinserimento del reato di aborto e di blasfemia, oltre ad una limitazione nei programmi di studio di tipo kemalista, che erano stati attuati dopo la rivoluzione di Kemal Atatürk, a partire dal 1936, e che oggi, invece, tornano ad evidenziare purtroppo una priorità nei principi religiosi musulmani. Vorrei capire quali sono gli atti, le modalità e i tempi con i quali, certamente da parte sua, per il ruolo che riveste, e della Commissione europea, si potrà prendere atto di un'inversione di tendenza.

Signora Ministro, approfittando della sua presenza qui oggi, le chiedo poi un'altra cosa. Vorrei sapere se quel sogno, che è stato di Spinelli ma anche di De Gasperi, di vedere una seria politica comunitaria di difesa e

di organizzazione strutturata dal punto di vista militare possa diventare per questa Europa uno degli argomenti fondamentali nel prossimo futuro. Credo che anche questo possa essere un forte stimolo per far sì che l'Europa diventi sempre di più un continente capace di garantire, non solo se stesso, ma tutto il mondo rispetto a temi fondamentali come quelli che sono stati al centro della discussione di questa mattina. (*Applausi dai Gruppi PD, SCpI e M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*GAL*). Onorevole Ministro, il suo è un appello alla moderazione che credo ciascuno di noi, in Italia e in Europa, debba far proprio nei confronti dei propri stati d'animo e delle proprie valutazioni.

Certo, è stata una pessima immagine: quella degli idranti nei quali si sospetta sia stata messa non solo acqua, quella scattata dal nostro concittadino, giornalista e fotografo, Daniele Stefanini, e via dicendo. Credo tuttavia, signora Ministro, che sia giusta la sua valutazione politica, che ha riscontrato consensi e, mi pare, qualche successo diplomatico significativo: l'Europa non poteva e non doveva irrigidirsi ed alzare un muro contro muro.

La questione del parco, chiamiamola la questione urbanistica della città di Istanbul, sembra sapientemente affidata ad una consultazione democratica locale. Tuttavia, le considerazioni del rapporto tra la Turchia e l'Europa, ma, direi, tra la Turchia e l'Occidente, sono di un profilo più vasto. Chi erano i «giovani turchi»? Nel semplicismo interpretativo si dice «liberal-massoni ufficiali formati nelle università di Parigi», ma erano soprattutto il frutto della diplomazia europea, del vecchio impero. Da questo punto di vista sono stati dei modernizzatori radicali non privi di qualche punta di giacobinismo, non privi di tensione (pensiamo all'ecidio armeno). Da tutto questo la Turchia è riuscita pian piano ad uscire.

L'evoluzione del partito AKP è molto interessante: un partito islamico che accettava però la continuità storica della rivoluzione del 1914 e, quindi, complessivamente laico moderato. Sembrerebbe che nell'esercizio del potere questo partito stia rivelando un certo integralismo del potere. Speriamo che non sia così, ma non possiamo fare a meno di registrare i processi che ci sono stati.

Lei, onorevole Ministro, ha citato intelligentemente le valutazioni di un libro di Samuel Huntington. Più concretamente, sul piano dei fatti possiamo registrare i successi e le aperture sul fronte della questione curda, una questione che poteva riesplodere a piazza Taksim. E se poi si dovesse fare un confronto, che giustamente lei ci ha suggerito di non fare, in questo momento la piazza egiziana, che sembrava foriera di primavera, è una catastrofe. Per far deporre il presidente Morsi bisognava raccogliere 5 milioni di firme: pare ne siano state raccolte 15 milioni, e c'è una tensione tremenda.

In questo spirito, chi le parla, onorevole Ministro, insieme ad altri colleghi (il senatore Marcucci del Partito Democratico ed altri colleghi della Camera dei deputati) domani si recherà ad Istanbul per l'Assemblea parlamentare dell'OSCE (trattasi di diplomazia dei Parlamenti, non dei Governi). L'OSCE ha deciso di svolgere i suoi lavori egualmente ad Istanbul, ma non c'è dubbio che secondo le tradizioni di civiltà democratica della nostra Assemblea ci sarà una giornata di dibattito, soprattutto per quelle violazioni dei diritti di ripresa giornalistica, e via dicendo.

Credo, allora, sia molto saggia quella considerazione che ritiene decisivi, se vogliamo essere solidali con la rivendicazione di libertà di chi è stato in piazza, i capitoli 22, 23 e 24 del negoziato che trattano temi come i diritti umani e le condizioni delle carceri, materie sulle quali l'Italia non ha nessuna lezione di liberalismo e di europeismo da rivolgere all'opinione pubblica turca.

Non lasciamo cadere allora quell'occasione per la quale la voce dell'Europa è considerata dall'opinione pubblica turca tanto importante e approviamo la decisione di recepire l'appello alla moderazione, di non irrigidirsi e di tenere aperto quello che non deve più separare la Turchia dall'Europa, perché se fosse così, come parve cinque anni fa ai tempi dell'incidente con quella parte dell'Occidente che è lo Stato di Israele, se la Turchia andasse alla ricerca di ancoraggi che non fossero l'Europa e l'Occidente sarebbe una catastrofe, proprio nel senso del titolo di quel libro che denunciava, ma non auspicava, lo scontro delle civiltà. Sto citando Huntington, l'autore che anche lei, onorevole Ministro, ci ha proposto.

Di qui l'attenzione e la gratitudine del nostro Gruppo per le considerazioni che abbiamo avuto modo di ascoltare stamane. (*Applausi dai Gruppi GAL e PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatore Gambaro. Ne ha facoltà.

GAMBARO (*Misto*). Signor Presidente, signora Ministro, piazza Taksim a Istanbul durante quest'ultimo mese è diventata non solo l'epicentro fisico della protesta di gran parte del popolo turco contro la politica di tipo «confessional-integralista» di Erdogan, ma il nuovo nucleo simbolico di un rinnovato bagliore di libertà e di un desiderio irrefrenabile di modernità culturale ed economica che sta attraversando il versante arabo del Mediterraneo già da alcuni anni.

Solo la scorsa settimana eravamo qui riuniti per ratificare un documento che avrà una portata innovatrice di tipo legislativo epocale sul fondamentale tema dei diritti umani: la Convenzione di Istanbul, che ha innestato un virtuoso meccanismo di tutela delle donne contro qualsiasi forma di violenza; e ora, per uno strano intreccio del destino, o forse no, ci ritroviamo a discutere della Turchia proprio in senso opposto. Non come un luogo geografico dove la modernità ha trovato i suoi spazi riformatori sotto una forte spinta giuridica intrisa di democraticità nei valori e nei principi ispiratori, ma un luogo dove i diritti sostanziali stessi sono stati

compresi da un vento di arcaico moralismo religioso pregno di repressione sociale, sia nei costumi sia nelle garanzie della libertà individuale universale.

Chi ha avuto modo di approfondire le vicende che hanno generato la protesta dei turchi nei confronti delle scelte del Governo di Ankara si sarà accorto che siamo di fronte a una battaglia di civiltà di dimensione storica. Quella che a prima vista poteva rappresentare una contestazione che trae la sua forza dalla reazione delle nuove generazioni turche alle imposizioni legislative «moralizzanti» sugli stili di vita sollecitati dal partito filoislamico AKP di Erdogan (divieto di vendita di alcolici, riproposizione del *turban* per le donne, costruzione di nuove monumentali moschee, posizioni parlamentari omofobe) si è poi trasformata in una opposizione vigorosa alle strategie culturali ed amministrative del Paese anatolico.

I giovani di Istanbul stanno rischiando da giorni la propria incolumità fisica, e purtroppo alcuni di loro sono morti, per difendere la loro dignità di Paese moderno, europeo, pienamente civile e competitivo, che ha innerinato la propria struttura economica in questi anni su un sistema commerciale e finanziario di tipo capitalistico-occidentale.

In sostanza, la portata rivoluzionaria della rivolta di piazza Taksim, sta nel fatto che per la prima volta un popolo islamico si sta battendo aspramente contro le scelte governative di politica amministrativa, su precise disposizioni edilizie e urbanistico-ambientali del *Premier* e del partito di maggioranza che rappresenta. Per la prima volta il monolite immutabile ed incontestabile del Corano viene messo in discussione. Per la prima volta, la supremazia «politica» della religione musulmana sugli interessi collettivi e sociali è messa sotto scacco dalla voglia di modernità culturale. Scendere per le strade e difendere dalla demolizione il parco Gezi nel cuore della millenaria odierna Istanbul, volta a far spazio a nuovi edifici religiosi e commemorativi del passato ottomano, significa tutelare la propria identità di società occidentale evoluta e la nascita di una rinnovata coscienza civica nelle giovani generazioni.

Le dure reazioni di Erdogan nei confronti delle posizioni critiche che ha giustamente espresso l'Europa sulla violenza con cui sta reprimendo la contestazione nelle varie città turche sono un segnale di debolezza del *Premier* di Ankara, il quale sembra aver perso il controllo degli eventi. Il rischio è che l'azione del Governo turco si incanali unicamente verso una pericolosa deriva di tipo soppressivo-militare. Ciò va assolutamente evitato.

Per tali ragioni credo sia opportuno che il Governo italiano, per quanto sia possibile, attraverso una meticolosa ed efficiente azione di mediazione internazionale, attraverso le istituzioni a tal uopo previste dalle organizzazioni diplomatiche europee, si faccia carico di individuare soluzioni adeguate volte a contemperare e garantire tutti gli interessi contrapposti lesi e tutelare ogni diritto inviolabile calpestato.

Le tensioni sociali, prima, e gli scontri di piazza, poi, pare siano figli di questa «crisi ideologica» che sta vivendo quel Paese. È sull'aspetto dei principi giuridici alla base del rispetto dei diritti umani che L'Europa può

e deve fare qualcosa prima che si arrivi a una terribile guerra civile e una assurda carneficina. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL e dei senatori Casini e Fedeli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Candiani. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli senatori, abbiamo ascoltato con attenzione l'informativa del Ministro degli affari esteri, anche se francamente, leggendo i giornali, ne avremmo potuto apprendere di più.

Siamo rimasti delusi sia per il contenuto politico, che per la sfuggente azione, che per la fosca visione futura.

Oggi, nella sua informativa il ministro Bonino ha riaffermato che i «turchi non sono arabi e piazza Taksim non è piazza Tahrir». E, aggiungiamo noi, non è certamente piazza San Pietro o piazza Duomo, o place de la Concord o Piccadilly Circus. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Lo abbiamo sempre detto e lo ribadiamo nuovamente in questa circostanza: la Turchia non c'entra proprio nulla con l'Europa. Non c'entra culturalmente. E tanto meno storicamente. Ed è lo stesso Governo Erdogan a non riconoscere l'Europa.

Anche in questa occasione le azioni della Farnesina, signora Ministro, sono state evanescenti. È così, signora Ministro, e non se ne abbia a male se diciamo la verità. Siamo anche disponibili a riconoscerle il beneficio dell'impegno, che tuttavia è annullato da una credibilità estera che l'Italia ha perso nel tempo. Non siamo più credibili in India, dove abbiamo lasciato due soldati ancora ingiustamente prigionieri. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Non lo siamo in Libia, dove il nostro brillante disimpegno a favore degli interessi delle multinazionali si è concluso con la consegna di un altro pezzo del sud Mediterraneo nelle mani dell'Islam integralista. Non lo siamo in Israele, nei cui confronti abbiamo tenuto una politica «a dente di sega». Non lo siamo più sul profilo diplomatico in generale, dopo le brutte figure del suo predecessore e di una diplomazia che – spiace dirlo – purtroppo oggi rappresenta l'ombra di quello che è stata.

A proposito, quanto ci costano le nostre sgangherate rappresentanze diplomatiche all'estero? E quanto sono utili al Paese oggi?

Alla persona del ministro Bonino riconosciamo schiettezza e onestà intellettuale. È per questo che da lei avremmo apprezzato che ci avesse detto le cose come stanno veramente. Qualche giorno fa il professor Sartori, commentando sul «Corriere della Sera», argomentava giudicando il Governo Letta come uno tra i più sgangherati quanto a *deficit* di competenza tra i propri Ministri. Noi non abbiamo questa opinione di lei, signora Ministro. Però le chiediamo di non farsi risucchiare dalla mediocrità delle scelte che negli ultimi anni hanno caratterizzato la politica estera italiana.

Per ridare prestigio al nostro Paese non serve un politica estera imperialista, anche perché, pur volendo, il Paese non ne ha le risorse, i soldi né tanto meno la determinazione politica. Occorre invece una politica estera

che sappia difendere il lavoro italiano sostenendo il commercio estero delle nostre industrie e delle nostre imprese, proteggendole dall'assalto e dalla concorrenza sleale di economie liberticide e prive di tutela e rispetto dei lavoratori. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Airola*).

Occorre una politica estera che sappia dire di no davanti a una Turchia che nulla ha a che fare con la nostra storia e con la cultura europea di libertà, tanto più alla luce di questa intollerabile svolta autoritaria con evidenti coloriture integraliste. La Turchia, non dimentichiamolo, è l'esempio di un regime che in quarant'anni ha massacrato impunemente decine di migliaia di curdi.

«L'Italia vuole una Turchia pienamente democratica in Europa e l'adesione all'UE può avere un effetto benefico per la Turchia»: queste sono sue parole, signora Ministro. Ma noi non ci ritroviamo in questa sua visione. E non di certo per quanto concerne l'aspirazione di consolidamento democratico della Turchia, che tutti vogliamo, quanto piuttosto per la seconda parte della sua affermazione: non sono infatti questi i tempi per pensare a quali benefici possa avere la Turchia dall'adesione all'UE, quanto piuttosto è ora di capire che gli interessi degli italiani in Europa devono venire prima di quelli dei turchi! (*Applausi dal Gruppo Ln-Aut*).

È un dato di fatto che i progressi della Turchia in termini di adeguamento ai comuni *standard* europei restano dubbi e modesti, con particolare riguardo alla parità di trattamento delle donne, al ruolo dell'esercito, al rispetto delle regole stabilite dall'Organizzazione internazionale del lavoro. Troppo poco abbiamo trovato nelle sue parole, signora Ministro, riguardo a questi concetti. Qualsiasi ragionamento in senso inclusivo della Turchia nella UE è quindi oggi, ancor più di ieri, insostenibile. Lo stesso Erdogan con il suo Governo musulmano-conservatore è sempre meno autorevole e sempre più autoritario ed è lo specchio della lontananza politica della Turchia dall'Europa. Alle censure giunte dalla Germania e dalla Commissione europea, Erdogan ha risposto con un duro attacco all'Europarlamento, «colpevole» di aver denunciato la feroce repressione delle manifestazioni dei giovani turchi. «Non riconosco questo Parlamento europeo», ha dichiarato Erdogan, attaccando addirittura la legittimità della prima istituzione democratica dell'Unione europea. Oggi le strade di Istanbul assomigliano più a quelle delle capitali africane arabe che a quelle di una capitale europea.

Quindi, che fare? Dobbiamo affrontare la questione dei confini dell'Europa non su base geografica ma in ragione di presunte esigenze di stabilità economica o politica? No, signor Presidente, no, signora Ministro. Noi diciamo di no a questa impostazione. Portare nell'Unione europea Paesi instabili e con *deficit* di democrazia non vuol dire automaticamente renderli più democratici. E in ogni caso, prima di far entrare nella casa comune europea la Turchia, l'UE deve decidere «cosa vuol fare da grande».

La politica estera del Governo in tema di allargamento dei confini dell'Unione europea assomiglia a quella politica «del ventre molle», che già si concretizza in Italia attraverso una scriteriata accoglienza di tutto

e di tutti, a prescindere dalla reale sostenibilità economica, sociale e culturale delle enormi masse che premono dal sud del Mediterraneo verso i nostri confini.

Negli scorsi giorni, signora Ministro, leggevo l'opinione di un noto commentatore che si interrogava sulla condotta del Governo in tema di politica estera. Oggi le rivolgerò le stesse domande. Ci chiediamo, signora Ministro, come è possibile che dopo l'uccisione della cooperatrice Barbara De Anna e del capitano Giuseppe La Rosa, cinquantatreesimo militare italiano vittima del terrorismo dei talebani, l'Italia non decida di anticipare il ritiro delle proprie forze dall'Afghanistan (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*), tanto più alla luce dell'incredibile legittimazione che gli Stati Uniti hanno dato ai talebani, invitandoli a ritornare al potere dopo esserne stati scalzati nel 2001. Ha ancora senso restare in Afghanistan?

Come è possibile che il Ministro degli affari esteri italiano emerga come capofila dei filoturchi in Europa, sollecitando il via libera al negoziato sull'ingresso nell'Unione europea della Turchia, proprio quando la repressione violenta delle manifestazioni pacifiche ordinata da Erdogan ha finora provocato la morte di 3 manifestanti e circa 8.000 feriti, mentre altre 11 persone hanno perso la vita e 59 versano in gravi condizioni?

Queste domande nascono dalla reale sensazione che la politica estera italiana oggi non conti nulla e che il Governo non sia affatto «sul pezzo» e che stia invece impegnando la residua credibilità del Paese in scelte anacronistiche e sfasate rispetto alla realtà, come dimostra l'atteggiamento di rinnovata considerazione per l'adesione della Turchia all'Unione europea.

No, signora Ministro, non ci stiamo! La sua stringata informativa conferma che la politica estera italiana continua a rimanere marginale e inadeguata rispetto a una pluralità di problematiche, a partire dalla necessità di affermare chiaramente in sede europea che occorre porre un termine preciso all'insostenibile politica di allargamento dei confini dell'Unione europea a Paesi del tutto estranei ai valori di cultura, storia e libertà europei, che è invece nostro dovere difendere sempre! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Questa inadeguatezza della politica estera italiana, signora Ministro, ci preoccupa molto.

In conclusione, signora Ministro, in tema di priorità le ribadiamo: cosa aspettiamo a riportare a casa i nostri soldati dall'Afghanistan? Mancano le risorse per i servizi sociali principali nei Comuni e l'Italia continua a spendere miliardi di euro per partecipare, peraltro in maniera totalmente subalterna, ad operazioni militari estere che hanno perso di significato anche per i nostri principali alleati. Assistiamo da troppi anni ad annunci di ritiro mentre si continuano invece a rifinanziare missioni estere ormai inutili, con un costante tributo di sangue senza giustificazione. E non si parli oggi di dovere dell'Italia! Anche qui abbiamo fatto la nostra parte; ora pensiamo ai nostri problemi. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Si abbia piuttosto la dignità di porre fine a questo sacrificio di risorse e di vite. Una volta ogni tanto, facciamo noi una scelta nel nostro interesse, per primi, senza agire, come al solito, in maniera subalterna agli al-

tri *partner* internazionali. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Puglia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI (*SCpI*). Signor Presidente, onorevoli senatori, ho ascoltato l'intervento testé svolto dal collega della Lega Nord Candiani, al quale mi verrebbe spontaneo rivolgere una battuta: forse i colleghi della Lega Nord si sono un po' distratti quando facevano parte del Governo Berlusconi! Infatti, questa politica sulla Turchia giustamente – sottolineo: giustamente – é partita dal Governo Berlusconi. E io credo che su Berlusconi e sulla sua politica estera si possano esprimere tanti giudizi, ma sulla Turchia condivido pienamente quello che è stato un investimento di fiducia di quel Governo rivolto con preveggenza al futuro. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Cari colleghi, negli anni successivi ai Governi Berlusconi ci sono stati Governi del centrosinistra che non hanno modificato l'impostazione verso la Turchia. E oggi il Ministro degli affari esteri è venuto in piena continuità con quelle politiche che (almeno una volta diciamoceci tra noi) sono state un minimo comune denominatore positivo della politica estera italiana. Infatti, in astratto potete aver detto anche cose giuste, perché tutti noi siamo inorriditi dal fatto che Erdogan disconosca la legittimità del Parlamento europeo e lo attacchi nel modo volgare in cui lo ha attaccato; tutti noi riteniamo inaccettabile la repressione dei diritti legittimi dei manifestanti. Ma tutti noi dobbiamo porci una domanda, che è quella decisiva nella politica estera del nostro e degli altri Paesi: chiudere quella porta significa ottenere più sicurezza, più Europa, significa salvaguardare gli interessi dell'Occidente, dell'Europa, dell'Italia, o significa fare un atto straordinario di autolesionismo politico? È un atto straordinario di autolesionismo politico. E io sono ben contento che il Ministro abbia resistito alla tentazione di compiere quell'atto, pur con tutte le questioni che le sono presenti. È chiaro che il Ministro sa bene, come noi, che tanti eventi verificatisi in questi giorni sono inaccettabili e vanno condannati dal Parlamento italiano, però il Ministro sa anche che è assolutamente vitale tenere aperta quella porta.

La frase decisiva che il ministro Bonino ha pronunciato, a mio avviso, è questa: i veri amici parlano chiaro. Noi siamo veri amici della Turchia, lo abbiamo dimostrato con una continuità di politica governativa in questi anni, e, proprio perché siamo veri amici, dobbiamo parlare chiaro e dire che ci sono due esigenze contrapposte: sono inaccettabili gli eventi, la loro dinamica, come si sono manifestati; dobbiamo tenere aperto il dialogo.

Ricordo ai colleghi più scettici l'importanza strategica della Turchia, che, con tutti i limiti del caso, anzitutto è una democrazia: si svolgono le elezioni, si vince e si perde. Scusatemi, ma vista l'area politica in cui è situata la Turchia, francamente non mi sembra che sia un particolare del tutto indifferente. In secondo luogo, la Turchia è nella NATO: sap-

priamo di che cosa stiamo parlando, sappiamo che cosa significa la presenza della Turchia nella NATO. In terzo luogo, la Turchia è un bastione – nel merito ci sarebbe da fare qualche riflessione relativamente alle ultime scelte di politica di Erdogan – verso l’esplosione del fanatismo islamico. Infine, la Turchia è un *partner* commerciale importantissimo per le aziende, per gli imprenditori italiani, per l’economia italiana.

È chiaro che quella di queste ore è anche una crisi di crescita, una crisi di benessere; c’è un’esplosione del ceto medio che fino a vent’anni fa era un essere indefinito, cioè non esisteva in Turchia, e questo confligge con un’impostazione tradizionalista dal punto di vista religioso. Nel merito ci sarebbero tante riflessioni da fare: il benessere e il rapporto con la religione, questioni molto interessanti (ma forse sarebbe bene in quel caso fare un seminario, più che trattarle in questo dibattito così rapido).

I Governi si sono riuniti in Lussemburgo e hanno trovato una formula di compromesso: il rinvio del capitolo 22 all’autunno. Tutti contenti di questo risultato. Abbiamo capito tutti cosa è successo: i turchi sono contenti perché non vogliono che andiamo a sindacare adesso, aprendo questo capitolo, su quello che è stato l’inaccettabile metodo che il Governo ha usato nel reprimere; gli europei, più attenti ai diritti, hanno ritenuto che, tutto sommato, il rinvio fosse positivo perché in questo modo si evita uno scontro immediato. Le ragioni della contentezza sono esattamente opposte, ma questo rinvio, in fin dei conti, è stato l’atto più intelligente che si poteva fare, perché da parte nostra significa dire ai turchi che se continuano così non ci va bene perché quello che sta capitando è inaccettabile rispetto ai nostri *standard*, e pur tuttavia loro restano artefici del loro destino: noi non chiudiamo loro le porte, non lo facciamo oggi perché sarebbe un errore. Dunque, con questo rinvio dei negoziati invitiamo le autorità turche ad un’assunzione di responsabilità.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 10,29)

(*Segue CASINI*). È chiaro che, come ha detto il Ministro, dovremo discutere rapidamente di diritti umani, di libertà, di giustizia: non possiamo fare sconti su questi capitoli.

Onorevoli colleghi, piazza Taksim non è piazza Tahrir: ha detto bene il ministro Bonino e ha fatto bene a ripeterlo, perché è ingiusta una semplificazione di questo tipo. Poi voi dite che non è neanche piazza San Pietro; sì, non è piazza San Pietro, non è piazza Duomo e non è piazza Maggiore di Bologna, ma questo lo sappiamo tutti. Qui siamo a Istanbul: conosciamo la storia, la diversità e la lontananza, e pur tuttavia non abbiamo alcun interesse a dire che quelle due piazze, piazza Taksim e piazza Tahrir, sono uguali, perché non lo sono.

In conclusione, noi siamo con il Governo e per la continuità di questa politica estera. Naturalmente, il capitolo che lascio all'immaginazione dei presenti è che sono convinto e sicuro che quando il Ministro degli affari esteri si siederà con le autorità turche, poiché ha un sentimento di grande attenzione alla Turchia (che personalmente condivido e del quale sono partecipe), da vera amica saprà spiegare tutte le cose che non ci vanno bene (e sono tante). (*Applausi dai Gruppi SCpI, PD, PdL e M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mussini. Ne ha facoltà.

MUSSINI (*M5S*). Signora Presidente, signora Ministro, la Turchia è un grande Paese. La Repubblica turca creata da Kemal Atatürk sta vivendo oggi un grande periodo: un periodo di grande espansione economica e di grande crescita. Non starò a ricordare i dati, che sono già stati ricordati in quest'Aula e che anche il ministro Bonino ha ricordato in audizione presso le Commissioni.

Ci sono altri aspetti che vorrei ricordare, che rendono sicuramente questo Paese un *partner* estremamente importante per l'Italia e per l'Europa.

La sua posizione strategica ne ha fatto un importante membro della NATO.

La sua natura euroasiatica ha determinato questo lungo e non ancora compiuto negoziato per l'ingresso nell'Unione europea: un negoziato travagliato al punto tale che la Turchia ha chiesto e ottenuto di entrare anche nella *Shanghai Cooperation Organization*. Quindi, non una linea come quella prima detta dal collega della Lega Nord, ma una linea completamente diversa e molto più significativa per noi e per la politica estera dell'Unione europea, perché ha aperto una linea di intesa ad Est del tutto inedita e ha mostrato, con le parole del ministro degli affari esteri Davutoglu, che la Turchia può garantirsi dei margini di manovra autonomi nella propria collocazione nello scacchiere internazionale.

La Turchia ha coltivato una relazione privilegiata con i Paesi turcofoni dell'ex Unione Sovietica, che sono un elemento importante nelle politiche energetiche. Ha coltivato anche una relazione privilegiata con i Paesi musulmani, soprattutto quelli di lingua araba, dove negli ultimi trent'anni sono state intensificate, con la fondazione di scuole, queste relazioni culturali. È stato intensificato uno scambio, che sicuramente potrebbe tornare importante anche per le politiche del Mediterraneo e che sicuramente ha determinato una grande crescita economica anche nella penisola anatolica.

Un elemento fondamentale per noi – per l'Italia, per l'Europa e per le nostre relazioni con la Turchia – è una Carta costituenti laica: una laicità che è stata difesa strenuamente dalla politica kemalista e che tutt'ora permea soprattutto gli strati della borghesia colta. Giustamente lei, signora Ministro, ha detto che non è una primavera araba: quella che protesta nel parco di Gezi è una borghesia colta ed intellettualmente avanzata,

che conosce le lingue, aperta all'Europa e che si sente europea, nonostante gli sforzi fatti da Erdogan per uno slittamento verso una islamizzazione, prima ancora dell'economia, più che della società.

Dunque, la Turchia è un *partner* importante, ma anche molto delicato. Per questo vorrei tornare un momento su un aspetto che è collegato all'annuncio fatto di aprire in ottobre il Capitolo 22. Occorre osservare la tempistica di tale annuncio, che, in effetti, è stato dato in un momento particolarmente caldo, sia per la mancanza di dialogo tra Erdogan e lo scontro aperto tra la popolazione e i suoi rappresentanti, sia per delle fratture che ha aperto all'interno dell'AKP (il partito di governo, di Erdogan) e per le dichiarazioni sprezzanti che Erdogan ha avuto nei confronti della riprenda ricevuta dal Parlamento europeo per le violenze contro i manifestanti e le parole dure e intransigenti.

Allora noi, come il presidente Casini, ci domandiamo: che senso diamo a questo annuncio? Si è voluto avallare la politica di Erdogan, proprio nel momento in cui è stato contestato più massicciamente dall'inizio della sua carriera politica, avallando in qualche modo la sua presa di posizione antidemocratica? Oppure, gli si è voluto dare, come si suggeriva poc'anzi, una sorta di *warning*, stabilendo quindi un periodo di osservazione delle sue prossime mosse? Oppure ancora, semplicemente, si teme che la durata negli anni e la difficoltà nella manovra di avvicinamento tra Unione europea e Turchia abbiano definitivamente spinto la Turchia a orientarsi verso linee diverse e ad allearsi con altri soggetti internazionali? O cosa forse ancora più grave per l'Unione europea – si teme che questo periodo di prova, di qui ad a ottobre, significhi che ancora una volta, a distanza di meno di un mese dai risvolti derivanti dalla crisi siriana, l'Europa ha dovuto constatare l'incapacità di trovare posizioni condivise per cui si dà tempi lunghi e procrastina le decisioni?

Certo, una Turchia stabile e democratica avrebbe un ruolo importante per affrontare temi nevralgici per l'Europa e per l'intero Mediterraneo: commercio, energia, ambiente, migrazioni, ma anche sicurezza e prevenzione dei conflitti.

Una Turchia stabile e democratica potrebbe essere un sostegno al processo di democratizzazione dei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo. La sua laicità potrebbe costituire un forte segnale contro la tendenza – che ho sentito anche nelle parole dei colleghi – di rappresentare i conflitti in Medio Oriente come uno scontro di civiltà tra Occidente e mondo musulmano, nascondendone così, sotto questo pretesto, le cause vere, spesso legate ad interessi economici e non certo a differenze culturali (*Applausi dal Gruppo M5S*) rispetto alle quali Paesi come la Siria e la Turchia sono stati esempi di convivenza e tutela delle minoranze.

Una Turchia stabile e democratica potrebbe essere indicativa del fatto che i valori su cui si basa una prospettiva futura dell'Europa non hanno corrispondenza in credenze religiose ma le superano, possono prescindere, possono andare avanti e possono essere il rispetto dei diritti dell'uomo, a prescindere da questo.

L'ingresso della Turchia nell'Unione europea si profila sicuramente come portatore di grandi cambiamenti, non solo economici ma anche per la stessa identità. A questo punto, visto che l'argomento si colloca in un dibattito sollevato unanimemente all'interno dell'Unione europea circa la missione, il profilo dell'Unione europea, pongo al Ministro alcuni interrogativi. Di fronte a questo quadro complesso, l'Italia cosa intende fare? Come intende porsi, essendo per vocazione storica e per posizione geografica portata ad assumere un ruolo di grande responsabilità nelle politiche del Mediterraneo, che potrebbe effettivamente sinergicamente condividere con una Turchia europea?

Signora Ministro, sappiamo che la credibilità nella politica estera dipende dalla credibilità di quello che va molto di moda chiamare «sistema Paese», quindi è giocoforza che il quesito si sposti: signora Ministro, non ritiene che sia indispensabile pretendere che nel Consiglio dei ministri, di cui lei fa parte, si perseguano con forza e non a parole quelle politiche che rendono un Paese più credibile agli occhi della comunità internazionale? Mi riferisco ad una seria e produttiva lotta alla corruzione, all'evasione e all'elusione fiscale, alla promozione della ricerca e della cultura, alla valorizzazione delle eccellenze, al sostegno e all'affermazione dei diritti e della libertà di informazione.

Quanto ai recenti fatti di violenza perpetrati dalle forze di polizia turche contro i manifestanti, mi preme sottolineare che quella dimostrazione è nata da un *sit-in* in piazza Taksim, nel cuore della parte europea più giovane e moderna, laica e proiettata verso la dimensione internazionale di quella incredibile città sospesa tra due continenti. Una dimostrazione in difesa di un parco, ma in realtà in difesa di una città che uno sfrenato sviluppo urbanistico vorrebbe modificare, per meglio dire plasmare, senza risparmiare quartieri storici simbolo della Turchia kemalista del secolo scorso, come Nisantasi, Osman Bey, Haydarpasa solo per fare qualche nome. Una reazione, finalmente, allo sfrenato desiderio di lasciare un segno, di trasformare dei luoghi nel riflesso di un diverso sistema di valori, in cui la volgare patacca di un centro commerciale travestito da finta caserma ottomana incontra la voglia di consumo di un Paese in enorme crescita economica e paradossalmente si accompagna con il sempre più diffuso divieto di bere alcool. Questi sono segni, esempi della linea politica che sempre più vuole dare il primo ministro Erdogan, che proprio qui, come sindaco di questa città, ha iniziato a mostrare insofferenza per la sostanza laica della Costituzione. La sua politica si è dimostrata in questa occasione in tutta la sua dimensione autoritaria, determinata a imporre valori e stile di vita conservatori al resto della società turca. Così la risposta è finalmente arrivata.

Queste voci sono state inascoltate da Erdogan con arroganza e, anzi, fronteggiate con una violenza inaudita, e questo è stato fatto in ordine a precise sue indicazioni, il che ha provocato l'esplosione della tensione, smentendo e annullando i tentativi di un atteggiamento conciliante del presidente Gül e perfino del vice primo ministro Arınç.

Ora, è vero che non si tratta di una primavera araba e vanno bene l'apertura per influenzare positivamente la Turchia e il monitoraggio della situazione, ma c'è una parte di Turchia e di turchi che chiedono una spinta verso una maggiore affermazione di una realtà più democratica, più libera, più rispettosa anche dell'incontro con il dissenso. Signora Ministro, credo che noi dobbiamo alla Turchia una posizione chiara soprattutto per rispetto di questa parte del popolo turco. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Gambaro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanettin. Ne ha facoltà.

ZANETTIN (*PdL*). Signora Presidente, signora ministro Bonino, dichiaro subito che condivido in pieno i contenuti della sua relazione e l'intervento del presidente Casini, che sicuramente ha dato un quadro assolutamente condivisibile.

Occorre premettere che la Turchia è da decenni un *partner* strategico dello schieramento occidentale, nel suo insostituibile ruolo di cerniera tra Europa e Asia. Va ricordato che in tutti i conflitti degli ultimi sessant'anni la Turchia è stata al nostro fianco, per esempio durante la guerra fredda, nelle prima e seconda guerra del Golfo. È stata alleata a lungo anche con Israele. È infatti una Repubblica democratica, i cui principi costituzionali, basati su un laicismo illuminato, sono stati affermati da Kemal Atatürk all'indomani della caduta dell'Impero Ottomano.

Negli ultimi anni inoltre la Turchia ha goduto di stabilità e crescita economica assolutamente straordinarie e molte sono le nostre imprese che vi hanno costituito importanti e fruttuose *joint ventures*. Ricordo Unicredit e Barilla, ma se ne potrebbero citare molte altre.

Per questi motivi, chi parla ha sempre sostenuto che doveva essere favorito l'ingresso della Turchia nell'Unione europea e che dovevano essere superati di slancio i veti e le riserve di tanta parte dell'opinione pubblica nordeuropea e anche italiana. Era e rimane troppo importante, sotto il profilo strategico, economico, geopolitico e anche culturale, tenere legato allo schieramento occidentale questo straordinario Paese. Chi parla pertanto può considerarsi a tutti gli effetti un amico della Turchia.

Ciò detto, è tuttavia innegabile che la Turchia negli ultimi anni ha subito, al pari di molti Paesi della sponda sud del Mediterraneo, una pericolosa regressione e involuzione. Il Partito per la giustizia e lo sviluppo di governo del *premier* Erdogan, al potere da oltre dieci anni, che si dichiara islamico moderato, ha in verità ripudiato l'illuminata eredità di Kemal Atatürk e ha favorito una reislamizzazione delle istituzioni turche: penso, ad esempio, alla reintroduzione del velo per le donne negli uffici pubblici, ma vi sono altri aspetti che sono stati ricordati in quest'Aula. Persecuzioni e discriminazioni culturali ha subito anche la minoranza cristiana in questi anni.

A questo arretramento culturale e civile, ad un autoritarismo nazionalista hanno reagito le frange più giovani e culturalmente più evolute della società turca, che hanno dato vita alle manifestazioni di piazza Taksim, a

Istanbul, e nelle principali città. Abbiamo assistito sgomenti ad una violenta repressione di queste manifestazioni. Va, quindi, denunciato in questa sede, senza se e senza ma, l'uso irragionevole e sproporzionato della forza da parte del Governo turco nei confronti dei manifestanti. Tutta la mia umana e politica solidarietà va ai giovani rimasti ciechi per i gas lacrimogeni urticanti, alle centinaia o migliaia di feriti, ai colleghi avvocati arrestati per essersi messi a disposizione degli incarcerati. Questi sono eccessi che vanno stigmatizzati e denunciati con la massima fermezza. E questo può farlo l'Italia, signora Ministro, con l'autorevolezza che deriva dal fatto di essere da sempre Nazione amica della Turchia, con rapporti bilaterali particolarmente cordiali e fecondi, sviluppati anche negli anni recenti del Governo Berlusconi, come ricordato dal presidente Casini. Una volta tanto, signora Ministro, possiamo davvero dire, a buona ragione, che il nostro ruolo ci consente di svolgere un'azione di mediazione e di stimolo al dialogo democratico, con maggiore credibilità ed efficacia rispetto ad altri Paesi, magari anche economicamente più forti di noi.

Certamente – bisogna ahimè riconoscerlo – l'atteggiamento sfrontato del presidente Erdogan non aiuta a distendere l'atmosfera. Per tutta risposta ad una risoluzione comune del Parlamento europeo, che condannava la repressione violenta delle manifestazioni, Erdogan ha affermato di non riconoscere alcuna decisione presa dall'Europarlamento sulla Turchia. Tra l'altro, la risoluzione che era stata approvata era abbastanza blanda e si limitava ad esprimere preoccupazione per l'uso sproporzionato della forza e a manifestare timori per il deterioramento della libertà di stampa.

Ciò detto, in modo chiaro e netto, occorre a mio giudizio ribadire che rimaniamo amici e alleati della Turchia. Bene ha fatto quindi il nostro Paese a favorire la riapertura ad ottobre del negoziato per la sua adesione all'Unione europea. In questo quadro, la Turchia dovrà essere aiutata a tutelare meglio i diritti civili e le minoranze religiose. Ma guai ad isolarla, spingendola verso l'islamismo e l'estremismo! Questo davvero non possiamo permetterlo. Dopo gli errori di valutazione che lo schieramento occidentale ha commesso in Libia e in Egitto e che rischia ancora di commettere in Siria, Paesi dove le cosiddette primavere arabe hanno prodotto solo caos, anarchia e violenza, dove oggi i nostri fratelli cristiani e i ceti borghesi ormai rimpiangono senza esitazioni l'*ancien régime* e dove gli unici a esultare sono i salafiti ed i jihadisti, occorre riconoscere che solo il dialogo e il negoziato portano buoni frutti, non gli strappi e le accelerazioni dei processi politici.

La stabilità del quadrante sud del Mediterraneo passa inevitabilmente attraverso un ruolo forte della Turchia, che deve continuare a trovare nel nostro Paese e nell'Unione europea dei *partner* stabili ed affidabili, garanti al contempo di democrazia e sviluppo economico. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI (*PD*). Signora Presidente, colleghi senatori, signora Ministro, la ringrazio molto per le sue parole. Gli americani direbbero: *thank you for your leadership*. È un vero esempio di *leadership* la linea che grazie a lei il Governo italiano ha assunto in questo passaggio così delicato e così difficile; è stato un atto di *leadership* dire nei giorni scorsi, anche sfidando la impopolarità del momento, che piazza Taksim non è piazza Tahrir, ma resta un fatto vero e giusto, ed è quindi giusto dirlo, anche perché sentiamo tutti il bisogno, nella politica in generale e nella politica estera in modo particolare, di punti di riferimento chiari e di lungo periodo. Non si può fare politica in generale e politica estera in modo particolare senza stelle fisse, senza punti di riferimento chiari, altrimenti si finisce per sbandare emotivamente, prendendo anche colossali granchi e quindi facendo disastri sul piano politico nazionale e ancor più internazionale.

Ciò non significa che la politica in generale e anche quella estera non debba lasciarsi attraversare dalle emozioni. Tutti abbiamo provato forti emozioni nel vedere le immagini di piazza Taksim: un sentimento di riprovazione, di condanna, di sdegno nei confronti dei gravi abusi della forza che sono stati perpetrati, e che non possiamo che condannare con grande fermezza, e la preoccupazione, per il rischio di involuzione della situazione democratica in Turchia.

Lei ha detto una parola giusta, da scolpire: la democrazia non è solo vincere le elezioni, ma è innanzitutto, prima ancora delle elezioni, rispetto per le minoranze. Ci sono tante dittature che hanno vinto le elezioni, ma non c'è nessuna dittatura che rispetti le minoranze. La differenza tra dittatura e democrazia è il rispetto delle minoranze. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI*).

Il punto politico resta quello che lei ha detto e che noi condividiamo pienamente, cioè che questi rischi di involuzione della Turchia non a caso si sono verificati in coincidenza con l'impallidire della prospettiva di integrazione della Turchia in Europa. Vale quindi anche il rovescio: l'unico modo per dare struttura e prospettiva chiara, certa e affidabile ad un percorso di evoluzione democratica e liberale della Turchia non può che essere quello di rilanciare la prospettiva europea. Per questo motivo, ringrazio il nostro Governo e in particolare la ministra Bonino, che si è battuta con grande determinazione in sede europea per riaprire questa porta.

Mi si consenta di dire che vale anche il reciproco. Infatti, come si è detto ieri in Commissione affari esteri con la vice ministro Dassù, in fondo la politica dell'allargamento è stato il più grande, forse potremmo dire l'unico, ma comunque l'unico grande caso di successo della politica estera comune a livello europeo.

Quando attuiamo la politica intergovernativa e andiamo in ordine sparso, facciamo grandi figuracce a livello internazionale, mentre quando l'Europa riesce a parlare con una prospettiva chiara e unitaria produce grandi risultati. Pensiamo ai risultati storici raggiunti nei Balcani. Pochi anni fa i Balcani sono stati teatro di una delle più grandi tragedie a cavallo tra il Novecento e il Duemila, con la pulizia etnica. Abbiamo dovuto assistere al concretarsi del fenomeno della pulizia etnica nel cuore dell'Eu-

ropa. Tra pochi giorni, invece festeggeremo l'ingresso della Croazia nell'Unione europea, con la prospettiva, cui il Ministro sta lavorando con grande determinazione, dell'ingresso della Serbia e del Kosovo, Paesi che sono stati teatro di massacri e che oggi hanno, appunto, la prospettiva dell'ingresso in Europa.

Mi viene anche da dire che, quando abbiamo smesso di guardare alla Turchia con interesse, con attenzione, con generosità e apertura, sarà anche questo un caso, una coincidenza quando è impallidita la prospettiva dell'ingresso nell'Unione europea per la Turchia, è emersa al contempo la fatica dell'Unione europea di andare oltre l'egoismo nazionale. Solo quando si apre e sa proporre al mondo la sua prospettiva unificante, l'Europa è forte ed è capace anche di produrre risultati in altri terreni, come quelli decisivi e strategici dell'unione economica. Credo che questa sia la prospettiva sulla quale il Governo sta lavorando.

Condivido assolutamente quanto detto dal presidente Casini poc'anzi, e cioè che la politica nei confronti della Turchia è un elemento di unità del Parlamento. Si potrà discutere sulle primogeniture (non credo che Romano Prodi abbia imparato da Berlusconi la crucialità della Turchia, ma al riguardo ognuno ha le proprie ricostruzioni), tuttavia l'aspetto fondamentale è che questa politica verso la Turchia, di fermezza e di apertura al tempo stesso, è l'elemento unificante del nostro Parlamento ed è, in questo momento, un punto chiave della politica estera del Governo. Pensiamo che questo possa restare a lungo uno dei punti chiave di una politica estera comune e anche di quel bipolarismo convergente che auspichiamo torni ad essere il punto di snodo del nostro sistema politico quando questa fase avrà raggiunto, come il presidente Napolitano auspica continuamente, i suoi risultati di rafforzamento della nostra prospettiva democratica. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Razzi*).

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua disponibilità. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri.

Sull'aggressione al sindaco e al vice sindaco di Pomezia

VACCIANO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCIANO (M5S). Signora Presidente, intervengo per esprimere la solidarietà del Movimento 5 Stelle al sindaco di Pomezia Fabio Fucci, al vice sindaco Elisabetta Serra e al vigile urbano che nella giornata di ieri sono stati aggrediti a calci e pugni nella piazza di quella città da quelli che *in media* hanno definito venditori ambulanti insoddisfatti dalla negata autorizzazione per l'allestimento di un mercato a Torvaianica. Peccato che uno degli aggressori, tale Walter Fedele, sia stato anche sindaco della stessa

città negli anni Novanta, quindi ben consapevole del ruolo e della responsabilità di un primo cittadino.

Noi, come in ogni occasione, condanniamo decisamente la violenza, nei confronti di chiunque venga esercitata, ma non siamo convinti che in questa occasione tale violenza sia semplicemente frutto dell'exasperazione nei confronti di un rappresentante delle istituzioni (rappresentante che, è bene ricordarlo, ha assunto tale carica la prima volta in assoluto circa dieci giorni fa e che precedentemente era esponente della minoranza). Noi temiamo si tratti di un vero e proprio atto intimidatorio, nei confronti di un esponente del Movimento che già in passato ha ricevuto minacce da un consigliere di altra parte politica.

Ribadiamo dunque la solidarietà e la vicinanza alle persone vittime di questo episodio increscioso e chiediamo alle autorità competenti di fare piena luce sull'intera vicenda. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Credo sia assolutamente serio ed opportuno farlo.

Sulla commemorazione delle vittime della strage di Ustica

MONTEVECCHI (*M5S*). Signora Presidente, il 27 giugno del 1980, alle ore 20,58, la torre di controllo di Ciampino perde le tracce del DC9 Itavia, con a bordo 77 passeggeri, di cui – se non ricordo male – dieci bambini e quattro membri dell'equipaggio. (*Brusio. Alcuni senatori escono dall'Aula*).

Evidentemente la strage di Ustica non è importante e non è importante fermarsi e commemorare le vittime.

PRESIDENTE. Aspetti un attimo, senatrice Montavecchi. Per favore, colleghi.

MONTEVECCHI (*M5S*). Grazie.

PRESIDENTE. Prego.

MONTEVECCHI (*M5S*). Il mio «grazie» era ironico, chiaramente.

L'aereo era partito da Bologna ed era in volo verso la Sicilia. Dopo 33 anni i familiari delle vittime e noi tutti cittadini attendiamo ancora di veder cadere la cortina d'omertà e di vedere rischiararsi l'opacità e sparire le ombre che ancora pesano insopportabilmente su questa tragedia ed ostacolano il raggiungimento della verità.

Certo, non sempre si può arrivare a verità, ma sempre si deve rispettare la tensione alla verità, poiché pensiamo che, in un Paese come l'Italia, che si professa democratico e civile, sempre si debba lottare per la conquista della verità. Ciò non è altro che una lotta per ottenere e tutelare il diritto alla giustizia.

Nel commemorare la strage di Ustica, noi del Movimento 5 Stelle desideriamo ricordare una ad una le 81 vittime, pregando i colleghi di alzarsi e di ascoltare in silenzio i nomi, non solo in segno di rispetto, ma anche come assunzione di una responsabilità: quella di fare tutto ciò che è necessario per assicurare giustizia e verità. (*I senatori del Gruppo M5S si alzano in piedi*).

E ora leggo ad uno ad uno i nomi di queste 81 persone, perché a ciascuno di loro corrisponde una famiglia, una famiglia che ancora sta aspettando giustizia e verità. (*La Presidente si leva in piedi e con lei tutta l'Assemblea*).

DIVINA (*LN-Aut*). Toccherebbe alla Presidenza, però, intervenire in queste situazioni.

GIOVANARDI (*PdL*). È finita la seduta.

SANTANGELO (*M5S*). Lascia parlare!

PRESIDENTE. Spetterebbe effettivamente alla Presidenza fare questo. Io credo che sarebbe stato utile dichiararlo prima, così la Presidenza avrebbe fatto l'appello. Credo che tutti i colleghi sarebbero rimasti in Aula: lo dico per questa ragione.

Quindi propongo, se siete d'accordo, di osservare adesso un minuto di silenzio e di ricordare le vittime all'inizio della seduta pomeridiana di oggi. (*Applausi*).

Invito pertanto l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

Grazie. (*Applausi*).

GIOVANARDI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*PdL*). Signora Presidente, sono assolutamente d'accordo sulla necessità di scoprire la verità.

Informo l'Assemblea che l'Avvocatura generale dello Stato ha chiesto la revocazione, per errore di fatto, della sentenza pronunciata in sede civile dalla Corte di Cassazione, di cui tanti hanno parlato, che ha contraddetto quella pronunciata in sede penale. A proposito di depistaggi, infatti, si è scoperto – questo è quanto è stato dimostrato insieme alle varie commissioni tecniche e, se oggi ci sarà un dibattito, lo dirò – che l'aereo è caduto per una bomba collocata a bordo. Tale sentenza è il risultato del lavoro di un avvocato, giudice onorario aggregato, che ha scritto una sentenza che poi, passando attraverso i vari gradi di giudizio, è arrivata fino in Cassazione, contraddicendo totalmente la decisione assunta dalla stessa Cassazione in sede penale.

Basta leggere le decine di migliaia di pagine riguardanti il processo penale, con l'assoluzione dei generali, e ciò che hanno scritto le commissioni di inchiesta composte dai più grandi periti internazionali, che hanno spiegato per filo e per segno come l'aereo è caduto per una bomba collocata a bordo e come tutte le ricostruzioni di fantascienza, che hanno imbrogliato l'immaginario collettivo – la battaglia aerea, il missile – sono solo nella testa dei giornalisti che si sono arricchiti attraverso questi libri di fantascienza.

Se vogliamo parlare della verità, facciamo dunque un dibattito, nel quale darò lettura di quanto è stato scritto nella sentenza penale, così da dimostrare, tracciato per tracciato, come quelle dette siano menzogne totali, costruite per imbrogliare l'opinione pubblica. Magari si potrebbe guardare anche verso la Libia e verso chi ha già ammesso per il caso Lockerbie e per l'aereo francese caduto nel Sudan di aver collocato le bombe a bordo e di aver fatto così cadere gli aerei.

Sono dunque assolutamente disponibile ad affrontare la questione, ma chiedo alla Presidenza che, se si vogliono commemorare le vittime, lo si faccia in un momento in cui l'Aula è riunita e sono presenti tutti i colleghi, e non in maniera estemporanea, quando si chiede la parola e si interviene per tre minuti una volta che sono esauriti gli argomenti all'ordine del giorno della seduta. Non è dignitoso per quest'Aula e neppure per le vittime.

ENDRIZZI (*M5S*). Ma l'Assemblea è ancora riunita!

MONTEVECCHI (*M5S*). Senatore Giovanardi, noi l'abbiamo ascoltata in silenzio. La inviterei dunque a tacere, quando qualcuno parla.

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, siamo agli interventi di fine seduta.

SANGALLI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANGALLI (*PD*). Signora Presidente, intendo ringraziare la collega Montevecchi per aver richiamato alla memoria dell'Aula la ricorrenza così drammatica della strage di Ustica.

Com'è noto, su questa strage ci sono tante ipotesi, che hanno animato anche un dibattito molto acceso nel corso di questi anni. Tuttavia, siamo di fronte ad uno dei grandi misteri non gloriosi del nostro Paese. È un mistero che ne accompagna altri e l'elenco sarebbe lungo quasi quanto quello delle vittime della strage di Ustica, partendo dalla strage di piazza Fontana e a seguire.

Credo, però, che oggi abbia fatto bene la collega a chiedere all'Aula un momento di riflessione, di silenzio e di rispetto di fronte a una strage che ha lasciato un Paese completamente interdetto, così come ha lasciato

completamente interdetta una città come Bologna, modificando di molto il nostro stesso sentire rispetto alla democrazia.

Ringrazio, quindi, per quello che è stato fatto oggi e, se avremo modo di risentire i nomi delle vittime di questa strage, sarà un ulteriore atto di omaggio.

Proporrei dunque, signora Presidente, dato quanto lei ha avuto la bontà di fare (e credo che sia giusto che certe cose si facciano con il preavviso necessario e con un coinvolgimento dell'Aula, come deve essere), che sulla strage di Ustica la Presidenza, magari non nell'immediato, ma in un momento successivo, ci consenta di svolgere un confronto, un dibattito che parta dal riconoscimento di questa giusta iniziativa che la collega Montevicchi ha assunto e che io, ancora una volta, ringrazio. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S*).

CARRARO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARO (*PdL*). Signora Presidente, innanzitutto vorrei ricordare che questa mattina ho appreso dai *media* che colui il quale rappresenta l'unità nazionale, cioè il Presidente della Repubblica, ha inviato un messaggio ai familiari delle vittime, auspicando che sia fatta chiarezza. Ciò significa che il nostro Presidente riconosce che qualcosa di non chiaro c'è, ed il Presidente della Repubblica ci rappresenta tutti. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Parenti*).

Vorrei poi ricordare che all'ordine del giorno della seduta pomeridiana è previsto lo svolgimento di interrogazioni e che, quindi, coloro che non sono tra i firmatari non possono prendere la parola. Tra l'altro il sottoscritto, insieme a rappresentanti del Movimento 5 Stelle e ad altri senatori, nel pomeriggio sarà impegnato in una riunione delle Commissioni riunite 6ª e 11ª, che devono esaminare un provvedimento importante che approderà in Aula la prossima settimana. Mi scuso fin d'ora, quindi, se non sarò presente.

In ogni caso, anch'io ritengo che sarebbe il caso di ricordare i nomi delle vittime oggi, giorno in cui ricorre l'anniversario della strage, ma non in una seduta dedicata allo svolgimento di interrogazioni.

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signora Presidente, comprendiamo bene l'imbarazzo che prova la Presidenza di fronte a certe situazioni. Vorremmo però evidenziare un fatto. Ogni senatore è portatore di conoscenze particolari o settoriali. Premesso che nutriamo un grandissimo rispetto per le vittime cadute in tutte le occasioni, che si tratti di stragi, calamità naturali o altro, ritengo però che, consentendo a ogni senatore di intervenire, sep-

pure a fine seduta, su situazioni che peraltro meriterebbero oggettivamente un'attenzione diversa, si sovverta l'ordine, in quanto ogni senatore sostituirebbe la Presidenza nella gestione dei lavori dell'Aula.

Le chiedo quindi di far sì che in tutte queste situazioni sia rispettata una certa formalità, non per irriverenza o mancanza di rispetto verso il tema che viene proposto, ma per garantire un minimo di dignità nella conduzione dei lavori. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

PRESIDENTE. Sottolineo che infatti il minuto di silenzio è stato proposto dalla Presidenza, riflettendo su quanto è stato detto.

Rammento altresì che, nell'annunciare alla Presidenza gli interventi di fine seduta, per i quali vengono concessi tre minuti di tempo, occorre dichiarare anche quale sia l'argomento. Lo dico per ristabilire le condizioni fra di noi.

Siccome poi si sono aggiunti altri interventi, ritengo di dover dare nuovamente la parola per un minuto a chi chiede di intervenire. Successivamente, la Presidenza avanzerà una proposta.

MONTEVECCHI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI (*M5S*). Signora Presidente, mi rammarico dell'equivoco verificatosi, perché il nostro responsabile d'Aula, nel segnalare il mio intervento di fine seduta, si è anche premurato di segnalare il contenuto dell'intervento. Ci dispiace, pertanto, e ci rammarichiamo che ci venga imputata la colpa di una mancanza di tempismo grave, della Presidenza, che non ha tempestivamente ricordato e commemorato questa strage che andava ricordata e commemorata all'inizio della seduta. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Sangalli.*)

Pertanto, respingiamo al mittente l'accusa di una mancanza di conoscenza di procedure, avendo rispettato alla lettera la procedura. (*Applausi dal Gruppo M5S.*)

LUCIDI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIDI (*M5S*). Signora Presidente, vorrei fossero registrate nel Resoconto alcune considerazioni, alcune delle quali già espresse dalla senatrice Montevocchi.

In primo luogo, vorrei sottolineare che forse non c'era bisogno di dare un preavviso, perché il fatto è accaduto da ben 33 anni. (*Applausi dal Gruppo M5S.*) Avrebbe dovuto essere ben noto a tutti, quindi, uno degli argomenti fondamentali di questa giornata.

Ci tengo poi a sottolineare particolarmente il fatto che anche in questa occasione abbiamo dato grande rilevanza alla presenza del Movimento

5 Stelle in quest'Aula e nell'Aula della Camera dei deputati, perché riportiamo la discussione sui giusti binari. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. La proposta della Presidenza, a questo punto, è di affidare alla Conferenza dei Capigruppo la valutazione su come ricordare le vittime della strage di Ustica.

La seduta è sospesa, e riprenderà a conclusione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, convocata per le ore 12.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,10, è ripresa alle ore 13,08*).

Presidenza del presidente GRASSO

Sui lavori del Senato

Commissioni permanenti, autorizzazione alla convocazione

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

La Conferenza dei Capigruppo ha approvato modifiche e integrazioni al calendario corrente, nonché il nuovo calendario dei lavori fino all'11 luglio.

Nella seduta di *question time* di oggi pomeriggio, alle ore 16, con trasmissione diretta televisiva, il Ministro dell'ambiente risponderà a quesiti sul dissesto idrogeologico e sulla gestione dei rifiuti.

La prossima settimana l'Assemblea tornerà a riunirsi a partire dalla mattina di martedì 2 luglio, alle ore 11, per l'esame del decreto-legge in materia di efficienza energetica e misure fiscali nonché per la discussione congiunta del disegno di legge di delegazione europea 2013, della Legge europea 2013 e delle connesse relazioni sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea. Saranno inoltre esaminate ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione esteri.

Nel corso delle discussioni generali dei provvedimenti citati la 1^a Commissione permanente è autorizzata a riunirsi per l'esame del disegno di legge costituzionale recante l'istituzione del Comitato parlamentare per le riforme costituzionali.

Per quanto riguarda la settimana successiva alla prossima, con inizio dal pomeriggio di lunedì 8 luglio, il calendario prevede, oltre all'eventuale seguito degli argomenti non conclusi, l'esame del predetto disegno di legge costituzionale.

Saranno inoltre discusse le mozioni sulla partecipazione dell'Italia al progetto dell'aereo militare F35, nonché il decreto-legge sull'IMU e gli ammortizzatori sociali, già approvato alla Camera dei deputati, ove concluso dalle Commissioni.

Programma dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi maggio, giugno e luglio 2013:

- Documento LXXXVII, n. 1 – Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2012
- Disegno di legge costituzionale n. 813 – Istituzione del Comitato parlamentare per le riforme costituzionali (*Prima deliberazione del Senato*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche e integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dell'Assemblea fino all'11 luglio 2013:

Giovedì	27 giugno	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	} – Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151- <i>bis</i> del Regolamento al Ministro dell'ambiente, tutela del territorio e del mare sul dissesto idrogeologico e sulla gestione dei rifiuti
Martedì	2 luglio	(<i>antimeridiana</i>) (h. 11-13)	} – Disegno di legge n. 783 – Decreto-legge n. 63, in materia di efficienza energetica e misure fiscali (<i>Presentato al Senato – scade il 4 agosto</i>) – Disegno di legge n. 587 – Legge di delegazione europea 2013 (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) – Disegno di legge n. 588 – Legge europea 2013 – <i>Doc. LXXXVII-bis</i> , n. 1 – Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2013 – <i>Doc. LXXXVII</i> , n. 1 – Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2012 – Ratifiche di accordi internazionali
»	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
Mercoledì	3 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13,30)	
»	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
Giovedì	4 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-14)	

Giovedì	4 luglio	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni
---------	----------	-----------------------------------	------------------------------------

Gli emendamenti al disegno di legge n. 783 (Decreto-legge in materia di efficienza energetica e misure fiscali) dovranno essere presentati entro le ore 12 di venerdì 28 giugno.

Gli emendamenti ai disegni di legge n. 587 (Legge di delegazione europea 2013) e n. 588 (Legge europea 2013) dovranno essere presentati entro le ore 12 di lunedì 1° luglio.

Lunedì	8 luglio	(<i>pomeridiana</i>) (h. 17-20)	} – Eventuale seguito argomenti non conclusi – Disegno di legge costituzionale n. 813 – Istituzione del Comitato parlamentare per le riforme costituzionali (<i>Prima deliberazione del Senato</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) – Mozioni sulla partecipazione dell'Italia al progetto dell'aereo F35 – Disegno di legge n. 843 – Decreto-legge n. 54, in materia di IMU e ammortizzatori sociali (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Scade il 20 luglio</i>) (<i>Ove concluso dalle Commissioni</i>)
Martedì	9 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	
»	» »	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
Mercoledì	10 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13,30)	
»	» »	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
Giovedì	11 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-14)	

Giovedì	11 luglio	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni
---------	-----------	-----------------------------------	------------------------------------

Gli emendamenti al disegno di legge costituzionale n. 813 (Istituzione del Comitato parlamentare per le riforme costituzionali) dovranno essere presentati entro le ore 13 di lunedì 8 luglio.

Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 843 (Decreto-legge n. 54, in materia di IMU e ammortizzatori sociali) sarà stabilito in relazione all'andamento dei lavori delle Commissioni.

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 783
(Decreto-legge n. 63, efficienza energetica e misure fiscali)**

(8 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	1h
Governo	1h
Votazioni	1h

Gruppi 5 ore, di cui:

PD	1h 10'
PdL	1h 02'
M5S	43'
SCpI	29'
LN-Aut	26'
Misto	24'
GAL	23'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI	23'
Dissenzienti	5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione congiunta dei disegni di legge n. 587
(Legge di delegazione europea 2013), n. 588 (Legge europea 2013)
e dei *Doc. LXXXVII-bis* (Relazione programmatica sulla partecipazione
dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2013) e LXXXVII, n. 1 (Relazione
consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2012)**

(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	1h
Governo	1h
Votazioni	1h

Gruppi 7 ore, di cui:

PD	1h 38'
PdL	1h 27'
M5S	1h
SCpI	40'
LN-Aut	37'
Misto	34'
GAL	33'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI	32'
Dissenzienti	5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 843
(Decreto-legge n. 54, in materia di IMU e ammortizzatori sociali)***(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)*

Relatori	40'
Governo	40'
Votazioni	40'

Gruppi 5 ore, di cui:

PD	1h 10'
PdL	1h 02'
M5S	43'
SCpI	29'
LN-Aut	26'
Misto	24'
GAL	23'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI	23'
Dissenzienti	5'

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,10*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bianconi, Bignami, Bubbico, Ciampi, Del Barba, De Poli, Dirindin, Fattorini, Floris, Gasparri, Guerra, Moscardelli, Pagliari, Pinotti, Rossi Gianluca, Sposetti e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Spilabotte, per attività della 11ª Commissione permanente; Dalla Tor, Manassero, Michelsoni, Pagano, Turano e Zin, per attività del Comitato per le questioni degli italiani all'estero; Corsini e Stucchi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo Misto ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente: cessa di farne parte la senatrice Gambaro;

10ª Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Stefano, entra a farne parte la senatrice Gambaro.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Ministro affari esteri

Ministro sviluppo economico

(Governo Letta-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica di Albania, la Repubblica greca e la Repubblica italiana sul progetto «Trans Adriatic Pipeline», fatto ad Atene il 13 febbraio 2013 (884)

(presentato in data 27/6/2013).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Zeller Karl, Sen. Berger Hans

Modifica all'articolo 3 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, di cui al regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, in materia di carta d'identità bilingue, italiana e ladina, per i cittadini dei comuni di Cortina d'Am-

pezzo, Livinallongo del Col di Lana e Colle Santa Lucia della regione Veneto (30)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 27/06/2013)

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Zeller Karl, Sen. Berger Hans

Disposizioni per l'indizione di un referendum di indirizzo concernente l'autorizzazione alla ratifica dei trattati che comportino un'ulteriore estensione dell'Unione europea (46)

previ pareri delle Commissioni 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 27/06/2013)

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Mineo Corradino

Istituzione della Giornata della legalità e della memoria di tutte le vittime innocenti delle mafie (248)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)

(assegnato in data 27/06/2013)

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Rizzotti Maria

Disposizioni concernenti lo svolgimento di servizi di utilità sociale da parte delle persone anziane (437)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)

(assegnato in data 27/06/2013)

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Stucchi Giacomo

Istituzione del Nucleo operativo centrale speciale di sicurezza della Polizia di Stato (521)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità)

(assegnato in data 27/06/2013)

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Stucchi Giacomo

Modifica all'articolo 9 del testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, concernente il rilascio del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo (522)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 27/06/2013)

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Panizza Franco

Distacco dei comuni di Valvestino e di Magasa dalla regione Lombardia e loro aggregazione alla regione Trentino-Alto Adige ai sensi dell'articolo 132, secondo comma, della Costituzione (553)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 27/06/2013)

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Bitonci Massimo

Modifica all'articolo 2 della legge 15 dicembre 1999, n. 482, in materia di tutela e valorizzazione delle parlate locali (565)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)

(assegnato in data 27/06/2013)

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Bitonci Massimo

Disposizioni concernenti l'integrazione dell'armamento degli appartenenti alla polizia municipale ai quali è conferita la qualità di agente di pubblica sicurezza (566)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 27/06/2013)

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Giacobbe Francesco ed altri

Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante nuove norme sulla cittadinanza (687)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 27/06/2013)

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Manconi Luigi

Introduzione del reato di tortura nel codice penale (10)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 27/06/2013)

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Scilipoti Domenico

Modifiche agli articoli 2910 e 2911 del codice civile, in materia di esclusione dell'unico immobile posseduto, adibito ad abitazione principale del debitore, dalle procedure di esecuzione forzata, e altre disposizioni concernenti i prestiti vitalizi ipotecari (172)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro)

(assegnato in data 27/06/2013)

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Manconi Luigi

Misure alternative alla detenzione in carcere nel caso di inadeguata capienza dell'istituto di pena (286)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 27/06/2013)

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Sangalli Gian Carlo ed altri

Nuove norme in materia di sostegno ai servizi commerciali primari (267)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 27/06/2013)

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Bitonci Massimo

Modifica all'articolo 164 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in materia di deducibilità dei costi relativi agli automezzi utilizzati dagli agenti e dai rappresentanti di commercio (564)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo)

(assegnato in data 27/06/2013)

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Bitonci Massimo

Modifiche all'articolo 11 della legge 27 luglio 2000, n. 212 e all'articolo 21 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, in materia di interpello dell'amministrazione finanziaria da parte dei contribuenti (568)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 27/06/2013)

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Ruta Roberto

Norme in materia di innalzamento dell'età dell'obbligo scolastico (192)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 27/06/2013)

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Rizzotti Maria

Disposizioni concernenti l'istituzione di asili aziendali (433)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª
(Finanze e tesoro), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, pre-
videnza sociale), 12ª (Igiene e sanità)
(assegnato in data 27/06/2013)

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

Sen. Rizzotti Maria

Nuove norme per la concessione del contrassegno per i veicoli al servizio
dei soggetti disabili e in materia di parcheggi ad essi riservati (435)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª
(Bilancio)
(assegnato in data 27/06/2013)

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Sen. Ghedini Rita

Norme in favore dei lavoratori che assistono familiari gravemente disabili
(181)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª
(Finanze e tesoro), 12ª (Igiene e sanità)
(assegnato in data 27/06/2013)

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Sen. Ghedini Rita

Abrogazione dell'articolo 9 del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, con-
vertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, in ma-
teria di collocamento obbligatorio e regime delle compensazioni (182)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 27/06/2013)

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Sen. De Poli Antonio

Norme per il sostegno e l'incremento della natalità (489)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª
(Finanze e tesoro), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sa-
nità), 14ª (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 27/06/2013)

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

Sen. Rizzotti Maria

Disciplina del riconoscimento della professione di autista soccorritore (441)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)
(assegnato in data 27/06/2013)*12ª Commissione permanente Igiene e sanità*

Sen. Rizzotti Maria

Disposizioni per il riconoscimento della cefalea primaria cronica come malattia sociale (442)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 27/06/2013)*12ª Commissione permanente Igiene e sanità*

Sen. Rizzotti Maria

Disposizioni in materia di donazione del corpo post-mortem e di utilizzo a fini di studio, di ricerca scientifica e di formazione (444)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)
(assegnato in data 27/06/2013)**Parlamento europeo, trasmissione di documenti**

Il Vice Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 7 giugno 2013, ha inviato il testo di ventiquattro risoluzioni e di una decisione, approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 20 al 23 maggio 2013:

una risoluzione relativa al progetto di decisione del Consiglio concernente la conclusione dell'accordo su alcuni aspetti dei servizi aerei tra l'Unione europea e il governo della Repubblica democratica socialista di Sri Lanka (*Doc. XII, n. 46*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 8ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'accordo che stabilisce un quadro generale per una cooperazione rafforzata tra l'Unione europea e l'Organizzazione europea per la sicurezza della navigazione aerea (*Doc. XII, n. 47*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 8ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul progetto di regolamento del Consiglio che modifica il regolamento (CEE, Euratom) n. 354/83 per quanto riguarda il deposito degli archivi storici delle istituzioni presso l'Istituto universitario europeo di Firenze (*Doc. XII, n. 48*). Il predetto documento è stato tra-

smesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª alla 7ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla fissazione del periodo in cui si terranno le ottave elezioni dei rappresentanti nel Parlamento europeo a suffragio universale diretto (*Doc. XII, n. 49*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sull'applicazione della direttiva 2004/25/CE concernente le offerte pubbliche di acquisto (*Doc. XII, n. 50*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 6ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulla sicurezza delle attività offshore di prospezione, ricerca e produzione nel settore degli idrocarburi (*Doc. XII, n. 51*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla Carta dell'Unione Europea: stabilire norme per la libertà dei mezzi d'informazione in tutta l'Unione Europea (*Doc. XII, n. 52*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 8ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla relazione annuale in materia di fiscalità: come liberare il potenziale di crescita economica dell'Unione Europea (*Doc. XII, n. 53*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 6ª e alla 14ª Commissione permanente;

una decisione sulla proposta del Consiglio europeo di non convocare una convenzione per aggiungere al trattato sull'Unione europea e al trattato sul funzionamento dell'Unione europea un protocollo sull'applicazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea alla Repubblica ceca (*Doc. XII, n. 54*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul progetto di protocollo sull'applicazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea alla Repubblica ceca (articolo 48, paragrafo 3, del trattato sull'Unione europea) (*Doc. XII, n. 55*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione concernente il progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'accordo di cooperazione doganale tra l'Unione europea e il Canada per quanto riguarda le questioni inerenti alla sicurezza della catena logistica (*Doc. XII, n. 56*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 6ª alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio concernente l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati

membri relative alla messa a disposizione sul mercato di articoli pirotecnici (rifusione) (*Doc. XII, n. 57*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 450/2008, che istituisce il codice doganale comunitario (codice doganale aggiornato), per quanto riguarda la data di applicazione (*Doc. XII, n. 58*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 6ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che abroga il regolamento (CE) n. 552/97 del Consiglio che revoca temporaneamente l'accesso alle preferenze tariffarie generalizzate per il Myanmar/Birmania (*Doc. XII, n. 59*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sui movimenti a carattere non commerciale di animali da compagnia (*Doc. XII, n. 60*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 12ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 92/65/CEE del Consiglio per quanto riguarda le norme sanitarie che disciplinano gli scambi e le importazioni nell'Unione di cani, gatti e furetti (*Doc. XII, n. 61*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 12ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla situazione dei rifugiati siriani nei paesi vicini (*Doc. XII, n. 62*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sul recupero dei beni da parte dei paesi della Primavera araba in transizione (*Doc. XII, n. 63*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla relazione 2012 sui progressi compiuti dall'ex Repubblica jugoslava di Macedonia (*Doc. XII, n. 64*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sui negoziati dell'Unione Europea con gli Stati Uniti d'America in materia di scambi commerciali e investimenti (*Doc. XII, n. 65*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul ripristino dell'accesso alle preferenze tariffarie generalizzate per il Myanmar/Birmania (*Doc. XII, n. 66*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sulle condizioni di lavoro e le norme sanitarie e di sicurezza in seguito ai recenti incendi di fabbriche e al crollo di un edificio in Bangladesh (*Doc. XII, n. 67*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 11ª, alla 12ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione su Guantanamo: sciopero della fame dei prigionieri (*Doc. XII, n. 68*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sull'India: esecuzione di Mohammed Afzal Guru e relative implicazioni (*Doc. XII, n. 69*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sul Ruanda: la vicenda di Victoire Ingabire (*Doc. XII, n. 70*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Compagnone ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00079 del senatore Pagliari ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Di Giorgi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00111 dei senatori Morgoni ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 13 al 26 giugno 2013)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 5

DI BIAGIO: su presunte irregolarità in alcune operazioni del patronato Inca Cgil di Zurigo (4-00014) (risp. GIOVANNINI, *ministro dell'economia e delle finanze*)

Mozioni

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS, GAMBARO. – Il Senato,
premessò che:

l'articolo 35 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, ha introdotto sostanziali modificazioni normative nella disciplina relativa alle attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare;

in particolare, è stato stabilito che il divieto di ricerca ed estrazione entro i limiti territoriali non si applichi ai procedimenti in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 128 del 2010, facendo pertanto salvi, in modo retroattivo, i procedimenti autorizzativi già in corso;

il citato art. 35 del decreto-legge n. 83 del 2012 consente inoltre di non sottoporre al regime di valutazione d'impatto ambientale (VIA) le attività autorizzate dagli uffici territoriali di vigilanza dell'Ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi, finalizzate a migliorare le prestazioni degli impianti di coltivazione di idrocarburi, compresa la perforazione;

le attività di estrazione di idrocarburi in mare presentano un elevato livello di rischio ambientale, attinente sia alle modalità tecniche di trivellazione e alle sostanze chimiche impiegate per controllare i processi, che al rischio di sversamenti nel corso della manutenzione degli impianti e del trasporto dei materiali estratti;

i permessi di ricerca di idrocarburi *in itinere* interessano zone costiere di assoluto rilievo ambientale e paesaggistico, fra le quali la costa Teatina, il canale di Sicilia, le isole Tremiti e la costa della Sardegna in prossimità di Arborea;

attualmente risultano attive o *in itinere* nelle acque territoriali di competenza del nostro Paese 34 richieste di ricerca per oltre 16.000 chilometri quadrati, 3 istanze di prospezione per un'area di 45.000 chilometri quadrati, 13 permessi di ricerca già rilasciati per 5469 chilometri quadrati e 8 istanze di concessione per altri 732 chilometri quadrati;

si è recentemente svolta a Venezia la «Conferenza internazionale delle regioni adriatiche e ioniche», al termine della quale le Regioni promotrici hanno votato un ordine del giorno unitario che invita il Parlamento italiano ad adottare una nuova regolamentazione delle attività di estrazione, finalizzata a tutelare prioritariamente le risorse marine, anche in coerenza con le nuove disposizioni dell'Unione europea;

il Parlamento europeo ha votato il 21 maggio 2013 la risoluzione legislativa in prima lettura sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulla sicurezza delle attività *offshore* di prospezione, ricerca e produzione nel settore degli idrocarburi, voto con il quale si avvia a compimento il procedimento per l'adozione del nuovo regolamento;

tale proposta di regolamento prevede sostanziali innovazioni normative in materia di autorizzazione delle attività estrattive, prevenzione degli incidenti, responsabilità per il danno ambientale e cooperazione fra gli Stati membri dell'Unione europea,

impegna il Governo:

1) a sospendere l'*iter* di tutte le autorizzazioni per nuove attività di prospezione e coltivazione di giacimenti di idrocarburi nel Mediterraneo in attesa della definitiva approvazione e dell'entrata in vigore del nuovo regolamento in materia in corso di adozione in sede di Unione europea, accogliendo inoltre la richiesta formulata in tal senso dalla Conferenza internazionale delle Regioni adriatiche e ioniche;

2) a promuovere un'iniziativa legislativa di propria competenza finalizzata ad escludere ogni forma di deroga al divieto di effettuare prospezioni nello spazio di 12 miglia dalla costa e all'obbligo di procedere nel corso dell'istruttoria alla valutazione d'impatto ambientale, prevedendo inoltre il divieto di procedere in assenza del parere favorevole da parte degli enti locali e delle Regioni interessate;

3) a tutelare in via prioritaria le aree di reperimento di parchi costieri e marini e di aree marine protette, escludendo quindi preventivamente l'avvio di nuove istruttorie per impianti e attività di ricerca in tali zone di primario interesse ambientale.

1-00092)

BULGARELLI, MARTON, COTTI, ORELLANA, PEPE, TAVERNA, MUSSINI, MORRA, CAMPANELLA, BOTTICI. – Il Senato, premesso che:

il Presidente della Repubblica, in un messaggio alla Marina militare del 10 giugno 2013, ha dichiarato che «nei limiti dell'attuale difficile contingenza economica che impone un sostanziale ridimensionamento della spesa pubblica, la Marina ha intrapreso, in sinergia con Esercito, Aeronautica e Arma dei Carabinieri, un fondamentale processo di riforma volto alla razionalizzazione delle strutture in senso interforze e alla loro progressiva integrazione in ambito europeo, secondo i lineamenti definiti dalla legge delega»;

risulta difficile individuare quale sia la reale razionalizzazione, date alcune spese militari incomprensibili quali l'acquisto dei cacciabombardieri F-35 e quelle oggetto di questo atto di indirizzo;

rilevato che:

il 17 giugno 2013 è stato pubblicato il bilancio triennale della Difesa, dal quale si evince un aumento della spesa di 145.000.000 euro rispetto al bilancio approvato dal Parlamento per il 2011: stanziamento complessivo di 20.702.000.000 euro (con un aumento pari allo 0,7 per cento). Anche negli anni 2014 e 2015 sono previste spese per oltre 14 miliardi all'anno, per cui non si intravede con grande chiarezza il caldeggiato contenimento delle spese;

il programma di cooperazione internazionale italo-francese Fremm prevede, per l'Italia, l'acquisizione di 10 fregate multi-missione (6 di tipo «General Purpose», caratterizzate da elevata flessibilità di impiego operativo, e 4 di tipo antisommergibile, caratterizzate da maggiori capacità in tale particolare forma di impiego operativo);

sulla base dell'accordo raggiunto fra nazioni ed industria, è stato firmato il 16 novembre 2005 il contratto relativo alla fase di sviluppo, costruzione ed accettazione in servizio delle unità per le quali è altresì prevista la fornitura di supporto logistico iniziale;

il 9 maggio 2006 è stato siglato il primo atto aggiuntivo al contratto relativo alle fasi di sviluppo, progettazione di dettaglio e costruzione delle prime due unità nazionali. L'ordine di consegna delle navi prevedeva la produzione della prima da consegnarsi nel 2012, seguita da 4 navi anti-sommergibile e le restanti 5 «General Purpose» ad un ritmo medio di un'unità navale l'anno fino al 2021;

6 navi risultano già finanziate, ultima *tranche* con la legge di bilancio 2013;

la prima fregata è stata consegnata all'Italia;

nell'ambito di tale programma la Francia ha ordinato 17 fregate Fremm, poi ridotte ad 11 (più una per l'Armata reale marocchina);

come risulta dalla scheda tecnica delle navi, la vita minima attesa da tali fregate è di 30 anni;

in una recente intervista alla stampa, l'ammiraglio Giuseppe De Giorgi ha dichiarato un ulteriore piano di acquisto per 12 fregate di dimensioni più ridotte (6 da consegnarsi subito, 6 successivamente) dal costo unitario di circa 250.000.000 euro ognuna, per un totale di 1.500.000.000 euro;

preso atto che:

le fregate attualmente operative per la Marina militare italiana sono 8, classe «Maestrale»: «Aliseo», in servizio dal 1983, «Espero» (1985), «Euro» (1984), «Grecale» (1981), «Libeccio» (1981), «Maestrale» (1982), «Scirocco» (1983), «Zeffiro» (1985);

dato che la vita minima di tali navi è di 30 anni, come si evince dalla loro scheda tecnica, si può constatare come 5 fregate l'abbiano a mala pena raggiunta, 3 invece siano addirittura sotto tale soglia minima;

l'acquisto di 10 nuove fregate comporterebbe, sempre che parallelamente vengano dismesse quelle attualmente operative, una sostituzione pressoché integrale della flotta entro il 2025 stando alle linee programmatiche della Marina militare presentate a Roma il 19 giugno 2013;

l'acquisto di ulteriori 12 piccole fregate comporterebbe un rinnovo al 40 per cento del parco navi di quella portata;

l'acquisto delle 10 fregate Fremm comporta per l'Italia una spesa di circa 6.000.000.000 euro (a fronte dei 4.500.000.000 euro inizialmente previsti), senz'altro di grande rilievo sul bilancio dello Stato, specialmente in un momento di difficoltà nel quale, per reperire somme paragonabili, si incide sull'aliquota Iva o sull'aumento di altre tasse;

l'acquisto di 12 mini-fregate comporterebbe una spesa di ulteriori 3.000.000.000 euro, e al riguardo si possono riportare le considerazioni appena svolte;

secondo fonti di stampa ogni vascello Fremm è costato invece alla Francia circa 470.000.000 euro, per un totale di meno di 6 miliardi di euro a fronte dell'acquisto di 12 navi;

impegna il Governo:

1) a valutare la possibilità di uscire dal programma Fremm, limitandosi ad acquistare le fregate già finanziate e ormai in consegna (6), ma rinunciando alla costruzione ed al pagamento di tutte le altre;

2) a verificare se corrisponda al vero, dandone conto al Parlamento, che l'acquisto di 12 fregate identiche a quelle in consegna alla Marina militare italiana costi di meno alla Francia;

3) a rinunciare integralmente al programma di acquisto delle mini-fregate annunciato dall'ammiraglio De Giorgi.

(1-00093)

TAVERNA, ROMANI Maurizio, SIMEONI, PAGLINI, BOTTICI, CASTALDI, NUGNES, CAPPELLETTI, MANGILI, FUCSIA, PUGLIA, CAMPANELLA, VACCIANO, BERTOROTTA, SERRA, BATTISTA, BOCCHINO, LUCIDI, DONNO, CIAMPOLILLO, SCIBONA, GAETTI, MOLINARI, CASALETTO, PETROCELLI, DE PIETRO, BULGARELLI, MONTEVECCHI, MARTON, CRIMI, BENCINI. – Il Senato,

premessò che:

l'articolo 32 della Costituzione sancisce che: «la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti»; in particolare, dalla disposizione contenuta nel menzionato articolo si evince il concetto di diritto alla tutela della salute inteso come diritto della persona di raggiungere e mantenere una condizione di benessere fisico, psichico e sociale;

l'articolo 3 della nostra Carta costituzionale, primo comma, afferma che tutti i cittadini, senza distinzione di alcun tipo, sono uguali davanti alla legge (principio di uguaglianza formale), impegnando lo Stato, al secondo comma, a rimuovere gli ostacoli che di fatto limitano l'egua-

gianza dei cittadini per varie ragioni, comprese quelle che riguardano la loro salute (principio di uguaglianza sostanziale);

al di là delle disposizioni di principio, appare evidente che occorre dare a tutti le stesse opportunità, rimuovendo i fattori di disparità sociale, territoriale ed economica esistenti. Tale criticità appare maggiormente complessa se applicata al contesto delle malattie rare;

le «malattie rare» sono patologie debilitanti e fortemente invalidanti, in gran parte di origine genetica, potenzialmente letali o cronicamente debilitanti, caratterizzate da bassa prevalenza ed elevato grado di complessità;

ai sensi del regolamento (CE) n. 141/2000 del 16 dicembre 1999, sono considerate rare quelle patologie che colpiscono non più di 5 individui su 10.000. La ridotta prevalenza nella popolazione non deve indurre a ritenere che le malattie rare siano poche, al contrario è un fenomeno che colpisce milioni di persone in Italia e, più in generale, in Europa. Solo nel nostro Paese, infatti, sarebbero presenti circa 2 milioni di malati, moltissimi dei quali in età pediatrica. Secondo le stime più attendibili 7-8.000 patologie colpiscono tra il 6 per cento e l'8 per cento della popolazione nel corso della vita;

in linea con le indicazioni provenienti dall'Unione europea, anche l'Italia si è impegnata, tramite interventi governativi e legislativi mirati, a migliorare la condizione e le difficoltà dei pazienti affetti da malattie rare, garantendo supporto alla ricerca, *standard* di appropriatezza ed equità nell'assistenza a livello nazionale;

considerato che:

l'utilizzo dell'aggettivo «rare» nella definizione di tali malattie non deve essere inteso come sinonimo di «invisibilità» delle stesse: il malato non è mai un soggetto «invisibile», pertanto dare «visibilità» alle patologie che lo affliggono è il primo doveroso percorso responsabile di solidarietà, ispirato ai valori costituzionali;

lo *screening* neonatale allargato è un esame non invasivo che si effettua nelle prime ore di vita del bambino. Esso avviene mediante il prelievo di una sola goccia di sangue dal tallone del neonato e permette di individuare oltre 40 patologie, fornendo una risposta nel giro di 48 ore;

lo *screening* neonatale allargato permette di individuare, quanto più tempestivamente possibile, malattie debilitanti per la salute altrimenti difficilmente diagnosticabili, per le quali siano disponibili un metodo diagnostico affidabile e un trattamento dietetico o farmacologico di comprovata efficacia. L'importanza di tale pratica è sostenuta dal fatto che queste rare patologie genetiche sono inesorabilmente progressive e fortemente invalidanti. Inoltre, solo con una diagnosi tempestiva e grazie ad un inizio precoce del trattamento è possibile prevenire l'insorgenza di sintomi molto gravi, quali disabilità, ritardo mentale e, nei casi più severi, la perdita del neonato;

nel nostro Paese sono già presenti nelle strutture ospedaliere pubbliche le apparecchiature Tandem mass di nuova generazione, le quali sono in grado di garantire lo *screening* a tutti i nuovi nati;

l'articolo 6 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, recante «Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate», ha introdotto lo *screening* neonatale per tre malattie ipotiroidismo congenito, fenilchetonuria e fibrosi cistica. Grazie alla diagnosi precoce la speranza di vita (per la fibrosi cistica) e la qualità della vita dei pazienti (per fenilchetonuria e ipotiroidismo) è notevolmente migliorata;

tenuto conto che:

in Italia, a differenza di altri Paesi europei, manca una normativa nazionale sullo *screening* neonatale allargato, il che determina una forte frammentarietà ed eterogeneità della disciplina dello stesso tra regione e regione, impedendo ai neonati italiani di usufruire di pari opportunità rispetto alla prevenzione degli effetti di queste malattie, creando una forte disomogeneità sul territorio nazionale;

una raccomandazione del Consiglio d'Europa (2009/C 151/02) prevede che entro il 2013 tutti gli Stati membri dell'Unione debbano allinearsi e implementare i piani sulle malattie rare, al fine di migliorare la qualità di vita dei pazienti e delle loro famiglie. Tuttavia in Italia, nonostante più volte questo sia stato richiesto a gran voce anche dalle associazioni dei pazienti, manca ancora una «cabina di regia» nazionale in grado di indirizzare in maniera uniforme le politiche delle diverse Regioni;

le più importanti società scientifiche sostengono che lo *screening* neonatale allargato potrebbe essere effettuato per oltre 40 malattie rare metaboliche le quali, se non diagnosticate tempestivamente, sono gravemente invalidanti e, in taluni casi, anche mortali,

impegna il Governo ad adottare tutti i provvedimenti necessari affinché lo *screening* neonatale allargato per le patologie metaboliche ereditarie, per la cui terapia esistano evidenze scientifiche, sia effettuato su tutti i nuovi nati sul territorio nazionale.

(1-00094)

Interpellanze

CHITI, FEDELI, FILIPPI, MARTINI, CANTINI, MATTESINI, GATTI, GRANAIOLA, DI GIORGI, CAPACCHIONE, CUOMO, SOLLO, LO MORO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

AnsaldoBreda è uno dei *leader* del settore del materiale rotabile a livello mondiale e la competitività dell'azienda è stata ampiamente dimostrata negli anni con l'acquisizione di importanti commesse nel mercato nazionale ed europeo;

la modernizzazione del trasporto ferroviario è uno dei pilastri su cui costruire uno sviluppo sostenibile e il rilancio della nostra economia;

da diversi anni ormai, le prospettive di consolidamento e sviluppo dell'azienda AnsaldoBreda sono legate alla riorganizzazione del gruppo controllante Finmeccanica;

già dalla XVI Legislatura si chiede di chiarire se il settore civile sia considerato o meno strategico da parte di Finmeccanica, che nel luglio del 2011 annunciò di voler dismettere l'azienda AnsaldoBreda, e se il Governo voglia puntare su una strategia industriale per il Paese centrata sul sistema della mobilità sostenibile, in particolare sul settore ferrotranviario, le cui potenzialità a livello internazionale e italiano sono elevate;

gli stabilimenti Ansaldo Breda, presenti in, Toscana, Campania, Calabria e Sicilia contano oltre 2.250 dipendenti, cui bisogna aggiungere l'indotto;

le officine AnsaldoBreda hanno acquisito negli anni un grande patrimonio di conoscenze e potenzialità di innovazione;

negli ultimi tempi, si accavallano numerose indiscrezioni in merito a possibili acquirenti del gruppo AnsaldoBreda, con conseguente preoccupazione da parte dei lavoratori e delle rappresentanze istituzionali e sindacali;

negli ultimi tempi, alla situazione di incertezza che si protrae da 2 anni, si sono aggiunte preoccupanti notizie rispetto alla rescissione del contratto da 260 milioni di euro con Belgio e Olanda per i treni Fyra V250 di AnsaldoBreda;

a questo si aggiunge la contestuale accusa mossa contro AnsaldoBreda di cause tecniche, alla base della volontà di rompere gli accordi, con conseguente discredito nei confronti dell'azienda, della produzione ferrotranviaria italiana e dell'Italia stessa,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda affrontare, per quanto di competenza, la questione delle necessaria riorganizzazione di Finmeccanica;

se e come le vicende legate all'azienda AnsaldoBreda si inseriscano in un quadro complessivo di sviluppo e di crescita per il sistema ferrotranviario italiano;

se rispondano al vero le indiscrezioni relative alla volontà di vendere AnsaldoBreda e, più in generale, alla volontà di dismissione di un settore con una capacità di crescita 3,5 per cento nel mondo e che quindi è da ritenersi strategico per la politica industriale del Paese;

in che modo il Governo intenda seguire la vicenda della commessa per i treni Fyra V250 con Belgio e Olanda che rischia di assumere un significato simbolico che travalica il normale rapporto fra l'azienda e i committenti, prefigurando la crisi di un settore fondamentale per le prospettive di crescita e sviluppo del nostro Paese.

(2-00043)

Interrogazioni

BULGARELLI, MOLINARI, ENDRIZZI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

a seguito degli eventi sismici che hanno interessato i territori delle province di Bologna, Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Mantova e Rovigo

il 20 e il 29 maggio 2012, nel dicembre 2012 è stato firmato l'accordo fra Associazione bancaria italiana e Cassa depositi e prestiti SpA per il finanziamento delle opere di ricostruzione, riparazione o ripristino produttivo *post-sisma* per immobili di edilizia abitativa e ad uso produttivo;

l'art. 3), «Erogazione del finanziamento – Condizioni sospensive» dell'accordo, al punto 3.2.2, recita: «Con riferimento alla condizione sospensiva di cui all'Articolo 3.2.1 lett. (c), il Beneficiario è a conoscenza del fatto che, e accetta che, le risorse per la concessione dei Finanziamenti CDP (tra cui il Finanziamento CDP/Banca) e dei Finanziamenti Beneficiario sono reperite a valere sulla provvista messa a disposizione da CDP, nel rispetto della capienza dei *plafond* e del tetto di spesa massima sul bilancio dello Stato previsto dal Limite Annuale. Il Beneficiario accetta quindi che, ove anche l'istruttoria e l'istruttoria Banca fossero state completate con esito positivo, nel caso in cui uno o più *plafond* fossero esauriti o il Limite Annuale fosse stato superato, la Erogazione richiesta non potrà avere luogo, senza alcuna responsabilità a carico della Banca e/o di CDP»;

l'art.11, «Eventi rilevanti», relativamente agli eventi di recesso, al punto 11.2.2, recita: «La Parte Finanziatrice informerà il Beneficiario circa la propria intenzione di esercitare la facoltà di recedere dal presente Contratto ai sensi dell'Articolo 11.2.1 (Recesso) mediante una comunicazione inviata al Beneficiario con facsimile o raccomandata con avviso di ricevimento. Il recesso dal presente Contratto avrà effetto a decorrere dal 5° (quinto) Giorno Lavorativo successivo alla data di ricevimento da parte del Beneficiario della comunicazione della Parte Finanziatrice»;

all'art. 14, «Disposizioni generali», rispettivamente alla solidarietà nei rapporti obbligatori e al beneficio del contratto al punto 14.1, si esplicita che «Le obbligazioni derivanti dal presente Contratto sono assunte dal Beneficiario con la clausola della solidarietà e della indivisibilità nei riguardi dei suoi successori e aventi causa, che saranno tutti soggetti ai mezzi di esecuzione previsti dalla legge» e al punto 14.2 si stabilisce che «Il presente Contratto è valido e vincolante e crea e creerà diritti e obblighi a favore delle Parti e dei loro successori, cessionari o aventi causa a qualunque titolo»,

si chiede si sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che, relativamente al punto 3.2.2 dell'accordo citato, sarebbe necessario non far pesare sui cittadini, che hanno diritto al finanziamento, l'eventuale superamento del limite previsto di 6 miliardi di euro, oltre il quale la banca può riservarsi di non concedere il prestito, non avendo il cittadino terremotato stesso alcuna responsabilità in merito;

se non ritenga inoltre che, al punto 11.2.1, sarebbe opportuno garantire l'immutabilità di condizioni a tutela del cittadino finanziato e, di conseguenza, quali iniziative di carattere normativo intenda adottare al fine di evitare che il cambiamento del quadro normativo e regolamentare (sempre possibile in un arco temporale di 25 anni) costituisca motivo di scioglimento del contratto senza, peraltro, accordare alcuna difesa o diritto al beneficiario;

se non ritenga che i punti 14.1 e 14.2 costituiscano un vincolo eccessivamente limitante ai fini di un'eventuale vendita dell'immobile da parte del beneficiario, e se non ritenga che sarebbe più appropriato elaborare un processo di credito che accorci la durata del rapporto fra banca e beneficiario, spostando il rapporto stesso fra banca e Cassa depositi e prestiti;

quali iniziative di competenza intenda assumere affinché la convenzione possa prevedere il massimo coinvolgimento anche della parte beneficiaria che a giudizio degli interroganti risulta esclusa nell'accordo bilaterale che di fatto regola, però, un rapporto trilaterale.

(3-00180)

PETRAGLIA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

lo scorso 24 marzo 2013, a seguito di un lungo *iter*, il Ministro *pro tempore* Profumo ha firmato 3 provvedimenti ministeriali recanti disposizioni in materia di formazione iniziale degli insegnanti;

il primo modifica ed integra il decreto ministeriale n. 249 del 2010, istitutivo dei cosiddetti tirocini formativi attivi (Tfa) speciali con cui, oltre a prevedere nuovi criteri di programmazione del numero dei posti dei docenti abilitati necessari per il funzionamento del sistema formativo nazionale, ha affiancato al Tfa ordinario percorsi abilitanti riservati a docenti precari con particolari requisiti di servizio come misura transitoria limitata (docenti che abbiano maturato almeno 3 anni di servizio, incluso il sostegno, nelle scuole statali o paritarie o nella formazione professionale, solo per servizi corrispondenti a classi di concorso nei percorsi per l'assolvimento dell'obbligo a partire dal 2008/2009) dall'anno scolastico 1999/2000 all'anno scolastico 2011/2012;

i corsi sono previsti per tutte le classi di concorso e per la scuola primaria e dell'infanzia;

il decreto, tuttavia, non ha preso in considerazione l'osservazione formulata dalla VII Commissione permanente (Cultura, scienza e istruzione) della Camera nel febbraio 2013, secondo cui, ai fini del calcolo dei giorni necessari per accedere al Tfa speciale, si sarebbe dovuto includere anche l'anno scolastico in corso 2012/2013, condizione questa tanto più ragionevole considerato il fatto che ad oggi i corsi inerenti ai Tfa speciali non sono ancora partiti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda modificare il decreto accogliendo le osservazioni formulate dalla Commissione Cultura della Camera con cui si chiede di considerare l'anno scolastico in corso ai fini del calcolo necessario per accedere al Tfa speciale;

se non ritenga urgente modificare i 2 decreti organizzativi, uno per scaglionare gli accessi tramite prove preselettive non previste dal decreto n. 249, a giudizio dell'interrogante di carattere punitivo verso chi ha più anni di servizio, e un altro per dimezzare il punteggio per l'abilitazione conseguita per i Tfa speciali rispetto al Tfa ordinario, a giudizio dell'in-

terrogante punitivo anch'esso per i costi e l'impossibilità di accedere al ruolo.

(3-00181)

ZANETTIN. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

secondo «la Repubblica» e il «Financial Times», sarebbe emersa una perdita potenziale, nei conti pubblici italiani da almeno 8 miliardi di euro, pari ad oltre il 25 per cento degli strumenti di copertura di tassi e di cambio del debito;

si tratterebbe di derivati accesi negli anni '90, anche per consentire anticipazioni di cassa che permisero al Governo italiano di farsi trovare pronto pronto all'appuntamento con la valuta unica europea;

i dati sarebbero frutto di elaborazioni svolte con criteri di mercato, che attualizzano i flussi attesi alla scadenza e sarebbero stati ricavati dalla relazione del Ministero dell'economia e delle finanze sul debito pubblico inviata alla Corte dei conti;

la stessa Corte dei conti avrebbe richiesto al Ministero chiarimenti, ed avrebbe inviato la Guardia di finanza in via XX settembre con un mandato di esibizione di documenti, in cerca delle *confirmation letter* del contratto;

finora però il Ministero non avrebbe mostrato gli originali alla Guardia di finanza,

si chiede di sapere:

se corrispondano al vero le circostanze descritte;

quali siano le caratteristiche dello strumento finanziario oggetto dell'indagine della Corte dei conti, citata dalle fonti di stampa;

quali siano le controparti bancarie con le quali il Governo italiano ha stipulato tali contratti;

quali siano il numero, il costo, le controparti e le caratteristiche dei contratti derivati rinegoziati dal Governo italiano negli anni 2012 e 2013.

(3-00183)

SERRA, MONTEVECCHI, BOCCHINO, ANITORI, MORRA, CATALFO, AIROLA, CAPPELLETTI, BLUNDO, SCIBONA, DE PIETRO, PETRAGLIA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il sistema dell'istruzione, e in particolare la scuola, è chiamata a pagare un prezzo altissimo a fronte delle speculazioni finanziarie che determinano la crisi del debito pubblico in Europa. Sacrifici a livello formativo, lavorativo e professionale che si ripercuotono pesantemente sulle giovani generazioni. Così, mentre altri Paesi come Francia e Germania investono nei settori dell'istruzione e dell'università, quali ambiti strategici su cui investire per superare la crisi economica, in Italia si saccheggia la scuola e con essa il futuro dei «piccoli in crescita»;

a parere degli interroganti la scuola pubblica statale ha infatti ricevuto un attacco durissimo, sviluppato attraverso il decreto-legge 25 giugno

2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, con 8 miliardi di euro sottratti al settore dell'istruzione, la legge 30 ottobre 2008, n. 169, che ha cancellato modulo e compresenze nella scuola primaria, la riforma della secondaria con i nuovi quadri orario che annullano le sperimentazioni e impoveriscono l'offerta formativa. La logica che ha animato questi provvedimenti, sostanzialmente tesi al risparmio, è quella del *divide et impera*, a discapito della qualità dell'istruzione e delle condizioni di vita e di lavoro nella scuola;

il dato complessivo a livello nazionale è di circa 25.000 cattedre e 15.000 posti in meno per il personale ATA per l'anno scolastico 2010/2011, che vanno ad aggiungersi ai 57.000 posti persi nell'anno scolastico 2009/2010. Per tutti gli ordini e i gradi di scuola le riduzioni del personale sono legate all'aumento del numero di alunni per classe, alla chiusura di alcuni plessi, alla riconduzione di tutte le cattedre a 18 ore nella secondaria, all'abolizione delle compresenze e alla riduzione del tempo pieno. Questa *tranche* di tagli non troverà alcun fattore di compensazione, se si pensa alla cosiddetta riforma Fornero, e gli effetti complessivi in termini di disoccupazione saranno drammatici;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

i tagli agli organici sopravvenuti per gli anni scolastici 2009/2010 e 2010/2011 sono stati dichiarati illegittimi dal Tribunale amministrativo regionale e dal Consiglio di Stato;

è ormai imminente l'udienza del TAR del Lazio (prevista per il 5 luglio 2013) circa il ricorso avanzato da alcuni genitori e docenti per l'annullamento dei tagli agli organici del personale docente per l'anno scolastico 2011/2012: tali tagli infatti sarebbero avvenuti mercé procedura illegittima e gravemente lesiva, a giudizio degli interroganti, del regolare funzionamento della scuola, e pertanto il procedimento per l'anno 2011/2012 è *sub iudice*;

il Ministro *pro tempore* Gelmini, infatti, dopo aver predisposto il decreto ministeriale del 3 novembre 2011, n. 100, che agli interroganti risulta essere tuttavia privo di valore giuridico, ha disposto i tagli agli organici «di fatto» senza regole predeterminate, senza adire provvedimenti formali, ma soprattutto in violazione della normativa che avrebbe dovuto rispettare, vale a dire omettendo l'acquisizione del parere obbligatorio (quantunque non vincolante) della Conferenza unificata Stato-Regioni-enti locali;

solo dopo aver operato i suddetti tagli agli organici, il Ministro *pro tempore* Gelmini ha provveduto a richiedere parere alla Conferenza unificata (peraltro negativo), al solo scopo di sanare *ex post* il *vulnus* formale venutosi a creare, riducendolo pertanto a mero adempimento formale e privo di rilievo;

l'attuale distinzione tra organici di fatto e di diritto, come ha dichiarato recentemente lo stesso Ministro in indirizzo nell'audizione davanti alle Commissioni riunite del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, di fatto mantiene il personale docente in una ingiusta condi-

zione di precarietà, minando il regolare funzionamento dell'attività scolastica;

la stabilizzazione del personale che da anni presta servizio a titolo precario, in una scuola che appare sempre più decimata dai tagli, non comporterebbe esorbitanti incrementi dei costi se comparato con i vantaggi che ne trarrebbero le istituzioni scolastiche, tanto per il funzionamento in generale quanto per la qualità dell'offerta formativa,

si chiede di sapere quali iniziative anche di carattere normativo il Ministro in indirizzo intenda assumere per annullare il decreto sulla determinazione degli organici per l'anno scolastico 2011/2012, per restituire i 150.000 posti già previsti per realizzare il *turnover* e contestualmente avviare un tavolo di confronto (così come ventilato, insieme con il parere espresso, dalla Conferenza unificata Stato-Regioni) per una determinazione degli organici secondo diverse modalità e in un rapporto di effettiva collaborazione con le Regioni e gli enti locali.

(3-00184)

PUGLIA, CIOFFI, MORONESE, NUGNES, BOTTICI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, DONNO, GAETTI, LEZZI, LUCIDI, MOLINARI, MORRA, MUSSINI, ORELLANA, PAGLINI, SCIBONA. – *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* – Premesso che:

dagli ultimi mesi del 2011 ad oggi a Sant'Agata dei Goti (Benevento) si sono susseguiti diversi episodi criminosi che hanno destato forte preoccupazione tra i cittadini;

in particolare sono state incendiate diverse autovetture, compresa l'ambulanza dell'associazione *non profit* «Il Cireneo», e si sono verificati numerosi furti sia in abitazioni di privati cittadini, soprattutto nelle frazioni e nelle contrade, sia nei tre uffici postali presenti sul territorio (Bagnoli, Faggiano e Sant'Agata centro);

i cittadini della zona chiedono un miglioramento dell'organizzazione dei comandi stazione dei Carabinieri ed in particolare l'istituzione di una tenenza dei Carabinieri a Sant'Agata dei Goti, con relativo aumento dell'organico, considerato che anche il comune di Durazzano viene controllato dal comando stazione di Sant'Agata;

la richiesta è supportata dal fatto che Sant'Agata è il comune più grande della provincia di Benevento, con un'estensione territoriale di 62,92 chilometri quadrati ed una popolazione di circa 11.300 abitanti;

dove sono invece presenti le compagnie dell'Arma, nei comuni di Cerreto sannita e Montesarchio, l'estensione geografica è rispettivamente di 33,26 e 26,26 chilometri quadrati e la popolazione di circa 4.000 e circa 13.000 abitanti;

inoltre, in alcuni casi, il servizio di vigilanza notturna non può essere effettuato dalla stazione locale per la mancanza di personale;

a giudizio degli interroganti, anche tenendo in considerazione la riduzione dei costi che ne deriverebbe, è auspicabile l'accorpamento delle piccole stazioni limitrofe in modo da impiantare una tenenza dei Carabinieri a Sant'Agata dei Goti che possa garantire un servizio di pattuglia-

mento più efficace ed efficiente, anche di notte, avendo a disposizione più personale e quindi una migliore copertura della vigilanza sul territorio,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo ritengano opportuno l'acorpamento delle stazioni dei Carabinieri di Sant'Agata dei Goti, Dugenta e Telese Terme nonché l'istituzione di una tenenza a Sant'Agata che abbia il compito di controllare i territori di Dugenta, Sant'Agata dei Goti, Limatola e Durazzano, ad esclusione di quello di Telese Terme, in cui è già presente un commissariato di Polizia, e, di conseguenza, quali opportune iniziative, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano assumere a riguardo.

(3-00185)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

D'AMBROSIO LETTIERI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'azienda associata TNT express, con comunicazione del 10 giugno 2013, ha attivato la procedura di mobilità per riduzione del personale *ex* articolo 4 della legge 23 luglio 1991, n. 223 e successive modificazioni;

l'azienda ha chiarito che: la situazione di difficoltà in cui versa ha assunto un connotato di preoccupante criticità strutturale che rischia di compromettere sia la stabilità aziendale che la sua continuità operativa; è ferma l'intenzione di continuare a mantenere il proprio presidio sul territorio italiano; dal 2010 ad oggi il volume delle spedizioni non ha subito alcun significativo decremento mentre, invece, è stata registrata una forte contrazione del prezzo medio per spedizione sia all'estero che in Italia; l'acquisizione di grandi clienti non ha garantito ricavi e l'azienda individuato le priorità di intervento che permettono la continuità in due filoni, ovvero l'implementazione, tra il 2013 e il 2015, di progetti di esternalizzazione e il programma di razionalizzazione della struttura complessiva di TNT presente in Italia;

il piano messo a punto da TNT prevede, nella sostanza, la chiusura di numerose filiali presenti in Italia e la delocalizzazione di numerose attività;

il personale attualmente impiegato dall'azienda è pari a 2.980 lavoratori di cui 854 risultano in eccedenza con carattere strutturale;

i tempi di attuazione del programma di mobilità sono quelli richiesti dalla procedura prevista dalla normativa;

l'azienda ha dichiarato di non essere in grado di programmare misure atte a fronteggiare le conseguenze del piano di mobilità;

premessi, inoltre, che:

le organizzazioni sindacali, preso atto dell'atteggiamento unilaterale dell'azienda, hanno chiesto un incontro, tenutosi il 17 giugno 2013, per ricercare tutte le possibili soluzioni alternative al licenziamento atte

a mantenere l'attività produttiva in Italia e i conseguenti livelli occupazionali;

le organizzazioni sindacali, constatata l'assenza di condizioni certe per la salvaguardia dell'attività e dell'occupazione, hanno dichiarato lo sciopero nazionale di tutto il personale TNT per il prossimo 28 giugno;

considerato che:

i lavoratori TNT, molti dei quali con lunga anzianità e professionalità acquisite, sono una risorsa per l'azienda e per il Paese;

occorrerebbe mettere in campo un nuovo piano industriale che abbia come obiettivi il risanamento e il rilancio dell'azienda sul mercato e la salvaguardia dei posti di lavoro nel suo complesso,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo ritengano opportuno convocare, con urgenza, un tavolo di confronto con l'azienda e le organizzazioni sindacali per individuare ogni iniziativa utile a conseguire il risanamento finanziario e un diverso piano industriale, tale da mantenere inalterati i livelli occupazionali complessivi di TNT attualmente presenti in Italia.

(3-00182)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BAROZZINO, PETRAGLIA, DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI, STEFANO, URAS. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

ogni anno in Italia si verificano circa 4.000 decessi per patologie asbesto correlate;

stante la lunga latenza delle più diffuse patologie, secondo la più accreditata letteratura scientifica il picco del numero di decessi per patologie asbesto correlate verrà purtroppo raggiunto tra il 2020 e 2025;

diversi disegni di legge ed interrogazioni parlamentari sul tema in oggetto sono stati sottoposti all'attenzione del Parlamento, senza che ad oggi sia stato possibile constatare alcun passo in avanti sul piano della tutela dei lavoratori e delle loro famiglie in termini di assistenza e di agevolazioni economiche e sanitarie;

i tempi di latenza delle malattie asbesto correlate impongono, purtroppo, che nei confronti dei responsabili dei disastri, delle morti e delle gravi menomazioni alla salute di lavoratori e familiari possa procedersi, sotto il profilo penale, soltanto a molti, talvolta troppi, anni di distanza;

già tale amara constatazione affievolisce oggettivamente le legittime aspettative delle vittime di poter ottenere giustizia e congruo risarcimento dei danni patiti e delle prevedibili nefaste conseguenze nel futuro;

pertanto, anche per l'elevato numero delle vittime coinvolte in vicende di tal tipo e per la negazione di giustizia che le stesse hanno purtroppo subito per troppi e lunghi decenni, non è possibile tollerare ritardi nello svolgimento di attività d'indagine e di istruzione dei processi che ri-

schiano di allungare oltremodo i tempi e di favorire l'impunità dei responsabili;

considerato che:

nel settembre 2012 è stata depositata una denuncia presso la procura di Matera da parte di oltre 50 dei circa 100 ex lavoratori dello stabilimento Materit di Borgo Macchia di Ferrandina (area industriale val Basento) e di numerosi parenti di ex lavoratori deceduti per malattie asbesto correlate, nella quale, dopo un'ampia ricostruzione di quanto avvenuto presso quel sito industriale tra il 1973 e il 1989-1990, delle modalità di lavoro e dei processi lavorativi per la produzione di pannelli di cemento-amianto, si evidenziava lo stato di salute dei denunciati, unitamente alle morti di ex lavoratori per patologie asbesto correlate, e pertanto si chiedeva un sollecito intervento della procura per lo svolgimento dei necessari atti di indagine e per dare impulso all'accertamento dei fatti e delle penali responsabilità degli autori dell'avvenuto disastro;

nell'esposto depositato presso la procura di Matera si evidenzia, inoltre, come la stragrande maggioranza degli ex lavoratori della Materit stia andando incontro ad un progressivo peggioramento delle proprie condizioni di salute per il lento incedere di patologie respiratorie certamente riconducibili all'inalazione delle fibre di amianto;

delle condizioni di salute è dato puntuale riscontro all'interno dell'esposto denuncia, così come ivi è fornita la precisa indicazione delle mansioni lavorative da ciascuno svolte negli anni di attività;

inoltre, nel corpo dell'esposto denuncia è fatta sintesi delle dichiarazioni e dei racconti resi da ciascun lavoratore su ritmi, processi e fasi lavorative che nel complesso disegnano un quadro assai inquietante su come negli anni di attività dello stabilimento siano state calpestate le norme minime per la prevenzione della salute dei lavoratori e dell'ambiente;

benché tale denuncia preceda e segua altri esposti sulla vicenda della Materit e di altre aziende ubicate nella medesima area industriale, dall'esito delle verifiche recentemente effettuate presso gli uffici della competente procura di Matera deve evincersi la totale assenza di alcun riscontro alla denuncia e agli altri e numerosi esposti;

pertanto, nonostante i ripetuti esposti sulla necessità della bonifica dei luoghi e sui crimini consumati durante tutto il periodo di produzione non si è ancora pervenuti ad alcun accertamento processuale, né si ha riscontro di alcuna formale attività di indagine da parte delle autorità competenti;

a giudizio degli interroganti l'indifferenza manifestata sino a questo momento anche dalla magistratura competente rischia di rappresentare un'ulteriore offesa alla dignità di centinaia di lavoratori che nel corso degli ultimi anni hanno dovuto subire l'onta della discriminante indifferenza delle istituzioni locali e nazionali rispetto alla vicenda di cui, sciaguratamente, sono stati, e sono protagonisti;

siffatta ermetica indifferenza è tanto più grave se si considera che in quella fetta di territorio lucano si è assistito ad una speculazione ai danni della salute di centinaia di persone da parte delle maggiori multinazionali dell'amianto (Eternit e Fibronit) con l'esplicito sostegno, anche finanziario, dello Stato attraverso le sue partecipate;

tale totale inazione è tanto più grave con riferimento ai casi, come quello dell'ex Materit di Ferradina, in cui, come anticipato, si è assistito ad una sostanziale incentivazione, promozione e compartecipazione agli investimenti nel settore da parte delle società a partecipazione statale anche negli anni successivi al 1970, quando la cancerogenicità dell'amianto era ormai un dato inconfutabile;

inoltre, come già segnalato in altre e recenti interrogazioni parlamentari, il sito su cui sorgeva la Materit (e nei cui dintorni lavorano ancora centinaia di persone) risulta tuttora gravemente contaminato dalla presenza di amianto diffuso, nonché dalla presenza di contenitori stracolmi della sostanza ed immagazzinati nell'ormai fatiscente capannone;

ciò continua ad esporre a grave rischio i cittadini residenti nelle aree limitrofe e soprattutto le centinaia di lavoratori (e dei loro familiari) che quotidianamente frequentano l'area di Borgo Macchia di Ferrandina;

rilevato che:

come già segnalato nel corso di precedenti interrogazioni in materia, i richiesti interventi, tra l'altro, a tutela delle parti offese (per i casi di malattie asbesto correlate) sono obbligatori a norma di codice penale, e la recente normativa annovera la tipologia di reati contro i malati e i loro familiari tra quelli da trattare con priorità;

la tutela del lavoro contempla il dovere di assicurare la salubrità dei luoghi e delle condizioni di lavoro;

i diversi uffici giudiziari competenti il più delle volte non soddisfano con la necessaria sollecitudine le istanze di istruzione e trattazione di procedimenti penali aventi ad oggetti vicende come quella dell'ex Materit,

si chiede di sapere:

se risulti ai Ministri in indirizzo quante denunce e/o esposti riguardanti massive esposizioni ad amianto e patologie asbesto correlate siano state depositate presso tutte le singole procure della Repubblica della Basilicata, e in particolare presso quella di Matera;

per quante di esse risulti essere stata disposta l'archiviazione e per quante, invece, risultano ancora in corso attività di indagine;

quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano adottare, anche al fine di sollecitare l'esame delle denunce e degli esposti in materia e, in particolare, quelle relative allo stabilimento dell'ex Materit di Ferrandina.

(4-00433)

BITONCI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

da informazioni apparse su alcuni siti *web*, sembra che membri del precedente Governo abbiano ancora in uso auto blu e scorte, senza che risultino particolari esigenze di tutela;

tale situazione appare incompatibile con l'esigenza di un rigoroso contenimento delle spese, apparendo all'opinione pubblica come un privilegio ingiustificato,

si chiede di sapere:

se sia disponibile un elenco delle personalità appartenenti al precedente Governo che godono tuttora di un servizio di scorta o usufruiscono di mezzi e personale della pubblica amministrazione;

quali siano i motivi che hanno finora consentito il perdurare di un tale servizio che altrimenti a giudizio degli interroganti appare ingiustificato;

quali provvedimenti di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere per porre fine a queste situazioni.

(4-00434)

D'AMBROSIO LETTIERI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che all'interrogante risulta che:

un alloggio di proprietà delle Ferrovie dello Stato, in via Capruzzi a Bari, era stato affidato alla famiglia Lorusso, prima al padre e poi, alla morte di questi, al figlio Gianfranco, oggi pensionato, entrambi dipendenti dell'azienda;

la società FS ha intimato, nel 2010, al signor Gianfranco Lorusso, che abitava l'appartamento con la famiglia, lo sfratto per morosità a causa del mancato pagamento dei canoni di affitto;

il signor Lorusso sostiene, per parte sua, di non dover alcunché all'azienda in quanto il padre avrebbe riscattato l'immobile nel 1990;

il riscatto sarebbe documentato in un atto dattiloscritto avente per oggetto la concessione di riscatto al costo di 6 milioni di euro redatto dall'ufficio dell'allora direttore compartimentale FS;

la società contesta la validità del documento poiché non autografato dal dirigente e non redatto su carta intestata;

considerato che:

il signor Lorusso versa in una situazione familiare ed abitativa di grande difficoltà;

appare evidente la difformità di esposizione dei fatti, portata avanti, rispettivamente, da Ferrovie dello Stato e dal signor Gianfranco Lorusso,

si chiede di sapere se al Ministro in indirizzo, per quanto di competenza, risultino le modalità con cui si sono svolti realmente i fatti esposti.

(4-00435)

CENTINAIO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

le fondazioni lirico-sinfoniche sono state disciplinate dalla legge n. 800 del 1967, che ha dichiarato il «rilevante interesse generale» dell'attività lirica e concertistica «in quanto intesa a favorire la formazione musicale, culturale e sociale della collettività nazionale» ed ha attribuito agli enti autonomi lirici e alle istituzioni concertistiche assimilate la personalità giuridica di diritto pubblico, sottoponendoli alla vigilanza dell'autorità di Governo competente (all'epoca, Ministero del turismo e dello spettacolo);

tali fondazioni, che costituiscono un comparto di eccellenza per il patrimonio artistico di cui sono depositarie, vivono oggi una situazione drammaticamente preoccupante, con un *deficit* complessivo di circa 330 milioni di euro e questo non è ammissibile per il valore culturale nazionale che queste istituzioni rivestono;

negli ultimi anni, pur in assenza di un'organica riforma del comparto, si è tentato di attivare un graduale processo di attrazione di capitali privati e di risorse aggiuntive a sostegno delle risorse annualmente destinate al settore;

ma il sistema che si è instaurato è un sistema non premiante, bensì sostitutivo, in cui il reperimento dei contributi da parte dei privati ha comportato una diminuzione del contributo pubblico, mentre sembra necessaria la previsione di specifici finanziamenti con funzione perequativa e premiante, in ragione dei risultati culturali più interessanti sul piano delle proposte, della qualità e dei progetti culturali;

putroppo ogni azione messa in atto dai Ministri che si sono succeduti non ha portato benefici e molti dei teatri, diretti da soprintendenti, operanti sotto il diretto controllo dei sindaci presidenti dei consigli di amministrazione, dei rappresentanti dello Stato, della Corte dei conti, dei rappresentanti degli enti locali, dei 4 Ministeri interessati (Ministeri per i beni e le attività culturali, dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico e del lavoro e politiche sociali) sono falliti con conseguenti liquidazioni delle amministrazioni, licenziamenti dei lavoratori, distruzione di preziose professionalità tecniche, chiusura definitiva dei centri di produzione musicale italiana;

a giudizio dell'interrogante nella gestione dei teatri devono essere introdotti una maggiore efficacia ed efficienza nell'impiego delle risorse, salvaguardando allo stesso tempo l'alta qualità della produzione artistica, per far sì che recuperino la loro profondità storica e la loro vitale progettualità;

è necessario creare le condizioni necessarie non per la sopravvivenza, ma per la buona esistenza di tutte queste istituzioni nel contesto odierno, tenendo anche presente l'importante ruolo di attrattiva che svolgono a livello turistico e i ritorni connessi in termini di occupazione e di valorizzazione delle specificità locali e nazionali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga indispensabile promuovere tempestivamente l'apertura di un tavolo interministeriale teso ad individuare risposte concrete e funzionali per far fronte alle emergenze in atto;

se, vista la grave situazione in cui versa l'intero comparto, non ritenga necessario dichiarare lo stato di crisi di tutto il settore;

se non reputi più che mai urgente intervenire con una riforma strutturale del sistema, in grado di garantire il pieno sviluppo e il rilancio della cultura musicale italiana.

(4-00436)

AMATI, FEDELI, SAGGESE, VALENTINI, GRANAIOLA, PARENTE, CAPACCHIONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

particolarmente grave risulta ormai da anni nel nostro Paese la crisi produttiva ed occupazionale del settore auto e in genere delle *automotive*;

le scelte assai discutibili del *management* del gruppo Fiat e la mancanza di fatto di una politica industriale e comunque di intervento attivo dei Governi nazionali hanno creato una situazione di grave crisi di vendite e di innovazione di prodotto per l'insieme delle aziende del gruppo, relativamente cioè ai veicoli commerciali, ai camion, agli autobus, ai mezzi movimento terra, ai motocicli, con gravi ripercussioni sull'indotto, sulla componentistica, sui servizi;

in 5 anni, dal 2007 al 2012, la produzione è scesa del 56 per cento per quanto riguarda l'auto, del 25 per cento per i veicoli commerciali, del 35 per cento per gli autocarri, del 66 per gli autobus e del 60 per cento per rimorchi e semirimorchi;

come detto, l'intero indotto (in particolare la componentistica Fiat) risulta investito dalla crisi di settore, con costi gravi per le lavoratrici e i lavoratori, che vivono l'incubo della disoccupazione, ma anche della delocalizzazione delle imprese e di forme di cassa integrazione e comunque di ammortizzatori sociali, che sono un onere per le casse dello Stato;

considerato che:

c'è un problema specifico che riguarda il settore degli autobus per il trasporto pubblico;

in Italia circolano circa 19.000 autobus per il servizio urbano e circa 27.113 autobus in ambito extraurbano, l'età media del parco autobus circolante è di 11,19 anni per l'urbano e 11,95 anni per l'extraurbano, contro la media europea di 7 anni. L'obsolescenza del parco autobus, oltre ad abbassare la qualità del servizio ed innalzare i costi per la manutenzione, ha un grave impatto ambientale, visto che gli autobus vecchi inquinano circa 4 volte di più rispetto ai nuovi;

la produzione di nuovi autobus in Italia è crollata verticalmente, passando dai 2.206 del 2001 alle 489 unità del 2012; un panorama aggravato dalla chiusura di uno degli stabilimenti dell'Iveco, l'Irisbus;

secondo studi del settore, per raggiungere l'obiettivo di portare l'età media dei mezzi in circolazione al livello europeo dei 7 anni, biso-

gnerebbe acquistare almeno 3.400 autobus nei prossimi 10 anni, con una spesa valutabile intorno ai 7,5 miliardi di euro;

l'Italia è sottoposta dalla UE a procedura d'infrazione per aver omesso di tenere le concentrazioni PM10 nell'aria sotto i limiti di sicurezza;

le grandi multinazionali della componentistica non investono negli stabilimenti del gruppo Fiat perché manca un piano industriale che garantisca livelli di produttività adeguati per il futuro, a cui si va ad aggiungere una carenza strutturale dell'intero settore, a cominciare da quello dei mezzi di trasporto per i servizi pubblici, per arrivare ai profili dell'ammmodernamento e della riconversione ecologica del parco esistente;

alcune imprese, a parere degli interroganti, sfruttano la crisi per derogare alle leggi e ai contratti, imponendo l'aumento dei ritmi e delle cadenze produttive, riducendo ancora i minimi salariali e rendendo variabile la quota di salario fisso, riducendo altresì il riconoscimento del trattamento dei periodi di malattia, aumentando infine il ricorso agli straordinari e aggravando le modalità della prestazione lavorativa,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di dover convocare un tavolo nazionale dell'*automotive* per salvaguardare la capacità produttiva e l'occupazione in Italia, non escludendo il ricorso al blocco dei licenziamenti;

se non ritenga altresì di presentare, confrontandosi con le parti sociali, un piano nazionale dei trasporti pubblici e privati, nonché di garantire investimenti sui prodotti innovativi ed ecosostenibili e di promuovere e incentivare infine l'utilizzo dei contratti di solidarietà e della riduzione degli orari di lavoro per incrementare l'occupazione.

(4-00437)

DI BIAGIO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'integrazione sociale e scolastica degli alunni portatori di disabilità, che risponde a un principio costituzionalmente sancito dagli artt. 3, 34 e 38, trova la sua formulazione fondamentale nella legge n. 104 del 1992, recante «Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate», che ha previsto, all'art. 13, comma 5, che siano garantite «attività didattiche di sostegno», realizzate «con docenti di sostegno specializzati, nelle aree disciplinari individuate sulla base del profilo dinamico-funzionale e del conseguente piano educativo individualizzato»;

la recente rimodulazione delle dinamiche relative ai percorsi di abilitazione all'insegnamento che, con l'istituzione dei tirocini formativi attivi speciali di cui al decreto ministeriale n. 249 del 2010, ha sostituito le precedenti dinamiche affidate alle scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario (SSIS) e ha interessato anche i percorsi di specializzazione sul sostegno, determinando però una situazione di *empasse*;

il decreto ministeriale n. 249 del 2010 ha infatti previsto all'art. 13, che «In attesa della istituzione di specifiche classi di abilitazione e della

compiuta regolamentazione dei relativi percorsi di formazione, la specializzazione per l'attività di sostegno didattico agli alunni con disabilità si consegue esclusivamente presso le università». I criteri e le modalità di attivazione di tale specializzazione presso l'università sono stati definiti dal successivo decreto ministeriale 30 settembre 2011;

tuttavia, pur a fronte della normativa, l'attuale situazione rimane assai poco definita tanto che fonti di stampa riferiscono che la gilda degli insegnanti presente all'incontro con i dirigenti del Ministero del 12 giugno 2013 ha riferito che sul sostegno e i percorsi di abilitazione di sostegno tutto tace in quanto l'università sembra del tutto impreparata ad affrontare la questione;

a questo si aggiunge il fatto che i corsi di riconversione sul sostegno originariamente profilati dal Ministero e destinati ai docenti di classi di concorso in esubero si trovano attualmente nella medesima *empasse*;

a rendere più complessa la situazione, che rischia di ledere gravemente la tutela del diritto allo studio per gli studenti con disabilità, oltre a rappresentare un oggettivo impedimento per tutti coloro che avrebbero intenzione di dedicare il proprio impegno e la propria professionalità a un ambito così delicato come quello dell'attività di sostegno, in ambito di insegnamento scolastico, si aggiunge l'ulteriore criticità profilata dalle recenti dichiarazioni del Ministro in indirizzo in merito all'ipotesi di nuovi tagli sulle cattedre del sostegno;

difatti, nella recente audizione (6 giugno 2013) presso le Commissioni Cultura riunite di Camera e Senato, nel presentare le linee programmatiche del suo ministero, il ministro Carrozza ha affermato di voler ridurre le cattedre di sostegno da 101.000 a 90.000, con un taglio di 11.000 posti di sostegno;

una tale decurtazione comporterebbe un aumento dei profili di criticità, su un versante già ampiamente vessato quale quello scolastico, oltre a tradursi in un'ulteriore difficoltà del sistema scolastico nel garantire effettivamente il progetto di inclusione per i soggetti con disabilità e la garanzia dei diritti normativamente sanciti, danneggerebbe al contempo i docenti in possesso di specializzazione, i docenti precari e i consigli di classe, che vedrebbero un ulteriore aggravio del proprio carico di responsabilità;

è opportuno evidenziare che il principio ispiratore della normativa in materia di integrazione degli studenti con disabilità è sempre stato quello di considerare la realizzazione del processo di integrazione scolastica quale compito di tutto il corpo docente di una classe. In questo senso la figura stessa dell'insegnante di sostegno è stata concepita nei termini di un sostegno e una condivisione di responsabilità con gli altri colleghi, sull'intera classe e non su un unico alunno disabile;

eliminare questa figura per farne ricadere le competenze sul consiglio di classe sarebbe come eliminare alla base l'intera normativa che, sulla base di una riconosciuta esigenza e per il pieno sviluppo del processo formativo, ha individuato, definito e declinato quella professionalità specifica a sostegno dell'intero gruppo classe, che è l'insegnante di sostegno,

si chiede di sapere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda avviare al fine di garantire l'attivazione in tempi rapidi delle «specifiche classi di abilitazione e della compiuta regolamentazione dei relativi percorsi di formazione», previste dal decreto ministeriale n. 249 del 2010 inerenti all'attività di sostegno didattico agli alunni con disabilità;

se siano effettivamente attive, presso le università italiane, le specializzazioni di cui al decreto ministeriale 12 dicembre 2011;

se non ritenga opportuno predisporre iniziative di monitoraggio e confronto tecnico, anche con i referenti delle categorie coinvolte nelle misure restrittive, al fine di avviare una rivalutazione delle misure cui si intende dar seguito alla luce delle linee programmatiche, che consenta di porre rimedio alle criticità evidenziate e garantire un'effettiva tutela del diritto allo studio e all'integrazione scolastica per gli alunni con disabilità.

(4-00438)

CENTINAIO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

il 3 giugno 2013, secondo quanto riportato da numerose notizie di stampa, a causa di una nube che ha avvolto le campagne a sud di Ferrera Erbognone (Pavia), circa 10 persone che stavano lavorando alla cascina Corradina e alla ditta Nova Mais hanno dovuto interrompere il lavoro a causa di un odore fortissimo proveniente dai vicini impianti della raffineria Eni di Sannazzaro de' Borgundi (Pavia);

questi lavoratori hanno lamentato sintomi quali conati di vomito, bruciore agli occhi e alla gola ed emicranie;

alcuni testimoni hanno affermato di aver sentito questo odore acre anche nella zona del tortonese;

la nube è stata una conseguenza della colonna di fiamme e di fumo uscita nei giorni scorsi dalla più alta delle ciminiere dello stabilimento petrolchimico Eni, che si estende sui territori comunali di Sannazzaro de' Borgundi e di Ferrera, causata da un *black out* di energia elettrica;

i contadini e gli operai della zona interessata hanno riferito che si è trattato un fenomeno sconosciuto, talmente intenso da far mancare il fiato, un odore simile a quello della cipolla,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano farsi parte attiva verso l'Eni al fine di sapere che tipo di sostanza sia uscita dalle ciminiere della raffineria, anche per informare la popolazione coinvolta su eventuali rischi per la salute.

(4-00439)

MOLINARI, GAETTI, MARTELLI, BLUNDO, MORONESE, BERTOROTTA, DONNO, CATALFO, LEZZI, SCIBONA, BOCCHINO, MARTON, CAMPANELLA, CASALETTO, SIMEONI, CAPPELLETTI, GIARRUSSO, BATTISTA, COTTI, LUCIDI, NUGNES. – *Ai Ministri*

delle politiche agricole, alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

la ditta Bioco Srl, in data 3 dicembre 2008, abbia proposto domanda alla Regione Calabria al fine di ottenere il rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale (AIA) ai sensi dell'art. 5 del decreto legislativo 18 febbraio 2005, n. 59, e della valutazione di impatto ambientale (VIA) ai sensi del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in relazione ad un impianto di discarica per rifiuti speciali non pericolosi sito in località Pipino a Scala Coeli (Cosenza);

nell'ambito del procedimento autorizzativo, a conclusione della Conferenza dei servizi alla quale partecipavano i vari enti interessati, la ditta Bioco Srl ha ottenuto l'AIA di cui al registro dei decreti dei dirigenti del Dipartimento politiche dell'ambiente della Regione Calabria n. 4180 del 29 marzo 2010;

risulta altresì che il terreno destinato alla realizzazione della discarica ricade in area denominazione di origine protetta (DOP) per la produzione di olio extravergine di oliva. I terreni limitrofi alla discarica presentano peculiarità di pregio che non risultano essere state tenute in considerazione nell'*iter* amministrativo di autorizzazione. In zona limitrofa alla costruenda discarica ricadono aziende agricole che praticano i metodi dell'agricoltura biologica;

il Dipartimento ambiente era a conoscenza delle coltivazioni DOP prima del rilascio del D.D.G. n. 4180/10; infatti nel decreto si fa riferimento alla nota del Comune di Scala Coeli del 7 agosto 2009, prot. n. 2284, con la quale il sindaco ha inviato al medesimo Dipartimento la delibera del consiglio comunale n. 15 del 3 luglio 2009, nella quale si deliberava di essere contrari a ogni discarica visto che nel territorio comunale esistono aziende con certificazioni DOP: delibera originariamente considerata come un motivo ostativo (vedi nota del Dipartimento ambiente del 20 ottobre 2009, prot. 21213), poi considerata come valutazione politica nella seduta del 10 marzo 2010 del nucleo VIA-VAS-IPPC;

nella Relazione tecnica tav. A.3 allegata al progetto presentato dalla Bioco Srl si legge testualmente, al punto «8.2.2 Aree agricole ed alimentari protette – Regolamento CEE 2081/92-2092/91» che: «in base al regolamento di cui trattasi, dopo ricerca sul territorio limitrofo alla discarica non risultano presenti colture con marchi DOP e con IGP». Ciò contrasta con il disciplinare di produzione della denominazione di origine protetta dell'olio extravergine di oliva «Bruzio», il quale stabilisce all'art. 3: «1. La zona di produzione delle olive destinate alla produzione dell'olio extravergine di oliva di cui all'art. 1 comprende, nell'ambito del territorio amministrativo delle province di Cosenza, i territori olivati dei sotto elencati comuni atti a conseguire le produzioni con le caratteristiche qualitative previste nel presente disciplinare di produzione: (...) Scala Coeli (...) 4. La zona di produzione delle olive destinate alla produzione dell'olio extravergine di oliva a denominazione di origine controllata "Bruzio" accompagnata dalla menzione geografica "Colline Joniche Presilane" com-

prende, in Provincia di Cosenza, l'intero territorio amministrativo dei seguenti comuni: (...) Scala Coeli»;

il territorio di Scala Coeli è un territorio protetto in quanto zona coperta dal marchio DOP «Bruzio», menzione geografica «Colline Joniche Presilane», e la presenza del DOP in tutto il territorio di Scala Coeli è attestata da un certificato del Presidente del Consorzio di tutela;

il Dipartimento ambiente della Regione Calabria nel gennaio 2012 ha sospeso i lavori per il completamento della discarica e richiesto alla ditta Bieco Srl di voler controdedurre in ordine alle questioni sollevate dal rappresentante legale dei proprietari delle aree agricole della zona;

successivamente, a distanza di un anno, il Dipartimento ambiente, a seguito delle deduzioni della Bieco Srl e di una nuova istruttoria, con atto del 25 gennaio 2013, prot. n. 0027625, ha autorizzato la ripresa dei lavori per la costruzione della discarica affermando che: «in relazione alla presenza di aree DOP, con nota Prot. n. 241929 del 10 luglio 2012 il Dipartimento Agricoltura della Regione Calabria ha attestato che il Comune di Scala Coeli risulta inserito nell'area di denominazione di origine protetta (DOP Bruzio) di cui al Reg. CE 510/2006»;

nella medesima nota si afferma che «l'inserimento di un comune nella DOP, nella fattispecie la DOP Bruzio, comprende anche le particelle ricadenti nel foglio 62 interessate dai lavori di realizzazione della discarica sopra emarginata. In ragione di quanto sopra, è sorta l'esigenza di conoscere le caratteristiche proprie del luogo di ubicazione dell'impianto per poter compiere le valutazioni previste dal Capo 2.1 del decreto legislativo 36/2003, in materia di localizzazione degli impianti di discarica di rifiuti pericolosi e non pericolosi, nel quale è espressamente previsto: "per ciascun sito di ubicazione dell'impianto in relazione ai seguenti parametri: (...) c) 'collocazione in zone di produzione di prodotti agricoli ed alimentari definiti ad indicazione geografica o a denominazione di origine protetta ai sensi del regolamento (CEE) n. 2081/92 e in aree agricole in cui si ottengono prodotti con tecniche dell'agricoltura biologica ai sensi del regolamento (CEE) n. 2092/91'. A tal fine, con nota prot. n. 252625 del 20 luglio 2012, è stato richiesto alla ditta Bieco Srl di produrre documentazione fotografica, ortofoto di dettaglio e planimetria dell'area di discarica, nonché relazione tecnica sulla presenza (o meno) nelle zone di influenza della discarica in questione di colture di pregio attinenti alla realizzazione dei prodotti agricoli tutelati come Dop 'Bruzio' e gli eventuali effetti della presenza della discarica sulle stesse colture". Inoltre, il Dipartimento Ambiente della Regione Calabria, sostiene che: "le condizioni locali di accettabilità della discarica sopra emarginata, in relazione alla presenza di zone coperte dalla DOP Bruzio nell'area di relativa ubicazione sono conformi ai disposti di cui al capo 2.1 del decreto legislativo 36/2003 in quanto, per come riportato nella relazione agronomica di progetto, l'area risulta ricadere all'interno di zone argillose non conformi, a quanto previsto dal disciplinare di produzione dell'olio extravergine di oliva Bruzio che, all'art. 4 - caratteristiche di coltivazione, - riporta:

"sono pertanto da ritenere idonei unicamente gli uliveti i cui terreni sono sciolti o di medio impasto e permeabili"»;

nell'ambito delle valutazioni previste dall'allegato 1 del decreto legislativo 13 gennaio 2003, n. 36, concernenti l'ubicazione della discarica di rifiuti non pericolosi, non risulta che si sia tenuto conto delle coltivazioni biologiche esistenti e praticate dalle aziende agricole vicine, una delle quali addirittura confinante con la costruenda discarica;

il Dipartimento ambiente della Regione Calabria avrebbe quindi declassato, unilateralmente, i terreni coperti dal marchio DOP Bruzio a terreni comuni, creando una zona franca non DOP in un Comune che ricade interamente in tale tipologia. Il marchio DOP viene infatti riconosciuto a seguito di una lunga istruttoria, cui partecipano il Ministero delle politiche agricole e la Comunità europea. Non si vede dunque come la Regione possa disconoscere il marchio per singole porzioni di terreno;

il riconoscimento della DOP Bruzio è avvenuto in base al regolamento CE n. 1065/97 (pubblicato sulla GUCE n. 156/97 del 13 giugno 1997) con cui è stata registrata la denominazione d'origine protetta. Con il decreto del Ministro delle politiche agricole e forestali del 29 settembre 1998 è stato recepito il disciplinare di produzione, nel quale sono descritte anche le zone sottoposte alla tutela giuridica del marchio DOP dell'olio extravergine di oliva «Bruzio» – menzione geografica Colline ioniche presilane;

con il decreto ministeriale 13 gennaio 2005 (*Gazzetta Ufficiale* n. 17 del 22 gennaio 2005) è avvenuto il riconoscimento del Consorzio per la tutela e la valorizzazione dell'olio extravergine di oliva DOP «Bruzio» e l'attribuzione dell'incarico a svolgere le funzioni, di cui all'art. 14, comma 15, della legge 21 dicembre 1999, n. 526. Con il decreto del Ministero delle politiche agricole (*Gazzetta Ufficiale* n. 49 del 1 marzo 2011) è stato riconfermato l'incarico al Consorzio;

il Dipartimento ambiente della Regione Calabria avrebbe richiesto all'Assessorato all'agricoltura se l'area della costruenda discarica sia nella zona a DOP Bruzio ed in particolare se in essa ricadano aziende agricole che praticano i metodi dell'agricoltura biologica. L'Assessorato avrebbe risposto al quesito affermativamente, precisando che al foglio 62 del catasto terreno del Comune di Scala Coeli vi sono aziende agricole, limitrofe alla discarica che praticano l'agricoltura biologica e sono assoggettate al regime di controllo, così come previsto dalla normativa vigente, e che tutto il territorio di Scala Coeli, compreso il foglio 62 ricade nella DOP Bruzio menzione geografica Colline ioniche presilane;

risulterebbero numerose altre irregolarità nelle diverse fasi della procedura siano state segnalate dal legale che tutela gli interessi di alcuni proprietari di terreni della zona,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

se risulti corrispondente al vero che il Dipartimento ambiente della Regione Calabria abbia modificato l'area geografica di tutela giuridica del

marchio DOP Bruzio – Colline joniche presilane, escludendo alcuni terreni di Scala Coeli;

se risulti corrispondente al vero che non si sia tenuto conto, nell'*iter* autorizzativo della discarica di rifiuti speciali, delle coltivazioni praticate con il metodo dell'agricoltura biologica dalle aziende agricole limitrofe alla costruenda discarica e dell'esistenza del marchio DOP;

quali iniziative di competenza si intendano assumere al fine di assicurare il rispetto delle procedure indicate dalla normativa comunitaria e nazionale in materia di ubicazione delle discariche anche al fine di garantire la tutela delle produzioni agricole biologiche della zona e delle relative denominazioni di origine protetta.

(4-00440)

FATTORI, SCIBONA, VACCIANO, MOLINARI, TAVERNA, FUCKSIA, ORELLANA, DONNO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in quest'ultimo decennio la domanda di mobilità ferroviaria è più che raddoppiata, senza che a ciò abbia fatto seguito una congrua risposta. La situazione generalizzata del trasporto ferroviario, in particolare di quello che interessa i pendolari, è fatta di tagli di treni e aumenti del prezzo dei viaggi, fino ad arrivare, in alcune regioni, al taglio di intere linee, con effetti drammatici sulla qualità del servizio;

il rapporto Pendolaria 2012, realizzato da Legambiente e relativo alla situazione e agli scenari del trasporto ferroviario pendolare in Italia, evidenzia che continua a crescere il numero di cittadini che ogni giorno prende il treno per andare a lavorare o a studiare: sono oltre 2.903.000. Dal 2007 ad oggi l'aumento è di oltre il 20 per cento e di circa il 7 per cento dal 2010, un aumento confermato anche dai dati rilevati nelle singole regioni;

sul fronte della spesa regionale per il servizio ferroviario nel 2012, il Rapporto promuove solo la Provincia di Bolzano, che arriva al 2,4 per cento di spesa per i pendolari nel 2012 rispetto al proprio bilancio. In tutte le altre Regioni si investe meno dell'1 per cento del proprio bilancio. Le peggiori sono il Veneto, il Lazio, la Campania e il Piemonte, dove non si arriva neanche allo 0,3 per cento, a fronte di centinaia di migliaia di pendolari che ogni giorno sono costretti ad utilizzare i treni regionali. La spesa delle dieci Regioni principali per quantità di pendolari mostra che, in alcuni casi, non ci sia mai stato un miglioramento, come in Sicilia e nel Lazio, regione quest'ultima in cui nel 2012 il costo dei biglietti è aumentato del 15 per cento;

in particolare, stando ai dati del Rapporto, sono 41.000 i viaggiatori che ogni giorno utilizzano la tratta regionale Roma-Nettuno. Ciò nonostante, le condizioni del servizio di trasporto sono ogni giorno più scadenti, perché i treni, ormai obsoleti, sono diminuiti e diventano sempre più affollati. A seguito del ripetersi di continue situazioni di disagio, il Comitato Pendolari FR 8° Carrozza ha presentato il 15 marzo 2013 un esposto alla Procura della Repubblica, presso il Tribunale ordinario di Roma, in

cui si riferisce, in particolare, dell'inadeguatezza dell'offerta ferroviaria sulla linea Roma-Nettuno;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

nel giugno 2012, in una lettera di risposta al Comitato citato, la Divisione passeggeri regionale del Lazio di Trenitalia ribadiva che: «per dare una risposta strutturale e vera al problema, Trenitalia e Regione Lazio hanno firmato un contratto di servizio pluriennale che ha reso possibile procedere a un cospicuo investimento di 266 milioni di euro per acquistare nuovi treni e ristrutturare treni esistenti»;

un articolo pubblicato il 15 febbraio 2013 sul quotidiano «Corriere della Sera» di Roma, riferiva che l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, a margine del convegno «Muoversi per crescere: infrastrutture e mobilità nella Regione Lazio», ha dichiarato che: «l'area metropolitana che va da Civitavecchia a Nettuno deve avere un servizio ad altissima frequenza». Tale ultima affermazione non ha alcuna portata innovativa, in quanto esplica semplicemente quanto già previsto all'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 753, ai sensi del quale «l'orario e la composizione dei treni nonché l'orario o il numero delle corse degli altri mezzi di trasporto sono stabiliti in relazione alle esigenze del traffico in modo che il servizio sia adeguato alla normale affluenza di viaggiatori e alla richiesta di trasporto delle merci, tenuto conto delle caratteristiche tecniche degli impianti, del materiale mobile e delle necessità dell'esercizio con particolare riguardo alla sicurezza. Inoltre, le aziende esercenti adotteranno tutte le possibili misure per fronteggiare le maggiori esigenze del traffico in determinati periodi o in eccezionali circostanze»;

l'articolo metteva in evidenza, inoltre, l'entità e il costo degli atti di vandalismo sui treni regionali di Trenitalia Lazio. Secondo le FS, nel 2012, i costi sostenuti per rimediare agli atti vandalici ammontano a tre milioni e 3.380.000 euro, a cui occorre aggiungere i costi del fermo tecnico delle vetture nelle officine e il disagio che i pendolari hanno subito per molti giorni in ragione del minor numero di posti a disposizione. Secondo le FS, se svanissero i graffiti e gli atti vandalici ai danni dei treni del Lazio, Trenitalia avrebbe fondi sufficienti per acquistare un nuovo treno ogni anno;

al di là delle affermazioni sopra riferite, il problema del sovraffollamento dei treni che coprono l'area metropolitana che va da Civitavecchia a Nettuno non è stato in alcun modo affrontato: la lunghezza dei convogli e/o il numero delle corse non soddisfano la domanda di mobilità effettiva nelle fasce orarie a maggior traffico;

a riguardo, occorre segnalare che in una raccomandazione datata 23 gennaio 2013, l'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie (Ansf) ha richiamato l'attenzione sul problema del sovraffollamento delle carrozze passeggeri, oggetto di diverse segnalazioni. Il documento ricorda che: fermo restando che in ogni caso devono essere rispettati i parametri di carico massimo derivanti dalle caratteristiche tecniche dei veicoli definiti dal costruttore, si fa presente che nella condizione ordinaria di marcia

in sicurezza i passeggeri devono occupare esclusivamente gli spazi idonei al trasporto in modo da non ostacolare il personale di bordo nell'espletamento delle attività connesse con la sicurezza o eventuali operazioni di evacuazione del treno in emergenza;

risulta agli interroganti che sia stata presentata dal Comitato italiano utenti delle ferrovie regionali (CIUFER) un'istanza presso le competenti sedi europee per denunciare lo stato di deterioramento del livello di servizi, dell'efficienza, della qualità e della sicurezza delle ferrovie regionali, senza che tali fatti prevedano risarcimento alcuno a fronte di sanzioni sproporzionate che si esigono dagli utenti vessati;

nell'istanza si segnala come la divisione tra servizio di «alta velocità» composto da treni molto costosi che svolgono un servizio impeccabile sulle lunghe distanze e quello per i pendolari che si spostano attorno alle aree metropolitane o comunque per distanze generalmente al di sotto dei 100 km e solo talvolta superiori, ha prodotto gravi danni non solo a quest'ultima utenza, ma anche all'ambiente dei territori interessati che non possono contare su un'offerta sufficiente per soddisfare la reale domanda, isolando territori ed intere regioni geografiche, costringendo numerosi cittadini a ricorrere all'uso dell'auto privata, con conseguente aumento dell'inquinamento e delle malattie, del traffico nelle strade e, inevitabilmente, degli incidenti stradali;

l'istanza rileva che anche sotto il profilo della gestione della sicurezza si registrano ritardi e inadempienze, cui, nonostante le segnalazioni alle imprese ferroviarie da parte dell'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie non si riesce a trovare una soluzione;

a riguardo, con una nota del 4 febbraio 2013, l'Ansf ha altresì sottolineato che a seguito di diverse ispezioni è stato rilevato un elevato numero di porte guaste. L'Ansf ricorda che il Regolamento per la circolazione ferroviaria (decreto 4/2012 dell'Ansf) stabilisce che un treno non può uscire dall'impianto di manutenzione con una o più porte guaste, che la partenza di un treno è subordinato al controllo delle condizioni che permettano la marcia e, infine, che se durante la marcia si accerta un problema con le porte, il treno deve essere immediatamente fermato al fine di regolarizzarne il funzionamento. In caso di impossibilità, devono essere messe in atto «necessarie azioni di mitigazione del rischio», tra le quali rientra «il bloccaggio in chiusura delle porte guaste per evitarne indebite aperture o almeno una adeguata sorveglianza, nel pieno rispetto del principio di cui al punto 4.28 del Regolamento per la circolazione ferroviaria che prevede la presenza a bordo, oltre del capotreno, di altri agenti di accompagnamento, in possesso delle previste abilitazioni, in numero utile a garantire la sicurezza anche nelle condizioni di degrado»;

il mancato rispetto delle prescrizioni ha come conseguenza che in Italia, invece, nelle ore di punta o in situazioni straordinarie, circolino treni composti da 8 vagoni, con composizioni anche a doppio piano, programmati per il trasporto di oltre 1.300 persone, come già accade all'utenza che si serve della linea Roma-Nettuno, la cui sicurezza viene affidata al solo capotreno. La presenza di un solo agente di accompagnamento

favorisce, inoltre, le pratiche di evasione tariffaria a bordo dei treni, producendo un danno economico che si ripercuote anche sulle risorse destinate alla manutenzione e, in generale, all'intero servizio;

occorre altresì considerare che in tema di sicurezza incidono anche i turni di lavoro dei macchinisti che impongono ritmi pesantissimi al poco personale utilizzato e le cui condizioni di salute vengono autocertificate dalle stesse imprese ferroviarie. In queste condizioni, in cui non esiste a bordo un numero adeguato di agenti, è evidente il rischio che si corre in caso di malore dei macchinisti, che lavorano nella maggior parte dei casi soli in cabina;

valutato che:

a seguito dell'intervenuto trasferimento dei servizi, unitamente alle risorse, ai sensi del decreto legislativo n. 422 del 1997, la programmazione dei servizi regionali è di competenza delle singole regioni i cui rapporti con Trenitalia sono disciplinati da specifici contratti di servizio nell'ambito dei quali vengono definiti il volume e le caratteristiche dei servizi da effettuare sulla base, fra l'altro, delle risorse economiche rese disponibili;

sebbene il quadro normativo delineato non configuri interventi dell'autorità statale in grado di incidere sugli aspetti relativi alla programmazione dei servizi ed al potenziamento dell'infrastruttura, riservati all'autorità regionale, tuttavia il Ministero, nell'ambito dell'attività di monitoraggio delle criticità che emergono nel trasporto pubblico locale di sua competenza in base al citato decreto legislativo n. 422 del 1997, è tenuto a richiedere alla Regione gli opportuni ragguagli sulle criticità di cui si è detto in precedenza e a seguirne gli sviluppi, tenuto conto della necessità di tutela del diritto costituzionale alla mobilità delle persone,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della grave situazione in cui versa il trasporto ferroviario che serve l'area metropolitana della capitale del Paese e se non ritenga necessario verificare la possibilità di assumere iniziative volte a rilanciare la mobilità sostenibile, e se, a fronte di servizi ferroviari particolarmente affollati, soprattutto in determinati orari della giornata, come accade per la tratta Roma-Nettuno, la sicurezza del trasporto sia comunque garantita;

come si intenda garantire che le imprese di trasporto si conformino alle indicazioni dell'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie e se si intendano adottare misure di carattere normativo volte a definire un sistema sanzionatorio nei casi in cui si verifica la non ottemperanza a quanto richiesto dall'Agenzia;

se intenda promuovere, nell'ambito delle attività attribuite all'Osservatorio nazionale sul trasporto pubblico locale, l'adozione dei necessari provvedimenti di competenza, così da far fronte alla situazione di emergenza in cui versa il settore del trasporto ferroviario regionale, tenuto conto anche dei cospicui profitti generati dal gruppo FS sulle linee ad

alta velocità, e garantire a tutti i cittadini un uguale esercizio del diritto alla mobilità.

(4-00441)

BOTTICI, SERRA, PAGLINI, CASTALDI, PUGLIA, GAETTI, CA-SALETTO, DE PIETRO, BUCCARELLA, SANTANGELO, AIROLA, CRIMI, MARTON, MONTEVECCHI, CIOFFI, BULGARELLI, MUS-SINI, MORONESE, CAPPELLETTI, MANGILI, BOCCHINO, BATTI-STA, VACCIANO, BERTOROTTA, FUCKSIA. – *Al Ministro della sa-lute.* – Premesso che:

come riportato dai maggiori quotidiani del 21 giugno 2013, a Udine, gli allevatori del consorzio Cospalat vendevano latte contaminato in molte regioni italiane;

il latte immesso in commercio è stato distribuito sia ai caseifici sia presso le rivendite di prodotti alimentari per essere venduto come latte fre-sco;

nel periodo da maggio a dicembre 2012 i Carabinieri del Nucleo antisofisticazione e sanità hanno sequestrato 1.063 forme di formaggio, ma è impossibile valutare quanto latte contaminato dalle aflatossine M1 sia stato venduto e consumato;

considerato che:

risulta dalle analisi effettuate che in alcuni casi la concentrazione della muffa cancerogena che intacca il fusto del mais nei periodi di siccità era quasi il doppio del limite consentito per legge;

la tossina, come ha precisato il comandante dei Nas di Udine An-tonio Pisapia, oltre ad essere cancerogena, può inibire la crescita dei bam-bini;

la gamma dei prodotti Cospalat, come si evince da notizie di stampa, è variegata: latteria Pagnacco, Formadi Grand, tenerello, Passion, Floc di Nef, provolino, stracchino, Vellutato, caciottina, Grilli, ricotta, burro di Zangola, canestrato, scamorza, mozzarella, burrata, gorgonzola DOP Piemonte, mascarpone, yogurt;

il latte contaminato da aflatossine, veniva distribuito in Friuli-Ve-nezia Giulia, Veneto, Toscana, Umbria, Campania e Puglia,

si chiede di sapere:

se i prodotti contaminati siano stati ritirati dal mercato nazionale;

quali iniziative intenda adottare il Ministro in indirizzo al fine di rendere più efficiente la rete di controlli sui prodotti alimentari di prima necessità per salvaguardare e garantire la dovuta qualità e trasparenza ai consumatori;

se non intenda adottare le opportune iniziative di competenza al fine di assicurare l'avvio e l'intensificazione di verifiche a campione sugli ingredienti e sul contenuto dei prodotti derivati dal latte;

se siano state effettuate analisi relative all'eventuale presenza di aflatossine M1 anche nei prodotti derivati dal latte.

(4-00442)

BOTTICI, SANTANGELO, SERRA, SCIBONA, PEPE, PAGLINI. –
Ai Ministri per la coesione territoriale e dell'economia e delle finanze. –
Premesso che:

il Comune di Carrara attualmente amministra le cave di marmo presenti nel territorio comunale sotto due distinte tipologie: gli agri marmiferi ed i beni stimati;

relativamente agli agri marmiferi il Comune percepisce il contributo regionale e un canone di concessione, mentre per i beni stimati il Comune percepisce soltanto il contributo regionale, in quanto questi beni sono considerati alla stregua di proprietà privata;

su 82 cave attive, 8 sono interamente bene stimato, 45 sono in percentuale varia bene stimato e agro marmifero, e soltanto 29 sono interamente agro marmifero (cioè di proprietà comunale);

considerato che:

la distinzione invalsa tra agro marmifero e bene stimato trova origine in un editto della principessa di Carrara Maria Teresa d'Este del 1° febbraio 1751;

la suddetta distinzione non avrebbe motivo di esistere, in quanto tutte le cave di Carrara sono di proprietà comunale;

il regio decreto n. 1443 del 29 luglio 1927, «Norme di carattere legislativo per disciplinare la ricerca e la coltivazione delle miniere nel regno», all'articolo 64 recita: «Sono abrogate tutte le disposizioni delle leggi e dei decreti fino ad ora vigenti riguardanti le materie contemplate dal presente decreto. (...) Entro un anno dalla pubblicazione del presente decreto, i comuni di Carrara e Massa emaneranno un regolamento, da approvarsi dal Ministro per l'economia nazionale, per disciplinare le concessioni dei rispettivi agri marmiferi»;

il Comune di Carrara ha approvato il citato regolamento soltanto nel 1994 a cui è seguita la legge regionale 5 dicembre 1995, n. 104, «Disciplina degli agri marmiferi di proprietà dei Comuni di Massa e Carrara»;

l'art. 1, della legge regionale di cui sopra, recita ai commi 1 e 2: «1. La ricerca e la coltivazione degli agri marmiferi di Massa e Carrara, se di essi il Comune risulti proprietario ai sensi delle normative in atto all'entrata in vigore della presente, è disciplinata con regolamento dei Comuni stessi, ciascuno per il rispettivo territorio, ai sensi del III comma dell'art. 64 della RD 29.7.1927, n. 1443», «2. Gli agri marmiferi nei Comuni di Carrara e di Massa mantengono la loro condizione di beni del patrimonio indisponibile comunale»;

secondo la sentenza della Corte costituzionale n. 488 del 1995 (giudizio di legittimità costituzionale in via principale) «La diversa impostazione dei due sistemi (quello repubblicano e quello estense, ndr) e la reciproca inadattabilità di nuclei fondamentali delle rispettive discipline escludono che l'art. 64, terzo comma, del r.d. n. 1443 del 1927 possa essere interpretato come norma recettizia dell'ordinamento delle leggi estensi, nel quale i futuri regolamenti comunali dovrebbero inserirsi rispettandone le linee essenziali»;

considerato inoltre che:

secondo l'amministrazione comunale di Carrara la cosiddetta «legge mineraria» disciplina solo gli agri marmiferi e non i «beni estimati», disciplina quindi solo le cave che sono di proprietà comunale (interpretando così il titolo della legge stessa);

l'art. 64 del regio decreto n. 1443 del 1927 ha mantenuto in vigore la legislazione preunitaria solo in via transitoria, fino al giorno dell'entrata in vigore e quindi, sotto questo profilo, dei detti regolamenti: ai Comuni di Massa e Carrara è attribuito un potere regolamentare autonomo, con efficacia analoga a quello della legge – e quindi abilitato anche a incidere sui rapporti privati – in funzione di un rinnovamento della disciplina della coltivazione delle cave in conformità della legge mineraria e nei limiti della legislazione regionale protettiva del territorio e dell'ambiente,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto in premessa;

quali iniziative intendano assumere, nell'ambito delle rispettive competenze, al fine di attivarsi presso le amministrazioni competenti affinché queste si pronuncino sui motivi che giustificano ancora oggi il permanere della distinzione nel regolamento comunale del 1994, relativamente alla proprietà, tra agri marmiferi e beni estimati sul totale delle cave di marmo insistenti sui territori dei Comuni di Massa e Carrara.

(4-00443)

FUCKSIA, COTTI, MANGILI, CAPPELLETTI, NUGNES, MORONESE, LEZZI, BOTTICI, PAGLINI, CASTALDI, GAETTI, MOLINARI, MORRA, SCIBONA, PUGLIA, LUCIDI, BOCCHINO, BERTOROTTA, SERRA, VACCIANO, TAVERNA, CAMPANELLA, MASTRANGELI. – *Ai Ministri dell'interno e per la pubblica amministrazione e la semplificazione.* – Premesso che alla fine del mese di aprile 2013, la stampa locale ha ampiamente riportato il caso del consigliere comunale Riego Gambini, del Movimento 5 Stelle, al quale veniva posto diniego alla richiesta, presentata agli uffici del Comune di San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno), di prendere visione della documentazione relativa alle cause sostenute nonché il rendiconto dei compensi percepiti dall'avvocato del Comune medesimo;

considerato che:

la problematica nasce alcuni anni fa, quando il segretario comunale allora in carica, Roberto Vita, oggi sostituito da altro funzionario, aveva segnalato alla Corte dei conti alcune presunte anomalie sulla documentazione riguardante l'avvocato che aveva difeso il Comune in alcune cause;

interessatosi alla problematica, il consigliere Gambini ha ripetutamente chiesto all'attuale segretario comunale di poter accedere alla documentazione, sempre ricevendo un diniego;

risulta agli interroganti che il segretario comunale, in una lettera indirizzata al consigliere Gambini, circostanza il diniego affermando che «il Consigliere di fatto vuole sostituirsi agli organi di controllo e ge-

stione interni all'ente e vuole assumere iniziative che non rientrano nelle sue competenze di natura strettamente politica (...) tale pretesa costituisce una illegittima sovrapposizione ai poteri amministrativi esercitati e di competenza esclusiva dell'apparato amministrativo»;

il consigliere Gambini ha ripetutamente espresso agli organi di informazione che, in nome della trasparenza, non intende farsi intimidire da nessuno ed ha segnalato la situazione anche alla prefettura ed alla procura della Repubblica;

il consigliere afferma di essere conscio del rischio di essere sottoposto ad un procedimento, ove mai si dimostrasse l'illiceità del suo comportamento, e si dichiara pronto, nell'eventualità, anche a dimettersi;

a giudizio degli interroganti sarebbe necessario intervenire al fine di risolvere la situazione di stallo che si è venuta a creare, con il consigliere Gambini che insiste nelle sue richieste di trasparenza ed il segretario del Comune che si rifiuta di riconoscere la legittimità delle richieste da parte della componente politica del Comune medesimo,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra;

quali opportune iniziative intendano assumere, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di risolvere la problematica e garantire un controllo trasparente, nel rispetto delle norme di legge, sulle risorse impiegate dai Comuni per le consulenze e/o incarichi.

(4-00444)

BITONCI. – *Ai Ministri dell'interno e per l'integrazione.* – Premesso che:

organi di stampa locale («il Gazzettino» e «il Mattino» di Padova) riportano la notizia secondo la quale nei giorni scorsi, a Padova, un controllore di Aps, azienda locale che gestisce anche il servizio pubblico di trasporto, ha scoperto una donna di nazionalità nigeriana che stava viaggiando a bordo del tram senza biglietto, l'ha multata e l'ha invitata a scendere;

la donna africana ha tuttavia reagito, sostenendo di essere stata spinta, insieme al figlio, e che in quel frangente il controllore che la stava multando avrebbe messo le mani addosso al bimbo;

per mettere fine all'acceso diverbio è dovuta intervenire una pattuglia della squadra mobile, e il controllore si è rivolto al pronto soccorso, sporgendo subito dopo denuncia per lesioni subite dalla donna;

la notizia segue di qualche settimana un altro episodio, occorso nel popolare quartiere dell'Arcella, a Padova, dove i residenti ed i commercianti della zona avrebbero denunciato come la moschea gestita dalla comunità bengalese sarebbe diventata una sorta di albergo, denotando la crescente tensione in città tra la comunità padovana e quella degli immigrati,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno adottare idonee iniziative nell'ambito delle proprie competenze per far luce sulla vicenda esposta e per porre fine all'attuale allarmante situazione.

(4-00445)

PANIZZA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

i Pos sono dei dispositivi elettronici che accettano i pagamenti tramite carte di credito, prepagate e *bancomat*. Essi vengono usati dai clienti per poter disporre di denaro in qualsiasi momento vogliano. Questo metodo di pagamento risolve molti inconvenienti lasciando a casa i contanti e pagando semplicemente con una *card*;

tuttavia, la dura crisi che ha colpito la nostra economia e gli alti costi bancari hanno fatto registrare un calo nell'utilizzo dei Pos del 7,8 per cento in Italia. Infatti, a fine 2011 erano 1.575.000, mentre a dicembre del 2012 appena 1.458.000. Se Valle D'Aosta, Sardegna e Campania hanno assistito a questa riduzione più di altre zone d'Italia, quasi tutte le regioni hanno visto calare il numero dei Pos;

ad eccezione del Trentino-Alto Adige, unica regione dove si è registrata una lieve crescita (3 per cento), tra le province più colpite troviamo Pescara (con un calo del 17,3 per cento), Aosta (16,8) e persino Milano (16,2). In forte crescita, invece, il numero di queste apparecchiature nelle province di Monza e Brianza (pari a 49,3 per cento), Sondrio (47,8), Fermo (39,6) e Barletta-Andria-Trani (25,45);

secondo CPP Italia, la compagnia *leader*, a livello internazionale, nella protezione e nei servizi di assistenza al cliente, che sul tema ha realizzato una ricerca, nel 2012 c'è stata una battuta d'arresto, legata non solo alla crisi economica che ha fatto chiudere molti esercizi commerciali, ma anche ad un'ingiustificata diffidenza degli italiani nell'utilizzo degli strumenti alternativi al contante;

per invertire questa tendenza sarebbe opportuno sensibilizzare i cittadini all'utilizzo della moneta elettronica, molto più sicura rispetto al contante. Inoltre, mediante la moneta elettronica è possibile la tracciabilità dei pagamenti e la lotta all'evasione fiscale. Purtroppo, però le commissioni interbancarie sono alte; i commercianti che riescono ad ottenere le migliori condizioni e pagano commissioni tra l'1,5 e l'1,7 per cento scegliendo circuiti bancari con offerte concorrenziali, ma in altri casi, si arriva a pagare anche il 3,5 per cento;

Confcommercio su tale questione si è molto adoperata, affermando che le commissioni vanno ad aggiungersi ad una situazione già grave per i commercianti che, oltre alle imposte da pagare, al calo dei consumi, subiscono commissioni interbancarie in media del 3 per cento. In Italia migliaia di negozi hanno chiuso nel 2012 e, secondo i dati di Confcommercio, nei settori abbigliamento, calzature, orafino gioielliere, pelletterie, accessori, tessile per la casa, articoli sportivi, hanno chiuso oltre 12.000 esercizi e nei primi tre mesi del 2013 il *trend* è peggiorato. Il saldo tra chiusure e nuove aperture è negativo: sono scomparsi più di 6.000 negozi. Si è passati da 141.000 esercizi commerciali nel 2011 ai 134.000 del mese di marzo 2013;

le regioni più colpite dal calo dei consumi in questo comparto sono, secondo i dati dell'Osservatorio Carta Sì, la Campania (con un calo del 18,4), la Sardegna (17,7 per cento), Basilicata e Sicilia (14), La-

zio (12,6), Piemonte, Valle d'Aosta e Puglia (10). Molte di queste regioni sono anche quelle dove, durante lo stesso anno, si è perso il maggior numero di Pos,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano urgente intervenire, nei limiti delle proprie competenze, per indurre gli istituti bancari ad azzerare, o ridurre sensibilmente le commissioni sui pagamenti tramite i dispositivi Pos;

quali iniziative intendano assumere per invogliare i cittadini all'uso dei Pos quale sistema di pagamento utile e sicuro, oltre che necessario ai fini della tracciabilità dei pagamenti e della lotta all'evasione fiscale.

(4-00446)

AIELLO, RAZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

secondo quanto riportato da «Il Corriere del Mezzogiorno» del 9 giugno 2013, il professor Giancarlo Viesti, sarebbe stato nominato consulente del Ministero per la coesione territoriale;

il citato professor Viesti attualmente svolge attività didattica a tempo pieno presso l'università di Bari;

premessi, inoltre, che:

agli interroganti risulta che al professor Viesti, già Presidente dell'ente Fiera del Levante di Bari in rappresentanza della Regione Puglia, a distanza di due anni dall'assunzione della carica, sono state revocate dallo stesso organo amministrativo, all'unanimità, tutte le deleghe gestionali a causa delle gravi perdite registrate dall'inizio del suo mandato;

agli interroganti risulta, inoltre, che il professor Viesti, in qualità di Presidente dell'Agenzia regionale per le tecnologie e l'innovazione (Arti) della Regione Puglia – aveva, a sua volta, affidato ad un docente esperto di sociologia economica, oggi membro del Governo, un incarico a titolo oneroso a supporto dell'attività svolta dall'Agenzia medesima per conto della Regione citata;

considerato che il Ministero per la coesione territoriale, per lo svolgimento delle competenze di spettanza, può avvalersi dell'apporto di ben tre dipartimenti, il Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica (DIPE), il Dipartimento per lo sviluppo delle economie territoriali (DISET), il Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (DPS), tutti dotati di alti funzionari e personale qualificato;

considerato, infine, che il Governo ha adottato con scrupolo, stante il momento di grave crisi economica, numerose misure per la riduzione delle spese, inclusi tagli agli stipendi dei ministri, al fine di dare un segnale di sobrietà e di decoro al Paese,

si chiede di sapere:

se risulti fondata la notizia dell'incarico conferito al professor Viesti quale consulente del Ministro per la coesione territoriale e, in caso affermativo:

se risulti che detta consulenza sia a titolo gratuito, con emolumenti, rimborso spese o altro ovvero con quali oneri per la finanza pubblica;

se risulti la natura specifica di detta consulenza ovvero quali siano i tempi e le modalità previste per il suo espletamento;

se ritenga che detta consulenza sia compatibile con l'attività attualmente svolta presso l'università di Bari;

quali siano le valutazioni in merito all'opportunità di affidare, a qualunque titolo, una consulenza a personalità che, a quanto risulta agli interroganti, non si sono distinte per particolari risultati o meriti;

se risulti che, effettivamente, il Ministero per la coesione, per il suo buon funzionamento, necessiti di una ulteriore consulenza esterna;

se non ravvisi che l'affidamento di detta consulenza possa alimentare la sola supposizione di rappresentare in qualche modo, la restituzione di una «cortesia» fra accademici, differita nel tempo.

(4-00447)

CENTINAIO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il Ministro in indirizzo nel corso dell'audizione tenuta il 6 giugno 2013 davanti alle Commissioni cultura riunite del Senato e della Camera dei deputati, in merito alle linee programmatiche del suo Dicastero, ha espresso «la necessità di dare il giusto riconoscimento ai docenti meritevoli costruendo un vero e proprio *«cursus»* professionale« basato sul merito»;

i tirocini formativi attivi (TFA) recentemente conclusi, o in procinto di concludersi, hanno selezionato, fra circa 200.000 concorrenti, circa 11.000 docenti, attraverso un'apposita prova d'accesso (articolata in un *test* preliminare a carattere nazionale, una prova scritta, una prova orale) sulle conoscenze disciplinari relative alle materie oggetto di insegnamento della classe di abilitazione, secondo i programmi definiti dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

i TFA recentemente conclusi, o in procinto di concludersi, hanno specificatamente formato i suddetti docenti per svolgere l'attività di insegnamento;

il prossimo aggiornamento delle graduatorie di istituto è previsto per il 2014;

l'imminente approvazione dei TFA speciali, abiliterà, senza alcuna procedura di selezione, oltre 100.000 docenti (in numero notevolmente superiore alle necessità evidenziate nel DDG 82 del 24 settembre 2012, oltre che nei bandi relativi all'avvio delle selezioni per i TFA ordinari);

allo stato attuale della normativa, gli abilitati del TFA ordinario e speciale potranno accedere alla medesima II fascia delle graduatorie di istituto, senza distinzione fra chi ha superato una procedura fortemente selettiva e chi acquisirà lo stesso titolo senza selezione alcuna, ma solo sulla base dell'anzianità raggiunta;

ai fini dell'acquisizione del punteggio utile in graduatoria di istituto, gli abilitati tramite TFA ordinari sono paradossalmente molto svan-

taggiati, rispetto ai prossimi abilitati tramite TFA speciali: i primi possono far valere 6 punti potenziali in più, ma i secondi (mai sottoposti a giudizio di idoneità, di merito né ad alcuna selezione) possono vantare diverse decine o centinaia di punti derivanti da titoli di servizio naturalmente posseduti;

l'istituzione del percorso speciale ha profondamente modificato le prospettive di spendibilità dell'abilitazione rispetto alla situazione al momento di avvio della procedura selettiva del TFA ordinario,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché il titolo conseguito attraverso la frequenza e il superamento degli esami finali dei TFA ordinari sia valorizzato adeguatamente nelle graduatorie di istituto, sulla base di valutazioni effettuate sul titolo o sul punteggio di graduatoria;

se non ritenga necessario addivenire ad un'apertura straordinaria delle graduatorie di istituto per l'anno 2013/2014, come *extrema ratio*, al fine di far valere l'abilitazione nell'unico anno in cui il titolo risulta attualmente spendibile. Nel caso in cui le graduatorie di istituto restassero chiuse, infatti, per l'affidamento di incarichi durante il prossimo anno scolastico, a molti docenti abilitati sarebbero di fatto preferiti colleghi non abilitati. È altamente probabile che un gran numero di tirocinanti ordinari possa collocarsi in posizione non utile, in graduatorie di II fascia che, nelle intenzioni iniziali, avrebbero dovuto contenere docenti sottoposti ad adeguata selezione e formazione, mentre di fatto a parere dell'interrogante saranno composte in gran numero da docenti non selezionati, non dimensionate sulle reali necessità e valorizzeranno soprattutto la mera anzianità di servizio, così da annullare le differenze fra i due percorsi, favorendo così, di fatto, la conservazione di meccanismi tipici del passato, rivelatisi già fallimentari e dimostratisi inadeguati a garantire competitività e qualità del nostro sistema didattico.

(4-00448)

CENTINAIO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

alcuni docenti abilitati non risultano attualmente inclusi nelle graduatorie ad esaurimento (GAE) in quanto, negli anni passati, non hanno potuto fare l'inserimento nelle allora graduatorie permanenti, in quanto si trovavano all'estero;

conseguentemente, a causa di tale inottemperanza, sono stati inseriti nella II fascia delle graduatorie di istituto, con scarse possibilità di supplenza, e si vedono sorpassati da colleghi più giovani con un'abilitazione conseguita successivamente;

sarebbe imminente la firma da parte del Ministro in indirizzo del decreto recante l'aggiornamento delle GAE,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, in quest'occasione, intenda prevedere la possibilità per coloro che sono forniti di abilitazione di

essere inclusi almeno in quelle classi di concorso esaurite a livello provinciale come, ad esempio, per alcune materie scientifiche.

(4-00449)

ORELLANA, ROMANI Maurizio, MOLINARI, AIROLA, MANGILI, SCIBONA, TAVERNA, PEPE, VACCIANO, MONTEVECCHI, CAPPELLETTI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il giorno 11 giugno 2013 si è tenuta presso i saloni dell'Ergife Palace Hotel di Roma la prova preselettiva per il concorso, per titoli ed esami, a 35 posti di Segretario di Legazione in prova, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 4° Serie speciale del 12 aprile 2013 e con scadenza 27 maggio 2013;

la prova era affidata alla società «Selexi Srl» di Milano su mandato dell'Ufficio V Concorsi del Ministero degli affari esteri;

considerato che:

secondo quanto previsto dal bando di concorso, pubblicato all'indirizzo *internet* del Ministero, la nuova modalità di svolgimento della prova preselettiva consisteva in un *quiz* di 60 domande a risposta multipla in 60 minuti, concernenti le tre materie degli scritti (storia delle relazioni internazionali, diritto internazionale pubblico e dell'Unione europea, politica economica e cooperazione economica, commerciale e finanziaria multilaterale) affiancate da domande in lingua inglese e di logica. Per avere accesso alle prove scritte, erano necessari i due terzi delle risposte corrette, pari a 40 risposte;

i risultati della prova sono stati resi noti, mediante pubblicazione sul sito del Ministero, la sera stessa dell'11 giugno 2013, indicando esclusivamente la lista dei nomi ammessi senza comunicare i risultati effettivi;

a quanto risulta agli interroganti soltanto in data 17 giugno 2013 è stato possibile accedere agli atti: in tale sede i candidati, ammessi e non ammessi, hanno potuto constatare che i risultati erano stati calcolati attraverso un procedimento che si ritiene essere palesemente anomalo e che prevede l'inusitato «abbuono» (come da dicitura ministeriale comparsa nel sito) di 6 domande, che sono state ritenute non valide ai fini della valutazione;

è così emerso che nel novero di queste 6 domande «abbuonate» alcune contenevano quesiti mal posti e palesemente errati, mentre altre invece risultavano formulate regolarmente;

a complicare ed aggravare la situazione di manifesta anomalia vi era la presenza di quesiti mal posti e palesemente errati anche nel resto delle altre domande;

considerato che a parere degli interroganti:

se da un lato appare grave che, con un'arbitraria presa di posizione si sia intervenuto sulla correzione (che ha previsto di considerare esatte le risposte date alle domande errate e di «abbuonare», perché ritenuti inesatti, anche i quesiti che in realtà non lo erano), altrettanto grave è che non si sia intervenuto o non ci si sia accorti di altre domande che risultano mal poste, ambigue dove non macroscopicamente errate;

per quanto sopra descritto, appare incomprensibile, illogico ed immotivato il criterio con cui il Ministero, la Commissione esaminatrice e la società incaricata di formulare il questionario abbiano deciso di «abbuonare» le domande errate, così permettendo a numerosi candidati di accedere alla soglia minima delle 40 risposte, sulla base di domande che sono manifestamente inesatte e, di contro, di non intervenire su altre domande anch'esse inesatte;

risulta incomprensibile come possa il Ministero degli affari esteri selezionare opportunamente il proprio personale diplomatico, tramite domande inesatte, che hanno creato solo confusione a tutti i candidati, finendo col fuorviare tutti i partecipanti alla prova, dati i ristretti limiti di tempo per le risposte, e non hanno permesso di selezionare i candidati migliori: si ribadisce che buona parte degli idonei è in realtà insufficiente ed ha beneficiato dell'arbitrario «abbuono», mentre anche chi non ne ha beneficiato non è, a buona ragione, escludibile a causa della confusione generale derivante dai quesiti errati e/o mal posti. Si configura, pertanto, un danno evidente che implica un *vulnus* alla buona immagine del Ministero stesso, della diplomazia e di tutti i volenterosi e preparati futuri servitori dello Stato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali siano i motivi per cui, a fronte di una procedura completamente automatizzata, l'accesso agli atti sia stato possibile sette giorni dopo la pubblicazione della lista degli idonei;

quali siano le ragioni che hanno comportato la scelta della procedura dell'«abbuono» e non già quella più logica e non arbitraria dell'eliminazione delle domande errate, con la conseguente riconsiderazione della soglia numerica di ammissione;

come sia stato possibile incorrere in errori così evidentemente gravi, inserendo domande errate, valutando errate domande giuste e lasciando per buone domande non corrette;

se abbia provveduto o intenda provvedere, attraverso l'ufficio di competenza, a rivalersi sull'impresa appaltatrice, ovvero la «Selexi Srl» e, in caso contrario, quali iniziative urgenti intenda assumere al riguardo;

se non intenda intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, con procedura d'urgenza, al fine di ristabilire una situazione di trasparenza e di correttezza amministrativa, anche disponendo l'annullamento della prova attitudinale e la sua ripetizione a causa dei numerosi errori nei quesiti proposti e per l'arbitrarietà delle procedure adottate nella valutazione che ne hanno oggettivamente falsato l'esito finale, accertando, al contempo, l'idoneità della società «Selexi Srl» allo svolgimento del compito affidatole, atteso il danno provocato con la sua opera alla procedura di selezione e, conseguentemente, all'immagine del Ministero.

(4-00450)

LUMIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

da un servizio della trasmissione televisiva «Report» si è appreso che aziende riconducibili alla mafia hanno partecipato alle forniture per la realizzazione dell'autostrada Catania-Siracusa;

l'appalto dell'opera è stato vinto dalla Pizzarotti & C. SpA di Parma, che in qualità di *general contractor*, all'inizio dei lavori, ha firmato un protocollo di legalità con la quale si impegnavano a sospendere eventuali forniture di aziende legate alla mafia, o a denunciare qualsiasi tentativo di infiltrazione mafiosa;

tra le aziende che partecipavano all'appalto figurava anche la Cava della Co.pp, che attraverso un'azienda subappaltatrice, la Unical SpA, forniva materiale alla Pizzarotti & C. SpA. La Co.pp è riconducibile ad una delle famiglie mafiose più importanti della Sicilia orientale, gli Ercolano. È gestita, infatti, da Vincenzo Ercolano (considerato il reggente di Cosa nostra catanese) figlio del *boss* Pippo (condannato per associazione mafiosa) e fratello di Aldo (detenuto in regime di 41-*bis* e accusato dell'omicidio del giornalista Pippo Fava);

anche la Co.pp, quindi, era inserita nell'elenco delle aziende che a maggio del 2005 la Pizzarotti & C. SpA trasmetteva alla Prefettura di Catania. L'Ufficio territoriale del Governo impiegava ben nove mesi prima di comunicare alla Pizzarotti & C. SpA di sospendere la fornitura;

il direttore tecnico della Pizzarotti & C. SpA, Sergio Bandieri, chiedeva, quindi, alla Unical SpA di sospendere immediatamente la fornitura, ma gli Ercolano continuavano, comunque, a lavorare nella costruzione della Catania-Siracusa attraverso un'altra azienda, la Cosap;

quando gli Ercolano chiedevano ufficialmente alla Prefettura di conoscere le ragioni della sospensione, l'Ufficio territoriale del Governo rispondeva che non risultava nulla di ostativo. In altre parole, la Prefettura riconosceva di essersi sbagliata. È lo stesso direttore tecnico della Pizzarotti & C. SpA che nel corso dell'intervista dice al giornalista di essere informato del fatto che in altri contesti lavorativi la Co.pp era provvista della certificazione antimafia;

la vicenda diventava paradossale quando Vincenzo Ercolano, intervistato al telefono dal giornalista di «Report», diceva di aspettare le scuse della Pizzarotti & C. SpA e il rimborso del mancato utile a causa dell'ingiusta sospensione della fornitura. Infatti, come sosteneva l'allora vice prefetto di Catania, nonostante la Co.pp sia un'azienda gestita dalla mafia, dal punto di vista formale era difficile negare la certificazione antimafia, visto che l'azienda è intestata a familiari incensurati dei *boss* della famiglia Ercolano;

è risaputo che la famiglia Ercolano gestisce, attraverso una società di trasporti, il traffico delle merci in entrata e in uscita dal porto di Catania e che il cugino di Vincenzo Ercolano, Angelo, eletto rappresentante regionale della federazione autotrasportatori, è figlio di Giovan Battista, anche lui condannato per mafia;

in un'informativa del 1994 il Raggruppamento operativo speciale dell'Arma dei Carabinieri informava gli inquirenti di un *summit* mafioso in cui i *boss* parlavano di un accordo che coinvolgerebbe l'ex senatore del Pdl Marcello Dell'Utri e le famiglie mafiose Ercolano e Santapaola, il primo alla ricerca di voti per le elezioni e i secondi di coperture politiche per lo sviluppo dei propri interessi economici e per l'ottenimento di finanziamenti statali, relativi soprattutto all'aggiudicazione di appalti pubblici,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi del ritardo con cui l'Ufficio territoriale del Governo ha risposto alla Pizzarotti & C. SpA sulla necessità di sospendere la fornitura della Co.pp;

come sia stato possibile che la Co.pp abbia continuato a lavorare nonostante la sospensione, attraverso la Cosap;

se sussistano eventuali responsabilità relative al controllo di legalità esercitato da parte degli enti preposti;

se il Governo intenda migliorare i protocolli di legalità con misure più efficaci, come l'analisi dei bilanci, al fine di verificare la provenienza delle risorse e la regolarità della gestione;

se intenda introdurre per tutte le imprese che in appalto, subappalto, o per forniture partecipano ad appalti pubblici l'obbligo di istituire un conto dedicato.

(4-00451)

LUMIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

da anni le isole Eolie versano in una situazione di disagio a causa dell'emergenza idrica e la mancanza di un'adeguata depurazione pone il delicato territorio al di fuori dei limiti del decreto legislativo n. 152 del 1999. Tale emergenza è stata inserita nelle ordinanze di protezione civile originariamente emanate nel 2002 per l'eccezionale afflusso turistico e poi per i fenomeni vulcanici dello Stromboli;

risulta all'interrogante tra il 2002 e il 2007 al fine di risolvere esaustivamente tale problematica, anche in ragione della circostanza che le Eolie sono patrimonio dell'Unesco, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha impegnato ingenti risorse finanziarie (oltre 50 milioni di euro, solo per il Comune di Lipari) affidandole al Commissario per l'emergenza per realizzare tutte quelle opere necessarie ad eliminare il trasporto di acqua potabile via nave e per smaltire i reflui. Il Commissario si è mosso senza considerare nell'ambito delle scelte programmatiche il ruolo della Regione e delle comunità locali, inoltre ha affidato l'incarico di progettazione delle opere relative alla Sogesid (società *in house* dei Ministeri dell'ambiente e delle infrastrutture e dei trasporti), e questo malgrado esistesse già un incarico per le stesse opere assegnato tramite apposita gara nel 2000 dal Comune di Lipari e fossero già stati elaborati i relativi progetti;

a conferma dei dubbi sull'attività svolta da parte del Commissario, il Consiglio comunale di Lipari, all'unanimità, anche in ragione del dissenso della comunità locale sulla realizzazione del depuratore progettato dalla Sogesid, ha formulato una censura del suo operato, espressa con deliberazione n. 2 del 17 gennaio 2011, con la quale ha chiesto la costituzione in giudizio del Comune contro la sua attività e la chiusura della gestione commissariale;

sia durante la XVI Legislatura, sia nelle precedenti Legislature diversi parlamentari hanno presentato interrogazioni sulla vicenda, compreso l'interrogante, il senatore Pistorio, il senatore Randazzo, senza ottenere alcuna risposta e numerose interrogazioni (circa una ventina) hanno riguardato in maniera più ampia la problematica dal conflitto nel mercato dei servizi d'ingegneria prodotto dall'attività svolta dalla Sogesid in contrasto con il quadro legislativo e sanzionato dalla Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (AVCP) con la deliberazione n.65/2008;

l'intervento dell'AVCP ha sollecitato quello del Garante per la concorrenza ed il mercato *pro tempore*, Antonio Catricalà, il quale ha ricordato alla Presidenza del Consiglio dei ministri stessa l'esistenza della direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri 22 ottobre 2004, recante «Indirizzi in materia di protezione civile in relazione all'attività contrattuale riguardante gli appalti pubblici di lavori, di servizi e di forniture di rilievo comunitario». Secondo tale direttiva i commissari delegati devono provvedere alle aggiudicazioni necessarie, per il superamento delle situazioni emergenziali di rispettiva competenza, nel rispetto delle norme comunitarie in materia di appalti pubblici di lavori, servizi e forniture;

risulta che recentemente anche il Tribunale amministrativo regionale Lazio si sia pronunciato sulla vicenda, annullando la convenzione d'incarico a suo tempo sottoscritta dal Commissario per l'emergenza con la Sogesid, e si porrà l'evidente conflitto di interessi tra il Commissario per l'emergenza che dovrebbe eseguire la sentenza del TAR, con lo stesso avvocato Pelaggi consigliere d'amministrazione della Sogesid che tenterà di resistere;

più recentemente, per quanto risulta all'interrogante, la Federazione confindustriale che rappresenta l'ingegneria, la CSIT, ha trasmesso una nota sul tema delle liberalizzazioni al Presidente del Consiglio dei ministri e ad altri Ministri, citando come paradigmatici anche i contenuti richiamati nella presente interrogazione, e chiedendo l'eliminazione dal mercato delle società *inhouse* (tra le quali la Sogesid) che lo turbano, acquisendo senza gara servizi per poi subappaltarli frammentandoli in incarichi a vari soggetti selezionati nella più ampia arbitrarietà,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda procedere ad un'ispezione approfondita per valutare l'opportunità del proseguimento dell'incarico di Commissario delegato conferito a Luigi Pelaggi, peraltro al centro di varie indagini della magistratura, con quella di Consigliere d'amministrazione della Sogesid SpA;

quando e come sia stata svolta la concertazione con la Regione Siciliana e la comunità locale;

se possano continuare a coesistere nella persona del Commissario per l'emergenza di Lipari, avvocato Pelaggi, funzioni di controllore e controllato;

se non sia giunto il momento di porre fine, dopo 10 anni, alla gestione commissariale e affidare alla Regione Siciliana e al Comune di Lipari la definizione di tutti gli interventi necessari.

(4-00452)

CAPPELLETTI, CATALFO, BENCINI, PAGLINI, PUGLIA, MORRA, AIROLA, BATTISTA, BIGNAMI, BLUNDO, BOCCHINO, BOTTICI, CASALETTO, ENDRIZZI, FUCKSIA, GIARRUSSO, GIROTTO, MANGILI, NUGNES, ORELLANA, SCIBONA, SERRA, SIMIONI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

MCS Italia SpA, azienda ai vertici mondiali nel settore della produzione di abbigliamento, erede diretta di uno dei più importanti gruppi tessili italiani che hanno fatto la storia dell'industria tessile di Vicenza e d'Italia – il gruppo Marzotto – ha previsto un riassetto industriale ed organizzativo che prevede il taglio della «Linea donna», l'eliminazione totale della «Linea Facon» e la delocalizzazione dei settori commerciale *export, operations* e finanza, con un conseguente esubero di 99 persone, su un totale di 159 addetti;

la società, con sede a Maglio di Sopra (Vicenza), è presente in 40 paesi del mondo. I punti vendita sono 170 e gli «*shop-in-shop*» MCS sono oltre 300;

considerato che:

MCS SpA fa capo ad un fondo internazionale «Emerisque Brands» che nell'aprile 2013 ha rilevato il 100 per cento delle quote da «Red and Black», società indirettamente collegata al fondo Permira e alla famiglia Marzotto;

da notizie apparse su organi di stampa locale e da dispacci delle organizzazioni sindacali, si è appreso che l'azienda ha in programma di avviare un piano di riorganizzazione che sposterebbe i centri decisionali-amministrativi, commerciali, gestionali da Maglio di Sopra ad altro stabilimento all'estero, al fine di creare una nuova ed autonoma realtà produttiva;

considerato inoltre che:

a fronte dei 99 esuberanti ufficializzati dalla proprietà, la triplice sindacale ha risposto con uno sciopero ed un'assemblea;

la delocalizzazione di rami specifici dell'azienda sembra costituire il primo passo verso la definitiva chiusura dello stabilimento, ponendo i dipendenti davanti alla scelta obbligata di cambiare lavoro in un'area già povera d'offerta;

tale discutibile operazione commerciale rischia di avere gravi ricadute sul tessuto economico e occupazionale del territorio;

MCS SpA è una realtà produttiva assolutamente centrale nel tessuto economico del suo territorio, pertanto il suo «impoverimento qualitativo» metterebbe senza dubbio alcuno a rischio la sopravvivenza di una notevole moltitudine di aziende dell'indotto, oltre che delle lavoratrici e lavoratori in esse occupati,

si chiede di sapere:

se e in quali tempi il Governo intenda avviare un tavolo di confronto tra MCS SpA e le parti sociali per trovare una soluzione che permetta di salvaguardare i posti di lavoro e l'esperienza di produzioni da decenni all'avanguardia assoluta nel settore dell'abbigliamento di qualità;

se non intenda attuare iniziative, anche a livello normativo, volte a disincentivare le aziende italiane a delocalizzare la produzione e/o i servizi in altri Paesi, al fine di salvaguardare quell'enorme patrimonio di conoscenza che ha da sempre contraddistinto il *made in Italy*, attraverso provvedimenti premiali verso le aziende che mantengono interamente in Italia la propria produzione;

se non intenda prevedere specifiche misure di tutela del settore tessile-abbigliamento, al fine di scongiurare che fatti come quello esposto in premessa abbiano continuamente a ripetersi;

infine quali siano le sue valutazioni in ordine alla vicenda esposta, ed in particolare se non ritenga che l'acquisto di un'azienda italiana finalizzato alla sua chiusura, da parte di un gruppo finanziario estero, al fine di consentire il massimo sfruttamento dei marchi commerciali sui mercati mondiali, possa rappresentare una pratica commerciale lesiva dell'immagine del *made in Italy* nel mondo ed in quanto tale, a parere dell'interrogante, scorretta e stigmatizzabile.

(4-00453)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00180, della senatrice Bulgarelli ed altri, sulle regole del finanziamento delle opere di ricostruzione e restauro nei territori colpiti dal terremoto del maggio 2012;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00181, della senatrice Petraglia, sui tirocini formativi attivi speciali;

3-00184, della senatrice Serra ed altri, sulla riduzione degli organici della scuola pubblica.

